190.000 COPIE
N. 10. OTTOBRE 1916
RIVISTA MENSILE DEL
TOVRING CLVB ITALIANO
CTI
ANNO XXII
GRATIS AI SOCI
PIRELLI & C. - MILANO
P C M
PNEUS PIRELLI

UN BERSAGLIERE MOTOCICLISTA CREMONESE
traversò per il primo il ponte sull'Isonzo.

« Abbiamo dato ieri notizia dell'eroico contegno del cappellano militare cremonese don Carletti proposto per la medaglia d'oro al valore.

« Siamo oggi lieti di annunziare che il primo bersagliere motociclista che attraversò, durante le operazioni per la presa di Gorizia, il ponte sull'Isonzo fu un altro nostro concittadino Gino Ottoboni, figlio dell'egr. e ben noto professore d'orchestra Pietro Ottoboni, abitante in via Prato 31, appartenente al ... Battaglione Bersaglieri Ciclisti.

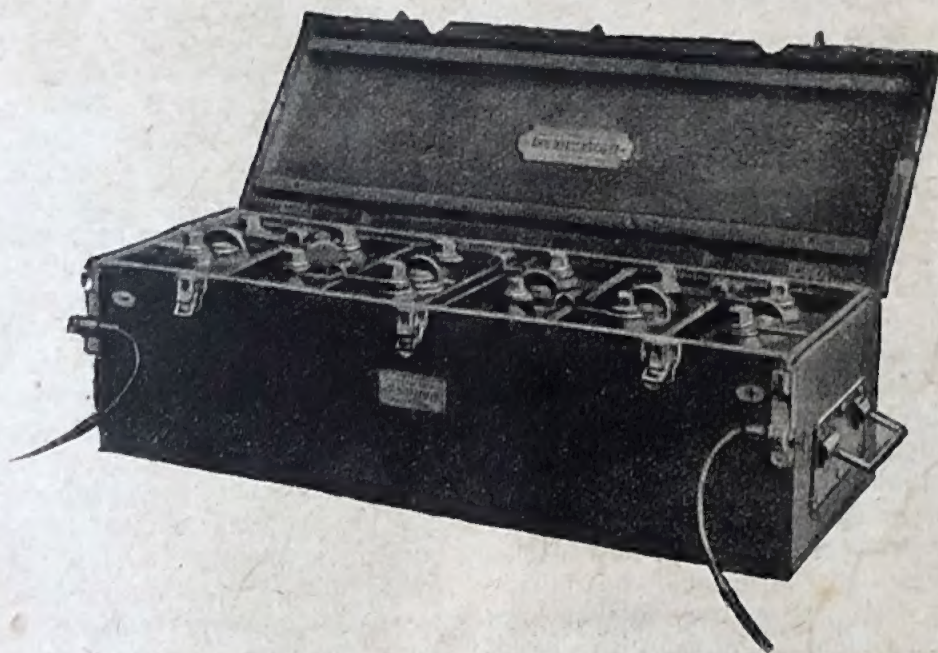
« In una lettera che egli ci scrive per inviare saluti alla famiglia ed alla sua fidanzata il valoroso Gino Ottoboni accenna al fatto con queste semplici e modeste parole degne del suo nobile animo di combattente per il comune ideale :

« Fui, scrive l'Ottoboni, il primo motociclista che, attraversato il ponte sull'Isonzo, misi la prima ruota italiana per quelle vie. Certo per me fu grande onore, dopo che dal mattino del 24 maggio 1915 percorro questo fronte.

E credo che il fatto tornerà anche ad onore della mia amata città. *Montavo la moto-leggera* FRERA *HP* 2 1/4 ».

« Al bravo Ottoboni ed alla sua famiglia vadano le nostre più sincere felicitazioni.

ACCUMULATORI
ELETTRICI
HENSEMBERGER

PER TUTTE LE APPLICAZIONI

BATTERIA PER AVVIAMENTO ELETTRICO CON DINAMO **BROLT**, CANTONO ecc.

Batterie speciali per accoppiamento con dinamo e per avviamento elettrico dei motori

Batterie per propulsione sommergibili (Fornitori R. Marina)

Batterie per radiotelegrafia (Fornitori Compagnia Marconi)

LISTINI - ISTRUZIONI - PREVENTIVI - PROGETTI - SOPRALUOGHI gratis a richiesta.

Soc. An. GIOV. HENSEMBERGER — Monza - Milano

Concessionari esclusivi per l' Illuminazione Elettrica dei Treni dell' intera rete delle Ferrovie dello Stato. 25.000 Batterie in servizio.

Una bella vittoria del genio italiano!

Oramai nessuno può disconoscere i grandi e preziosi servigi che hanno reso e continuano a rendere le industrie nazionali dell'automobilismo e dell'aeronautica alla nostra guerra. Esse ci hanno fornito potenti e veloci mezzi di trasporto, mercè i quali l'arduo compito va svolgendosi con risultati soddisfacenti per noi e stupefacenti per coloro i quali assistono alla lenta, ma sicura vittoria italiana contro l'eterno nemico. È quindi giustificato l'intenso nostro senso di orgoglio che scende nell'animo, mentre gli eroici fatti d'arme fanno rifulgere sempre più il mirabile valore del "*latin sangue gentile*".

Il soldato italiano che, serenamente, coscientemente e con nobilissima audacia, sta conquistando i giusti confini della Patria, ha già suscitato in tutto il mondo civile ammirazione e simpatia. Ma in quest'ora eroica fra tutte, dopo l'elemento "uomo", si è sentita la necessità assoluta dell'elemento "trasporto". La nostra guerra, tutti sanno, si svolge in luoghi ove le ferrovie, troppo lontane dai punti d'azione, portano un aiuto incompleto, non rispondente al bisogno. A parte il fattore primo - il tempo -, impossibile sarebbe stato, valendosi anche su vasta misura, della trazione animale, trasportare rapidamente uomini, armi, approvvigionamenti, trainare materiale da offesa, di peso considerevole, su per alte vette ritenute quasi inaccessibili.

Oggi, in questa prova, le fabbriche italiane di automobili si son messe in condizione non solo da rispondere interamente al nostro fabbisogno, ma da poter essere di valido aiuto anche agli Stati alleati. Da qui la necessità sentita dai dirigenti, dai tecnici e dai competenti di liberare finalmente la Nazione da una dipendenza già durata troppo a lungo verso i nostri nemici, creando in casa nostra tutto quanto riguarda la costruzione dell'automobile: accessori, parti, organi, ordigni, ecc.

Fra gli importanti accessori occorrenti per l'equipaggiamento dell'automobile, e dei quali la mancanza si è fatta maggiormente sentire, vi è il *Carburatore*, organo di essenziale importanza che serve per alimentare il motore, a dargli la vita, la forza. Esso veniva quasi generalmente importato dall'estero; oggi si costruisce quasi esclusivamente in Italia. Ma il Carburatore di cui noi, con grande compiacimento amiamo parlare ai nostri numerosi lettori, non è il solito tipo nato dallo sfruttamento di un brevetto straniero: esso è di pretta creazione italiana. Ben meritatamente dunque costituisce un titolo di vanto per il signor Ing. Feroldi che tanto genialmente l'ha ideato, curando e studiando di eliminare tutti gli inconvenienti, anche minimi, che ogni tipo già in commercio presenta durante il suo uso pratico e di aggiungere tutti quegli altri perfezionamenti che valgono a fare di questo nuovo Carburatore un tipo veramente ideale.

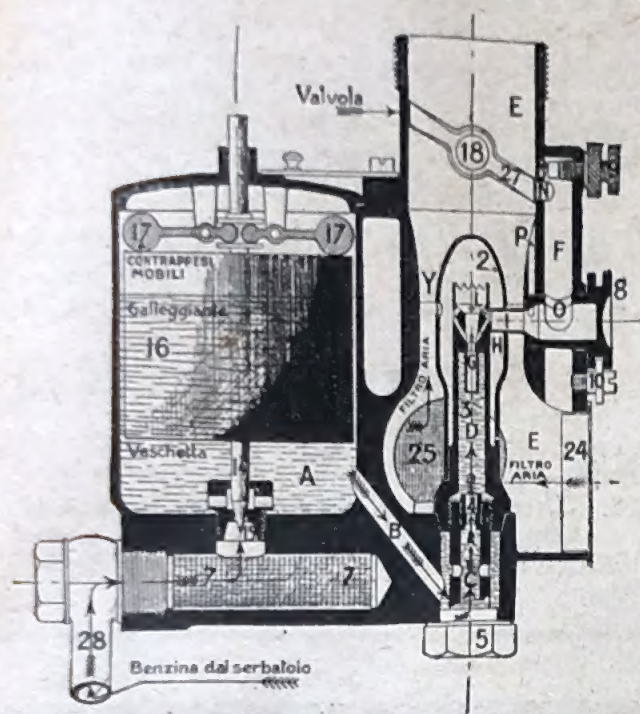
Il Carburatore Feroldi, tecnicamente esaminato nelle sue parti e nel suo funzionamento, praticamente esperimentato in confronto a tutti i problemi della carburazione di fronte al perfetto funzionamento di un motore, ha confermato la sua indiscussa bontà.

Presenta vantaggi considerevoli, poichè con esso si può ottenere, fra altro, praticamente, una graduale introduzione di gas proporzionalmente costituita di aria e di benzina, che consente a tutte le velocità una elastica ripresa, un alto rendimento ed un consumo assolutamente minimo. Al motore e conseguentemente a tutti gli altri organi da questo direttamente dipendenti, vien così offerto un lavoro dolce, graduale, regolare e conseguentemente origina un minor consumo delle parti ed una maggior durata della macchina.

Questo Carburatore venne applicato in molti casi in cui tutti i tentativi fatti anche da concorrenti rinomati non riuscirono, mentre appunto questa mancata riuscita di altri era di seria ostacolosa prevenzione contro il carburatore italiano. Citiamo i motori di aviazione Gnome e Rhône, sui quali si ottennero risultati ottimi di funzionamento, consumo, minimo di giri, scomparsa del pericolo d'incendio, e il motore Soller, di cui il R. Governo ne possiede un buon numero, che ebbe un gran beneficio di consumo, avendo lo stesso rendimento se non migliore e ovviati altri inconvenienti di messa in marcia e riscaldamento.

A maggior convinzione di questa nostra asserzione, che siamo certi non passerà inosservata particolarmente ai competenti e ai tecnici, crediamo opportuno di far seguire una descrizione del **Carburatore Feroldi**, ed aggiungiamo al nostro compiacimento i voti perchè all'ingegnere ideatore venga riconosciuto il grande merito per il quale le industrie nazionali dell'automobilismo e dell'aeronautica debbono essere a lui debitrici. A noi è grata l'occasione che ci è data per esprimere allo stesso Ing. Feroldi, anche tutta la nostra gratitudine.

Descrizione del funzionamento

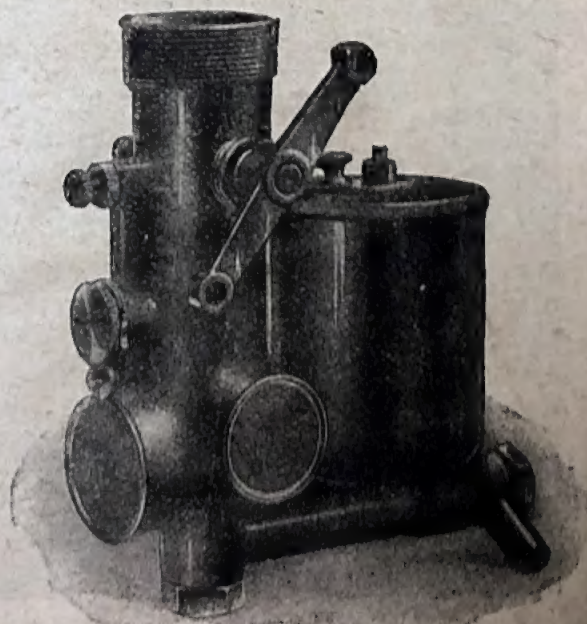
La benzina arrivando dal tubo del serbatoio collegato al raccordo 28 attraverso il filtro cilindrico 7, entra per la valvola a spillo 15-14 e giunta nella vaschetta A raggiunge il livello prestabilito governato dal galleggiante 16 e dai contrappesi 17. Il livello del liquido nel getto L si stabilisce pure secondo il principio dei vasi

comunicanti per mezzo del condotto A-B-C per cavità D attraverso il getto 3. L'aria, entrando dai tre fori circolari attraverso ai filtri 24-25, è attirata a seconda dell'apertura della valvola di forma speciale 27 attraverso il rubinetto 8 nel condotto F, oppure anche direttamente tra lo spazio libero attorno al diffusore 2 entro la partre centrale di E. La benzina che viene sempre emessa in tutti i momenti di lavoro dal foro G del getto 3, scorre mescolandosi coll'aria nel seguente modo:

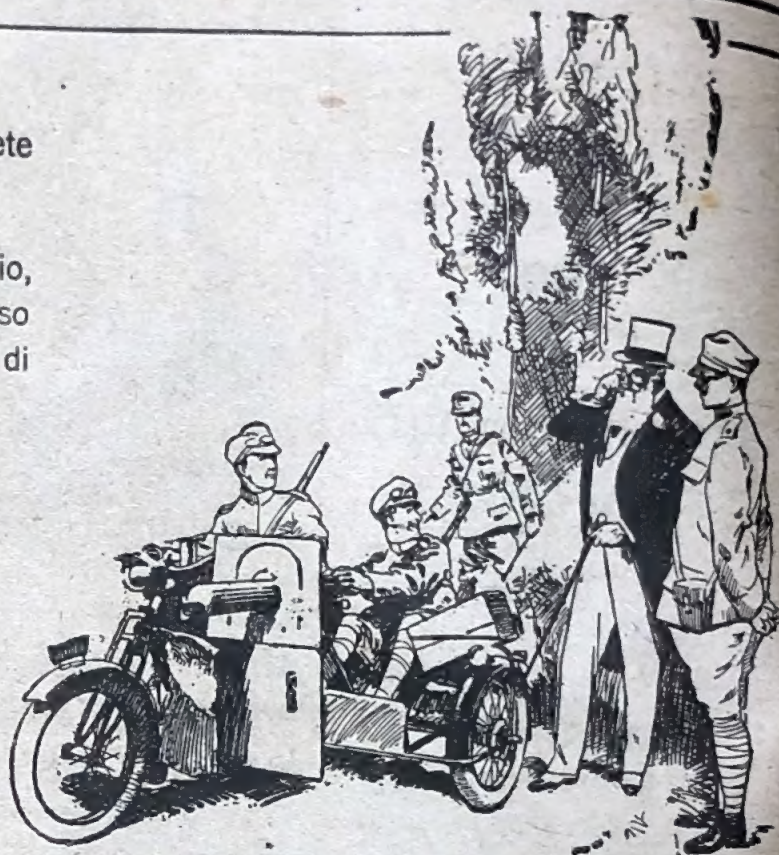
Durante la marcia a vuoto ed al minimo la benzina percorrendo sotto l'azione dell'aspirazione del motore (la valvola 27 essendo mantenuta chiusa come in disegno da apposita molla) i condotti G-H-I-F, unitamente all'aria proveniente attraverso L si porta trasformata in gas nella parte superiore del condotto E passando dal foro M.

Nelle riprese, cioè, di mano in mano che la valvola 27 si apre per aumentare i giri del motore, avremo proporzionalmente un più forte richiamo dal condotto F, poichè la valvola 27 spostandosi dalla parete di E scopre una feritoia N, che fa aumentare l'uscita di gas da F e quindi una maggior aspirazione in M e L attraverso il foro O del rubinetto 8, mentre proporzionalmente avviene anche una ammissione d'aria attraverso lo spazio lasciato libero da 2 nella cavità E.

È chiaro che aumentando l'apertura della valvola 27 avremo un graduale aumento di aspirazione attraverso F ed Y fino a che il valore della depressione in Y sarà eguale a quello di F e conseguentemente a piena apertura avremo un funzionamento eguale in tutte e due le cavità F ed E e così in tutto l'ambiente centrale del carburatore.

I valori in F andranno gradatamente aumentando fino a un massimo equivalente a quello della cavità E a tutta apertura della valvola 27. Dal sistema ne consegue però che il richiamo in F viene sensibilmente accentuato nelle riprese, grazie alla forma e disposizione della valvola 27 ed in seguito alla parziale azione dell'acceleratore per modo che non si risentono salti nella progressiva ammissione di gas dal basso all'alto regime.

Il consumo del combustibile è limitatissimo, oltre che dal sistema speciale di frazionamento del gettito di benzina, dalla disposizione del foro 4, calibrato e variabile a seconda dei motori, che toglie la forza d'inerzia della benzina, perchè frenandola, non ne permette che il passaggio necessario per alimentare il foro G.

Come accennato qui contro col Carburatore Feroldi si può ottenere praticamente una graduale introduzione di gas proporzionalmente costituita di aria e benzina che consente a tutte le velocità un' elastica ripresa, un alto rendimento ed un consumo assolutamente minimo.

Direzione: Comm. INNOCENZO VIGLIARDI-PARAVIA, Consigliere Delegato alla Rivista. — GIUSEPPE IMBASTARO, Redattore Capo.
Non si restituiscono i manoscritti e le fotografie.

LA LEGA DEI MALCONTENTI

IL CITTADINO CHE PROTESTA.

Qualche spiegazione.

L'ARTICOLO della Rivista del T. di agosto «Gli insegnamenti di un viaggio» è stato assai letto e commentato da turisti numerosi, da professionisti dell'industria alberghierà, da giornali, da qualche Associazione.

In generale venne approvato *toto corde*. L'assoluta esattezza delle cose dette fa consentire tutti nell' utilità di porre chiaramente lo stato di fatto, per provocarne il miglioramento.

Tipico, nei giornali, un articolo pieno di buon senso della *Cronaca di Calabria*, il quale riporta alla Calabria (coll'esclusione di Catanzaro, Cosenza, Reggio e qualche altra città) quanto nella Rivista è detto dell'interno della Sicilia.

Pratica e fattiva, fra gli enti, la Società per il Bene Economico di Palermo, che si propone di agire efficacemente nel senso indicato dal Touring, con un'opera propria di propaganda.

Notevole, fra gli industriali, un albergatore — ma un albergatore davvero — che considera i pseudo-alberghi e i pseudo-ristoranti così orribili quali i descritti, come una lebbra che ostacola quel progressivo miglioramento della piccola industria alberghiera locale, il quale permetterebbe col tempo di assurgere ad organizzazioni più elevate, e intanto darebbe modestamente mezzo ai turisti di apprezzare le bellezze sicule e quindi di causare un progresso graduale del movimento.

Due lettere di egregie persone invece dissentono. In sostanza esse dicono che si fa il giuoco dello straniero — o anche, in un orizzonte più piccolo, del concorrente continentale — rivelando «certe cose». Avvertire che nell'interno della Sicilia, salvo eccezioni, il *comfort* è una desolazione, è fare propaganda a rovescio — essi dicono — al movimento dei forestieri, perchè il forestiero spaventato non vi andrà.

E credo bene che non andrà!

Ma adesso va? Assolutamente no. No nel modo più totale ed assoluto che si possa immaginare.

In quelle città che ho nominato non vanno che persone d'affari per comprare o vendere, impiegati di Stato, di provincie, di comuni, di banche, insegnanti di scuole, magistrati, militari: insomma chi vi deve andare per obbligo, nessuno per elezione, meno ancora per diletto turistico.

Non si danneggia quindi alcuna industria, nel rivelare la sporcizia e l'incapacità di certi pseudo-alberghi: si mette invece in chiaro la difficile base di fatto su cui energiche e ben dirette pressioni esterne devono operare un salutare rinnovamento per attirare i turisti.

Non è vero, a giudizio nostro, che sia carità di patria tacere uno stato di cose che influisce sfavorevolmente e permanentemente sugli interessi generali. Una magagna che inquina un intero paese, tarpandone certi sviluppi che possono essere importanti, non si deve nascondere, ma curare. I medici dicono che l'ammalato che occulta il male è il peggiore nemico di sè stesso.

La sincerità è sempre una gran forza. Talora deve battere poichè non può accarezzare; ma dice la saggezza: chi batte ama.

GLI ORRORI DEL RISTORANTE....

Rimedi eroici ed illusioni. La realtà possibile adesso.

Devo insistere qui, dove non faccio più relazione di un viaggio in Sicilia, ma discorro genericamente, nel dire che la deficienza di comodità dell'interno dell'Isola (tutt'altra cosa è nelle grandi città della costa ed anche in qualcuna dell'interno, come notai esplicitamente) è un fenomeno che si verifica in condizioni non molto diverse anche in gran parte dell'Italia continentale, sebbene sia in media assai più grave quanto più dal settentrione si scende verso mezzogiorno. Il mio articolo cominciava anzi con una deplorazione nel bel centro della Toscana (1). Tutto il mondo... italiano, dunque, è paese. Purtroppo quasi in ogni parte del continente come dell'Isola, quando si discende ai medi o piccoli centri si trovano sconfortanti sorprese. Le mie parole si riferiscono dunque qui a quei luoghi di tutta Italia dove, per incapacità, non si sa assurgere a quei pur piccoli ed elementari provvedimenti di comodo, facili e rimunerativi, che con un po' più di istruzione, di buona voglia, di iniziativa potrebbero esplicarsi con vantaggio di tutti.

Alcuni, colla testa nelle nuvole, dicono: perchè non si creano alberghi importanti in quei luoghi che la natura, ecc. ecc.?

Altri che dispongono i denari degli altri: perchè il Touring non fissa delle somme per sovvenzionare quegli alberghi che rendendosene meritevoli, ecc. ecc.?

Altri progettisti ancora: perchè il Touring non si fa promotore, anzi non esercisce esso stesso una serie di alberghi «tipo Touring» (è fissato anche il tipo) che ecc., ecc.?

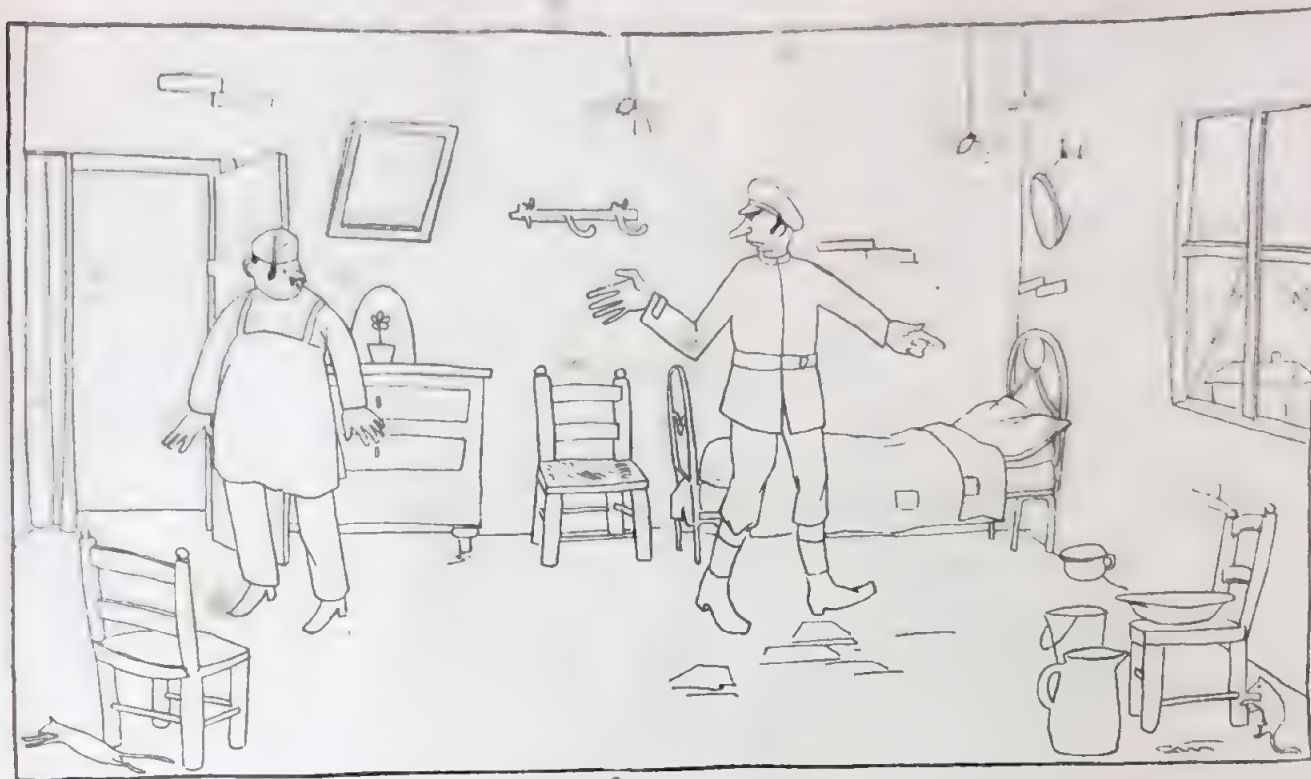
Per quanto riguarda il Touring è disconoscere completamente le sue funzioni, il pensare che possa diventare albergatore o socio di albergatore. Il Touring deve promuovere, spingere, propagandare, dimostrare, insegnare e... basta. Ma non deve fare l'industriale!

L'idea poi di aprire di getto alberghi importanti in luoghi poveri, è un'illusione che ha già condotti molti al fallimento. Salvo in località d'eccezione, in specialissime condizioni, che solo una grande esperienza professionale può valutare con sicurezza — si può ben essere certi che s'impianterebbero altrettante aziende destinate a rovina sicura.

Nel fatto solo gradualmente si può giungere a più larghi destini alberghieri. Dallo stato di inesistenza o per meglio dire dalle accennate esistenze ributtanti attuali, sarebbe facile passare invece *dappertutto* a una situazione tollerabile e in seguito, ma sempre per gradi, ad un migliore assetto.

Il punto che dappertutto si potrebbe subito raggiungere senz'altri ingredienti che un po' di istruzione, di buona voglia e di senso pratico nel proprio interesse, è segnato da un modesto esempio che cito a titolo di lode, tanto più probante, che mi si è presentato in Sicilia, nell'interno, in luogo secondario e per opera di un siciliano.

A Mistretta — 13608 abitanti — luogo di montagna non diverso da molti altri, all'Albergo Primavera (albergo per modo di dire),

(1) Un egregio ingegnere, capo di un'amministrazione di una grande città toscana, mi scrisse indicazioni specifiche e tipiche di casi consimili nella sua regione, invocando di denunciarli alla riprovazione dei turisti. Si tratta di luoghi frequentatissimi che continuano a essere sfruttati in modo così elementare da diventare proprio irritante.

. . . E QUELLI DELLA CAMERA DA LETTO.

la camera da pranzo era abbastanza pulita: tenuta semioscura, le mosche vi erano meno maligne; dei prendimosche aiutavano lo sfollamento. Alle pareti vi sono vetrine regolarmente spolverate dentro e fuori, ben fornite (unico caso che abbia visto) di vini e liquori di marche piuttosto provinciali, dirò così, ma pur rispettabili, di scatole di carne in conserva, di salse in vetri, di frutti conservati, di biscotti in scatole ben chiuse. Anche la cucina era fornita e tenuta molto meglio che altrove e col sussidio delle scatole allestì un pranzetto coi fiocchi. E per finire mi si mandò premurosamente a prendere uno di quegli ottimi gelati che fortunatamente si trovano in Sicilia dappertutto anche dove manca ogni conforto culinario. Il servizio era fatto da un padrone svelto, attivo, intelligente, un *americano* (decorato anche per valore civile), già proprietario a New York di un bazar alimentare, e che dai contatti con quella civiltà avanzata aveva riportato molti buoni impulsi.

Quell'alberghetto aveva tutta l'aria di fare i propri affari benino. Non ho visto le camere da letto, mi duole perciò di non poter dire se anch'esse avessero un'impronta discreta.

Certo se i piccoli luoghi dell'Italia fossero seminati di alberghetti come questo, un primo passo *assai importante* sarebbe fatto. Il turista accomodante potrebbe viaggiare senza disagi insopportabili e tornarsene al paese proprio a raccontare di bellezze viste senza amaritudini. Dietro i primi esploratori, ne verrebbero altri, poi molti: la palla di neve.

Invece oggi un incastro impedisce in modo assoluto che la corrente si formi.

Ed è difficile arrivare a questo punto? Mi pare di no. Basterebbe fare un po' dappertutto ciò che senza particolare sforzo fece nel proprio interesse il bravo amastrino. Anzi in luoghi di maggiori risorse turistiche si potrebbe andare parecchio più in là con discreto lucro. Il lucro è la condizione *sine qua non* del progresso.

Già non c'è da sognare di farsi delle fortune così, ma soltanto un modesto stato, adatto per chi è in posto ed ha attitudini. Devono essere gli uomini del luogo che con un paziente lavoro di perfezionamento, guardando un po' fuori di casa propria, ascoltando assai quelli che vengono di fuori, debbono crearsi la loro strada.

La Lega dei malcontenti.

E intanto appunto chi porta aria esterna potrebbe tentare di scuotere gli addormentati, con dolce pressione, o, se occorra, con degli scossoni nelle reni.

Penso tra il serio ed il faceto (anzi ci penso con tutta serietà) ad una grande associazione che dovrebbe formarsi da sè, senza bisogno di fondatori, senza statuti, senza capi, senza organizzazione nè organi, senza quota da pagare (che ideale!).

Sarebbe un ente perfettamente anarchico, acefalo, anzi amorfo, con un solo scopo campato su su in alto come una costellazione, che tutti potessero contemplare dandole contorni un po' a modo proprio personale, ma che per tutti avesse un significato unico, bilancia per pesare in giudizio, ariete per cozzare, orsa maggiore o minore per mordere tanto o pochino. Dovrebbe, in sostanza, essere come una parola d'ordine per tutti i di-

" VADE RETRO SATANA! "

sgraziati che la vita costringe a ramingare per le faccende loro in quei tali luoghi dove si sta così caninamente per cose tanto volgari ma così necessarie: il mangiare, il bere, il dormire. Dovrebbe — dico — tra costoro sorgere per generazione spontanea una nuova carboneria, la *Lega dei malcontenti*.

Questa ideale unione potrebbe avere per emblemi, anche se poco araldici, lo staffile che S. Ambrogio maneggiava spietatamente sugli ariani o la macchietta del «cittadino che protesta», consacrata dal Travaso in Oronzo E. Marginati.

Compito dei leghisti l'esprimere volta per volta e con insistenza, con flebile dolcezza di agnelli belanti o con asprezza ringhiosa secondo il proprio carattere, col clamore o l'ironia, col consiglio o l'imposizione come la tattica nel momento più opportuno suggerirà e con costanza, con tenacia, con implacabile fermezza il malcontento, perchè — là dove la situazione economica lo giustifica (anche i leghisti debbono sempre essere ragionevoli!) — non si lavano bene i piatti, i bicchieri, le posate, la biancheria da tavola, non si cacciano le mosche, non si presentano decorosamente le vivande, non si ha una cucina decente e almeno un po' appetitosa, non si tolgono la polvere dai mobili, le ragnatele dagli angoli, non si scopano e si lavano i pavimenti, non si impagliano le sedie, non si rinfrescano i muri coll'imbianco, non usano, il trattore e la sua moglie e la servetta, avere gli abiti, le mani, la faccia e la persona puliti.

E le scale, i corridoi, le ritirate, le camere da letto — queste soprattutto — inspirino ai leghisti geremiadi persuasive o scatenino le loro invettive feroci! Si faccia pure ogni leghista, con olimpica indifferenza, mandare a quel paese nell'interno suo foro dal trattore (che però fuori nulla ne lascerà trasparire): con ciò si sarà reso benemerito della santa Lega e della salute pubblica.

* * *

La Lega dei malcontenti, anche se un po' brutale, non dovrebbe dimenticare certe finezze intellettuali. Bisogna che si esplichi con coltura (senza *k*) ed affianchi ad ogni proprio reclamo uno scorcio di cattedra. Protestare non basta: occorre anche insegnare, perchè l'ambiente di lavoro della Lega è soprattutto nero di ignoranza.

Guerra alle mosche! Ma perchè? Spiegate con semplicità l'azione deleteria di questo sciatto insetto per il suo continuo trasporto di materie patogene dal letame ove nasce e dalle carogne e dalle deiezioni di bestie e di uomini ove si posa, alle vivande che voi leghisti siete costretti a ingoiare. Fate capire che il fastidio che dà sulle punte dei nasi e i crani lucidi è nulla, in confronto dello schifo, fatto di ragionamenti, che ispira.

Pulizia nelle latrine! Ma perchè? Per non offendere la delicatezza dell'olfatto? Sì: ma non basta. Dite anche dell'igiene, delle conseguenze di contatti impuri che diffondono mali gravi, anche epidemici. Spiegate che tutta la categoria di viaggiatori che dà maggior reddito, non sa superare certi ribrezzi. E se vi avanza tempo, arrischiatevi pure anche a filosofare di un'estetica della vita, che il trattore non capirà più che dell'arabo, ma di cui avrà un terrore rispettoso, come di quella calamità che si chiama diserzione della clientela.

Morte ai ragni panciuti, alle blatte che scivolano rapide sui muri uscendo dalle putride screpolature, alle cimici furbe (si dice che, per far più presto, dal soffitto si lascino cadere sui dormienti), alle pulci pungenti (*pulex irritans*, le ha chiamate pittorescamente l'entomologo), ai centopiedi visci-

LA LEGA DEI MALCONTENTI ALL'OPERA.

di, agli scorpioni velenosi, alle nottole allogate nei sottotetti da cui volano a sfiorarvi il viso nelle camere, ai sorci portatori di microbi terribili, tra cui quelli della peste bubbonica, ai gatti rognosi ozianti sulle sedie, che vi attaccheranno ai calzoni ogni sorta di cose, ai cani famelici e spelacchiati distesi sulle soglie con socchiusi gli occhi inquietanti!

Via le capre che seminano di cosette sporche l'entrata ed i cortili dei pseudo-alberghetti, i porci che quando cominciano una certa funzione, irrorano come fontanelle gli scuri anditi di porta, le galline che imbrattano le scale, di cui portate colle scarpe lo strascico puzzolente nelle camere! Via, via tutto!

Dite che non volete saperne di questa schifosa intrusione parassitaria nel così detto albergo; protestate, insegnando caso per caso, dimostrando, con la minaccia terrorizzante per l'albergatore di non tornare mai più, tutte le vostre intime rivolte. Lo pseudo-albergatore vi troverà esagerati, capirà poco il vostro sdegno, ma sentirà di aver scontentato il cliente, l'idolo che ha il suo culto e pel quale è disposto, anche contro voglia, onde raschiarlo un po', ad ogni sacrificio.

I piccoli atti scherzosi del leghista.

Il leghista non si diverte troppo nella sua propaganda. Però qualche volta può essere rasserenato da qualche casetto grazioso. A X... in Sicilia sedendomi a tavola con l'amico che mi accompagnava, dissi al padrone: per gentilezza, può cambiarmi tovaglia e tovaglioli?

Ebbi subito una tovaglia di bucato e la mia, sporchissima, fu passata a un tavolo vicino che ne era privo.

Dieci minuti dopo, messa a posto l'automobile, si sedettero a quel tavolo i miei due conducenti.

Ed io di nuovo con altrettanto garbo al padrone: potete cambiare ancora?

E questa volta credo che la tovaglia, con una smorfia, sia andata al lavandaio.

A Y... in Riviera Ligure di Levante, al ristorante Roma, che passa per il migliore, un buon Baciccia, cameriere, mi confidò che per ordine del padrone mutava la biancheria una volta alla settimana. «Ma non vedete che sconcezza!» «Oh signore, oggi è giovedì. Che direbbe lei sabato?» E si strinse nelle spalle. Allora, andandomene, gli lasciai ben chiuso in busta per il padrone un biglietto di visita così:

LUIGI VITTORIO BERTARELLI
Vice Direttore Generale del Touring Club Italiano
Si duole colla S.V. della sconcezza della biancheria da tavola e si pregia avvertirla che, ripassando, cercherà altrove un po' più di pulizia; avvertirà anche gli amici degli inconvenienti cui si può andar incontro nel di Lei ristorante.

MILANO
18, S. Barnaba

Se quattro o cinque leghisti tenessero lo stesso contegno, è certo che il trattore ne avrebbe un po' di bile ma noi otterremmo lo scopo e più tardi la riconoscenza, sì anche la riconoscenza del convertito.

Un'altra volta salii in auto a Z..., il paesetto più in alto di una stupenda valle piemontese sotto il Monviso. Bene, davanti al modesto ma frequentato albergo c'è un campo dove bene o male si giuoca il tennis, e in limine ad esso una ritirata per i giuocatori, in una capanna di legno, sopra una fossa pericolosa, piena di materie, mal coperta da assi sconnesse.

Accipicchio, che eleganza per un tennis! Prendo ancora la stilografica e stendo ancora un bigliettino, così: « Egregio Signore, ero venuto per cercarmi un luogo per tre settimane di vacanza per la mia famiglia e quella di mio fratello. Ma sono rimasto colpito dalla capannetta del tennis. Volto l'auto con orrore e me ne vado ». Lo porsi ad un ragazzetto con una piccola mancia perchè lo portasse in mani proprie del conduttore. Non dubiti, mi disse l'innocente ringraziandomi graziosamente, è mio zio.

Riassumendo.

Se gli educatori possono giustamente sperare coll'opera loro di plasmare lo spirito giovanile; se i propagandisti possono contare sulla penetrazione delle idee che essi diffondono; se la stampa indirizza col diuturno suo pungolo l'opinione pubblica, perchè gli ipotetici leghisti di cui ho parlato, non avrebbero anch'essi una influenza pro-

PROTESTARE SI, MA ANCHE INSEGNARE.

.... SENZA COMMENTI.

pulsiva nella tenuta dei piccolissimi alberghi e dei ristoranti ad essi uniti?

Se la forma che qui adoperai appare — come dire? — un po' balzana, gli è che certi argomenti mal si prestano ad essere presi sul serio dai lettori. Ma in realtà quanto sono seri! Perciò bisogna sopraffare un po' il lettore. Le grandi manifestazioni di un esercito, anche quelle eroiche, in fondo, nascono nell'intendenza. Una quercia solenne e poderosa è attaccata alle boccuccie invisibili delle radichette che mangiano nascoste nel suolo. Il cervello dell'uomo è bene un organo meraviglioso, ma che varrebbe senza lo stomaco? E così soddisfare alla necessità pedestre del mangiare, bere e dormire, è la chiave di più alti e simpatici problemi. In questo miglioramento degli infimi alberghi risiede per certe regioni italiane la *possibilità del turismo* più semplice, di quello che apre la via al movimento dei viaggiatori.

Perciò se la Lega dei malcontenti è una fantasia nata e scioltasi in un articolo di Rivista, essa riflette nondimeno una funzione pratica che tutti possiamo assumerci, essa senza mai venire costituita può utilmente funzionare nel mistero come un lievito fecondatore, come uno di quei fermenti benefici con cui si fanno il pane e il vino, simboli di vita e di forza.

L. V. BERTARELLI.

PS. *Dovrebbe la stampa inscriversi nella Lega dei malcontenti, e come primo contributo diffonderne gli scopi con riprodurre almeno nelle parti sostanziali questo articolo. Con ciò avrebbe già lanciato una prima legione di leghisti al lavoro.*

ROMANIA E ROMENI

FRA le più svariate genti del mondo slavo, a contatto coi rappresentanti della razza gialla in Europa, turchi e magiari; stretta e insidiata dalle isole etniche dei sassoni di Transilvania, estreme colonie del mondo germanico, la Romania è la nazione che nel suo nome stesso vanta di essere il baluardo avanzato della civiltà occidentale verso l'est dell'Europa.

Così com'era fino ad oggi, chiusa tra le Porte di Ferro e gli alti affluenti del Pruth, aveva una forma irregolare e mal equilibrata: la frontiera politica tracciata a lei, sulle creste dei monti, dall'Austria-Ungheria (maestra nel prepararsi le vie d'invasione in casa altrui) poteva dirsi una linea ideale in mezzo alle solitudini delle foreste. Un'altra linea ideale, molto più breve, fra lo sprone avanzato dei Carpazi e il basso Danubio, la divideva in Moldavia (così chiamata da un affluente del Sereth) e Valachia, paese dei Velli, cioè dei latini: pianura immensa, solcata da piccoli corsi d'acqua paralleli, simile nell'aspetto alla Lombardia, ma di essa assai meno fortunata per situazione fisica e per condizioni di progresso agricolo. La Romania infatti non ha una enorme barriera di monti che la protegga a tergo dai gelidi venti del nord; ed è per ciò che a Bucarest si passa dalle temperature torride dell'estate a rigidi freddi invernali, con la enorme amplitudine barometrica di settantacinque gradi (da 45° a —30°). Nè, come da noi, la piaga del latifondo è del tutto eliminata: permangono gli *arendasci* (speculatori) che subaffittano a prezzi esosi i latifondi stessi, divisi in piccoli lotti, a contadini poverissimi, ancora viventi non molto tempo fa nelle condizioni di servi della gleba.

Anche le industrie e i commerci non han-

SEBES; CHIESA ROMENA.

KOLOZSVAR: PANORAMA.

no raggiunto un grande sviluppo: ricche vene metallifere, fontane di petrolio, copiosi depositi di salgemma restano tuttora insufficientemente sfruttati; mentre l'Ungheria ha saputo meglio utilizzare le immense ricchezze minerarie della Romania irredenta: rame, mercurio, zolfo, argento e oro, pietre dure e preziose. E, quanto a vita commerciale, il Danubio è tuttora la principale porta aperta ai grandi scambi: specialmente alla esportazione del grano, che rappresenta la maggiore ricchezza del paese.

Ma non è da chiedere troppo a una non grande nazione, ancor fresca di ricordi della infausta dominazione turca. Così com'è, la Romania, oltre ad essere il più esteso e popolato dei paesi danubiani, è già di gran lunga il primo di tutti per progressi civili ed economici rapidamente compiuti. La mite popolazione agricola, dal caratteristico costume nazionale, sobria e laboriosa, paga di cibarsi di *mamaliga,* specie di polenta di granturco, e ghiotta della *tzuika,* bevanda nazionale ricavata dalle prugne, pensa ora a compiere quella unità nazionale che seppe iniziare poco più di cinquant'anni fa.

RAGAZZE ROMENE PRESSO I CONFINI CON LA SERBIA.

E' sul campo di battaglia che la Romania ha conquistato quella indipendenza che le potenze unanimi le riconobbero al Congresso di Berlino. Il suo piccolo esercito al fianco di quello della sua grande alleata, la Russia, fece prodigi di valore a Plewna. Il concorso di quei quarantamila romeni fu anzi decisivo, in un momento nel quale le sorti non volgevano favorevoli alle armi russe. La Romania era scesa in campo per sottrarre i bulgari all'oppressione turca. Ora i bulgari, che alla Russia e alla Romania devono la loro liberazione, sono nel campo opposto. Dopo essere risorti a nazione, si sono rivoltati contro i russi, contro i romeni, e sono diventati i nemici più accaniti dei serbi, i quali, essi pure, erano stati larghi di armi e di aiuto in tutto quel periodo di agitazione contro

BUCAREST: PANORAMA.

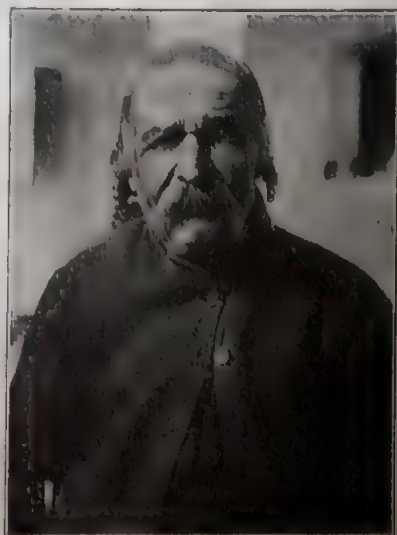
turchi che precedette la guerra di liberazione. In quella guerra il principe Carol, diventato poi re, aveva fra i suoi aiutanti di campo il principe Alessandro di Battemberg che fu poscia il primo sovrano della Bulgaria! Anche il primo sovrano della Romania indipendente fece insieme al suo paese quella che può considerarsi... la carriera degli Stati Balcanici. Fu prima principe vassallo sotto l'alta sovranità della Turchia, poscia principe indipendente, e finalmente re.

Certamente il popolo romeno, che sente, con orgoglio, la sua origine latina avrebbe preferito che la scelta del sovrano cadesse su altro anzichè sopra un principe tedesco, e, nei primi anni, Carol ebbe anche a lottare contro difficoltà di ogni genere, circondato, come era, da una grande diffidenza.

EBREO ROMENO NOMADE.

RAGAZZA DI TRANSILVANIA.

Le diffidenze scomparvero durante e dopo la guerra, e i romeni riconoscono lealmente tutto ciò che la Romania deve al valore militare, all'avvedutezza, all'abilità del compianto re che considerano a ragione come il fondatore del regno. Ma, — dopo tanti anni — le diffidenze erano risorte quando scoppiò l'attuale guerra, e si temette che il sentimento dinastico, e i legami di famiglia con l'imperatore di Germania potessero — come già lo avevano condotto a firmare un trattato di alleanza segreto con l'Austria e la Germania — fargli guidare la Romania ad una politica assolutamente contraria al suo sentimento ed alle sue tradizioni latine.

Questa loro origine latina è l'orgoglio dei romeni, è la loro nobiltà; e la colonna Traiana, così frequentemente riprodotta, è in certo qual modo lo stemma di cotesta nobiltà. Secondo la teoria generalmente accettata, i contadini

EBREO ROMENO DI CITTÀ.

BRASSÒ: PANORAMA.

romeni sarebbero i discendenti delle colonie fondate nella Dacia da Traiano; i quali, ritirandosi nelle montagne durante il periodo delle invasioni barbariche, sarebbero in seguito ridiscesi popolando le pianure della Transilvania — considerata un po' per questo come la terra classica dei romeni — e i territori dell'attuale Romania. Anche accettando solo in parte tale tradizione, per spiegare il fondo etnico di questo popolo, di questa nazionalità che, attraverso i secoli, ha saputo mantenere così spiccata personalità, non confondendosi con le popolazioni di altre razze che la circondano e dalle quali è stata dominata, non è dubbia la sua origine, per la quale i romeni parlano sempre dell'Italia con così vivo entusiasmo e con un senso di dolce melanconia, come figli lontani che evochino il ricordo della casa paterna. A nostra volta, noi ci sentiamo un po' come a casa nostra, come in una città italiana, passeggiando per le vie di Bucarest. Se appena si sa un po' di latino dopo due o tre giorni si finisce per poter leggere e capire abbastanza bene i giornali, almeno la parte notizia-ria dove i periodi sono più brevi. I romeni, invece, anche quando non hanno mai sentito parlare italiano, capiscono subito qualche cosa e imparano con grande rapidità la nostra lingua. Nelle classi colte, infatti, sono numerose le persone che conoscono poco o molto l'italiano. Tanto vero che, quando càpitano a Bucarest i nostri attori, il teatro è sempre gremito e al pubblico ben poco sfugge di quello che essi dicono.

OPERAI AMBULANTI CHE OFFRONO I LORO LAVORI.

Circondati da slavi, non hanno potuto impedire che un certo numero di parole slave si infiltrasse nella loro lingua a incominciare dal *dà* — il nostro *sì*. — Ma di slavo non vi è proprio altro, in un paese che sebbene sia stato l'alleato della Russia per la liberazione di popolazioni slave dal comune oppressore, il turco (come lo è oggi ancora per liberare l'Europa da una egemonia che pesava su di essa come la minaccia di una futura oppressione: l'egemonia tedesca), ha saputo lottare attraverso i secoli per non essere assorbito dagli slavi. Lo sviluppo e l'invadenza slava sono sempre stati considerati come un pericolo dal quale la Romania era minacciata.

ROMENIA: SUL DANUBIO.

Difatti, all'indomani delle vittorie comuni, e malgrado il servizio resole a Plewna, la Russia volle assolutamente annettersi la Bessarabia, paese indiscutibilmente romeno. Fu tale annessione che, rendendo tese e difficili le relazioni fra i due ex alleati, finì per gettare la Romania in braccio degli imperi centrali.

D'altra parte, più di quattro milioni di romeni vivono in Transilvania, e su di loro ha pesato duramente l'oppressione magiara, senza però ottenere il risultato sul quale contava la politica di Pest: quello di snazionalizzarli.

Su 12 milioni circa di romeni soltanto poco più di una metà hanno fatto fino ad ora parte del regno.

Le oscillazioni della politica sono sempre state determinate da questi due irredentismi: l'irredentismo ad ovest e quello verso oriente; contro l'Austria-Ungheria e contro la Russia.

Ma da una parte sono circa quattro milioni: dall'altra un milione e mezzo. Dal momento che, ben sapendo di poter essere un giorno teatro di lotta fra i due contendenti, l'Austria e la Russia, non poteva mettersi contro tutte e due, nel momento della decisione suprema non poteva nella scelta esitare. A parte tutte le altre considerazioni, per quella numerica. Con quasi quattro milioni di più, la Romania diventa un regno di 10 milioni di abitanti. Il più forte Stato dell'Oriente Europeo. Non è ancora la Grande Romania auspicata dai patriotti di Bucarest, ma è un regno che può acquistare una grande importanza anche per il fattore demografico in pochi anni. Sarebbe più forte dell'Ungheria, il giorno in cui l'Ungheria fosse ridotta nei suoi confini naturali, cioè nel territorio occupato dai magiari che sono poco più di 7 milioni — e ancora contando fra questi tutti gli israeliti magiarizzati, che sono parecchie diecine di migliaia nella sola capitale, spesso chiamata appunto per questo Juda Pest!

GIOVANE DI TRANSILVANIA IN ABITO DA SPOSO.

Un grosso nucleo di romeni, che alcuni fanno arrivare al mezzo milione ma che forse non superano i due o trecento mila, esiste anche nella tanto contestata Macedonia. Sono quei kutzo-valacchi (latini zoppi) disseminati in vari paesi, dalle montagne del Pindo al Rodope, e che, nelle vicinanze del lago di Okrida, occupano intere città. Il loro numero pare fosse molto più grande nel medio evo — tanto che era completamente valacca Moscopoli, una città di più di 60 mila abitanti, ridotta ora a un miserabile villaggio. Anche questa presenza dei kutzo-valacchi, i quali han conservato la loro lingua romena, ben inteso diversificata da quella del regno,

ROMANIA: SULLE RIVE DEL DANUBIO.

è uno dei problemi etnografici ai quali si sono appassionati gli studiosi. Gli uomini politici di Bucarest se ne sono spesso serviti per stabilire dei diritti alla Romania di intervenire nelle cose della Macedonia. Prima che scoppiasse la seconda guerra balcanica, da Bucarest si domandarono a Sofia delle garanzie per questi connazionali nuovi sudditi della Bulgaria.

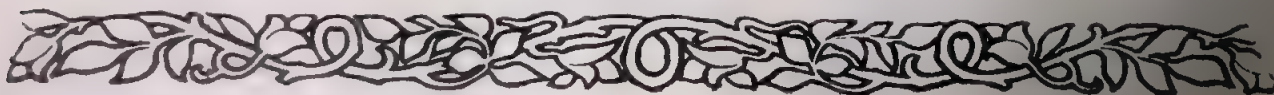
Questo interesse dei romeni per codesti loro fratelli di razza è però di data assai recente. Per secoli questi valacchi non ebbero più alcun contatto coi romeni d'oltre Danubio. Si consideravano greci. Così ellenizzati presero una parte importante nelle lotte per la indipendenza della Grecia, sia sui campi di battaglia, come nella politica e nella diplomazia, o dando aiuti in denaro — poi che fra i romeni di Macedonia vi sono famiglie che, nel commercio, rimasto, per tanto tempo, esclusivamente nelle loro mani, hanno ammassato fortune di parecchi e parecchi milioni. Molti tra i grandi benefattori della Grecia sono d'origine romena, come quel barone Sina, molte volte milionario, che generosamente largì somme cospicue per la costruzione ad Atene di un osservatorio, e di una nuova accademia, come i Posizza, gli Averoff e tanti altri. Ed era ugualmente romeno il Coletti, che fu presidente del consiglio e che, nominato poscia ministro di Grecia a Parigi, durante il secondo impero, seppe ispirare a Napoleone III una grande simpatia personale della quale si valse abilmente per giovare agli interessi e all'avvenire della sua patria d'adozione. Se mi fosse permessa una digressione, posto che sono su tale argomento, forse non è fuori di luogo ricordare che furono albanesi ellenizzati i principali eroi dell'indipendenza ellenica e che il Venizelos è cretese...

Ma, chiudo la parentesi e ritorno alla Romania.

Questi due o trecentomila fratelli di razza in Macedonia sono stati per la Romania un *atout* del quale si è valsa nella sua politica balcanica, e dei quali non si parla più da un pezzo. In ogni modo non ha mai accampato pretese territoriali e non vi è stato un irredentismo kutzo-valacco. Il popolo è anzi rimasto estraneo alle agitazioni provocate in parecchie circostanze per migliorare le sorti di quei fratelli di razza al di qua del Danubio. Mentre nella masse — anche fra i contadini, che, come del resto in tutti i regni balcanici costituiscono i nove decimi della popolazione — è vivissimo il sentimento di fratellanza per i romeni di Transilvania; ed hanno sempre avuta un'eco dolorosa, anche nelle più umili ed oscure borgate, gli episodi della durissima oppressione magiara subìta per tanto tempo dai romeni di Transilvania. La guerra che la Romania combatte contro il tradizionale nemico è una guerra popolare. Quei contadini che col loro sudore hanno costituito la prosperità del piccolo regno, il cui modesto bilancio ha avuto in qualche anno un sopravanzo di un centinaio di milioni, hanno risposto con entusiasmo all'appello del loro Re che li chiama sotto le bandiere per andare a liberare i fratelli oppressi. E senza dubbio rinnoveranno le gesta di valore della vecchia generazione che a poco a poco sta scomparendo.

La rapidità delle prime mosse dell'esercito di re Ferdinando, la prontezza con la quale da parecchie parti sono penetrati nella Transilvania mostra come fosse da tempo elaborato in tutte le sue parti, oltre al piano politico che doveva condurre i romeni a schierarsi a fianco dell'Intesa, il piano militare che ha permesso di raggiungere immediatamente dei risultati decisivi. Furono subito occupate alcune fra le città più importanti: Orsova, Brassò (Kronstadt) e Sibiu (l'ungherese Nagy Szeben, e tedesca Hermannstadt): la capitale stessa della Transilvania, l'antica repubblica aristocratica dei Carpazi, che ne' secoli addietro la politica europea faceva entrare nelle sue combinazioni, e che sullo stesso teatro delle lotte gigantesche oggi impegnate, ha difeso, ora con prospera ora con avversa fortuna — tal quale come i suoi fratelli del regno — la sua indipendenza contro la Mezzaluna e contro gli Absburgo.

VICO MANTEGAZZA.

Fot. di G. B. Rossi, dalla « Romania Nuova »

Non più, non più il rumore del tempo! Non tic-tac di pendole nei loro cassettoni oscuri, sui ripiani delle scale, come monaci in penitenza a numerare gli attimi uguali d'una vita già fatta lontana (salgono larve di giorni che furono); o nelle vecchie sale fra rasi sbiaditi e pallidetti ori, in lunghe penombre:... e l'ora sonnolenta si compie alfine, tintinna, ronzando fra scatto e scatto come un insetto prigione.

Non trittire di orologi affannosi, nuovi, piatti, assottigliati sino all'estremo, simili a petti di tisici in cui si teme uno schianto.

Beati almeno quelli degli avi, gonfi, massicci, con le figurette miniate, che dormono in clausura nelle bacheche del tranquillo museo!

Io voglio che il Tempo se ne vada in silenzio.

Anche il savio romito che medita sul suo seggiolone, poggiato alla palma il capo canuto, presso la tavola ingombra di antichi volumi e con la clessidra nel mezzo, avverte l'esile rumore del tempo che sfugge.

Io voglio che il Tempo scivoli sopra il mio capo in silenzio.

Datemi la mia vecchia meridiana, quella che fanciullo io non guardavo se non che per giôco, computando falsamente le ore; quella de la villetta fra gli ulivi, dipinta in rosso, col motto:

LAVORANDO MI SCORDI

Mi pento di averne incominciata la distruzione, divertendomi a scagliarle sassate che ne storsero lo stilo. Ma nessuno purtroppo vi badò: il custode della tradizione, il nonno era morto. Un giorno il giardiniere poggiava una scala al muro; ebbe noja, all'appoggio, da quel ferro storto, e lo divelse.

Restarono: il quadrante vacuo, le cifre inutili dell'ore, il motto vano, sempre più scolorando di anno in anno, mentre il fanciullo fatto uomo errava lontano alla sua ventura: immemore dell'ammonimento; fin che un rinfresco dell'intonaco ebbe tutto cancellato.

Ma da allora, svanito il segno silenzioso — ahimè! — il tempo cominciò maledettamente a contare, e a fare un suo rumore sordo, mordente, di sgretolìo, sempre più, sempre più.

È una storia questa di vecchia meridiana, a cui tante altre storie somigliano: simboliche. E ricordarle a che serve contro il distruttore implacabile che si divora la vita?

Solo non voglio più sentirlo: chè mi assilla, m'impazzisce.

Datemi una vecchia meridiana, se non la mia che è distrutta e non si può rinnovare.

Nessuno saprebbe rifarla. Chi sa più disegnar meridiane? poi che ne è perduto non il segreto, ma l'amore!

Ha ciascuna età i suoi artefici. Ho visto meridiane nuove, ordinate da qualche invaghito d'arcaismo. Orrende, ridicole! I moderni non seguono il sole: vivono notturni. Non conoscono la gioia dell'alba, il piacere della prima ora; non possono imaginare il colore turchino della prima ombra che getta lo stilo al primo raggio che lo tocca. I moderni non assaporano la frase chiusa, il motto conciso che contiene il fremito di cento ali, e, ogni giorno, immutato trasmuta il suo senso. I moderni non mi possono ridare l'ingenuo quadrante che segnava, già vecchio, le mie ore d'infanzia.

Conviene che io mi parta dalle loro città strepitanti, fornaci di diversa bellezza, per raccogliermi nella mia sosta silenziosa; e

cerchi e scelga la mia meridiana su qualche muro di giardino o di villa che screpola nell'abbandono.

Mi son note le strade di pace a certe remote badìe, che appena compajon tra 'l verde scoprono per un varco, variato da lievi rametti, una meridiana ingiallita. Nè mi spiace sedermi talvolta sul muricciolo del sagrato, e insieme guardare, comparando, l'orologio a sole e quell'altro quadrante, più in alto, bianco, sul campanile, con le sue grosse sfere nereggianti. Anche quello sembra, per un poco, devoto al silenzio. Se non che a un tratto il suon dell'ora m'irrompe forte sul capo, mi urta nel cuore, mi fa ruinare con i suoi colpi precisi la pila degli istanti muti che io avevo lasciato crescere inavvertitamente in un letto d'erba.

E invano leggo, sotto la meridiana, le parole che dovrebbero quietarmi nella loro sconsolata amarezza:

L' ORA CHE TACE FALCIA

« *Ma l'ora che grida, martìra* » risponde la mia anima turbata.

Ben conosco la malia di certi chiostri, dove pur la fontanetta del mezzo è ammutita, e il sole stampa sopra la fronte del portico il segno dell'ora e, sotto, l'ombra eguale degli archi.

Ma non amo i motti che lo spirito cristiano v'iscrisse. Troppo son duri a chi non porti tonaca, troppo tristi al pellegrino che passi traendo ancora legami col mondo:

CIASCVNA ORA
È BVONA A LA RINVNZIA

Forse, ma è pur dolce attendere un'ora più tardi.

SEGNO OMBRA PER OMBRE

È vero: noi siamo ombre, dinanzi all'infinito; ma vivere è illudersi di essere un poco più dell'ombra.

MI TEMA CHI MI PERDE

Così tu mi vieteresti la cara tregua di certe pigrizie e il sapore dell'ora perduta, cui succede l'ardore febbrile, sebben vano, per riacquistarla?

ANCHE MORTE CAMMINA IN SILENZIO

Che gelo mi mette in un brivido l'avvertimento!

DIO NON VI DÀ A SCEGLIERE L'ORA

Questo è men crudele in apparenza; ma il pensiero che traveste non percuote men cupamente l'anima nostra.

Fuggo da meridiane così tetre: invoco un Dio più benigno, indulgente alla mia misera umanità.

Queste parole che travedo, mentre passo in fretta, sul fianco di una bigia cappella campestre, mi aspreggian meno:

FA CHE L' VLTIMA SIA DI LVCE

Almeno l'ultima, se le altre ore tutte debbono essere d'ombra!

Ma entriamo qui. Il muretto del giardino è scrostato: la villa è nascosta, profondata fra grandi alberi. Un rosaio rampica sulla fronte della casa, ha raggiunto il quadrante, avviticchia una vetta al ferro dell'indice. La scritta è coperta dalle foglie; e forse era una scritta soave. Penso che dicesse, ispirandomi alle rose:

COGLIMI QVANDO FIORISCO

Un'altra ne ricordo, per somiglianza di un rosajo che vi si spandeva sotto; e vi lessi:

GVARDA PER CHI MI COGLI

Meglio m'aggrada una, vitalmente vivace, dettata da un guerriero sul suo castello rossigno:

PRENDIMI O TI PRENDO

Non lascia esitare: v'è il gesto dell'uomo attivo che combatte e dà voce all'ora come a un nemico.

Molte s'appagano invece di una lieve imagine tratta dal loro ufficio:

IN VMBRA SILEO

Eppure anche da esse balza talora, per un felice gioco di sillabe, una significazione magnifica che vi si sovrappone:

SOLO COL SOLE

Pensò chi la compose a dire semplicemente che la meridiana non serviva che a raggio di sole? o sentì di trasfondervi insieme la bellissima superbia che ne irradia?

E chi primo iscrisse il motto tanto atroce?

VULNERANT OMNES, VLTIMA NECAT

« *Feriscono tutte, l'ultima uccide* ».

Annunzia una disperazione assoluta senza un varco: non se ne può imaginare di più terribile.

Ma la sua terribilità s'allevia nella bellezza dell'imagine, nella chiarezza con cui si offre, nella precisione dei due termini che vi si accordano: e perciò ebbe fortuna e si diffuse.

E perciò appunto l'ammiro, ma non mi appaga. Ne desidero uno più discreto, ignoto.

Mi soffermo a questo che trovo su una casa da eremita tra i monti:

IMMOBILE VADO

Profondo! Mi esprime l'eterno dove tutto e nulla esiste nell'attimo: in Dio: passato presente avvenire; vedo il tempo che passa e che resta.

Ma troppo mi s'impone il mistero; e la realtà mi turbina intorno...

Non qui, non qui ancora starò, per la mia tregua di pace. Sogno un silenzio leggero, sia pur velato di malinconia. Chiedo che l'ora mi vegli, se non con un folle riso, con un tenue sorriso di grazia.

Ecco... ho trovato.

Seggo al rezzo in un chiostro settecentesco. Guardo tra le fronde tremule ai soffi dell'aria. Scorgo un quadrante dipinto a svolazzi; leggo su un cartiglio:

NÈ PER ME NÈ PER TE

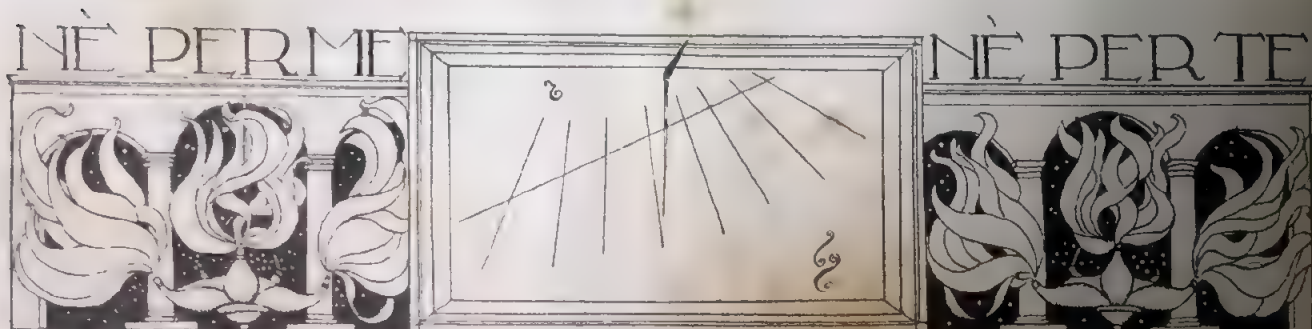
Che vuol dire? Molto e poco: un'arguzia che tocca l'amarezza e ne ribalza scherzosa. Non si afferra: è pieno di piccoli baleni. Non abbaglia. Si può sostenere, con un gioco dilettoso. Tra l'una sillaba e l'altra, a fissarlo, vaneggia il mistero. Ma non si lascia fissare; danza, volteggia:

NÈ PER ME NÈ PER TE

Manda un profumo amoroso, irride e sorride al giuramento vano.

Mi sembra che dal quadrante s'affacci il Tempo, ma celandosi il volto fra le dita come un fanciullo: e filtri di tra le dita uno sguardo malizioso, e un sorriso gentile di burla...

NÈ PER ME NÈ PER TE

FRANCESCO PASTONCHI.

· VARCANDO L'INIQUO CONFINE ·

VERSO LA MAGIA DELLE PALE DI SAN MARTINO

LA VALLE DEL CISMONE ED IL PASSO DI ROLLE

« Amate il bello orrido? Vi sorride l'idea di ritrovarvi tra selve e tra rupi che par piombino addosso, mentre che sotto ai vostri piedi, a centinaia di metri di profondità, mugge e spumeggia il torbido torrente e par che aneli a travolgervi nel vortice delle sue onde per trascinarvi seco? Amate i chiusi e stretti orizzonti e le rupi squarciate e messe a nudo dalla mano del fato e dell'uomo, e le ruine di strade e di castelli vetusti e i fortilizi recenti innalzati dall'ira dei popoli? Amate voi penetrare da vicino i segreti dei mondi che furono e in un frammento di roccia che vi sorge da lato leggere tutta l'istoria di un'epoca perduta nelle nebbie dei tempi trascorsi?... Ebbene, seguitemi sulla via che conduce a Primiero ».

Così cominciava l'illustrazione delle sue valli preferite il dott. Fratini nel 1884. C'è un po' sempre da diffidare di questi celebratori locali di bellezze locali, che vedono le cose con l'occhio benigno di una madre che adora e idolatra la propria creatura credendola superiore a ciascun'altra. Ma questa volta la lode è perfettamente a posto. Fra le vallate della regione dolomitica, quelle di Primiero e di Canale San Bovo occupano, [...] bellezza, uno dei primissimi posti. E [...] l'interesse che ogni turista può avere per quei luoghi si trova oggidì enormemente ingigantito. Fin dai primi mesi della nostra guerra i deliziosi bacini sono stati rivendicati all'Italia dall'indomito valore delle sue magnifiche truppe: ed è recentissima la commovente notizia data dal comunicato Cadorna della conquista del Passo di Rolle e delle sommità della Cavallazza e del Colbricon, alla testata della valle maggiore; del Cauriol, e della Cima di Cece alla sommità di Val Cia. Di lassù i nostri soldati mirano oggi le non lontane vette di Fassa e di Fiemme e dominano uno dei tratti più importanti della strada delle Dolomiti.

* * *

Saliamo dunque a ritroso delle acque del Cismon, ed ammiriamo.

Da Fonzaso, l'antica gaia cittadina dall'alto campanile squadrato dominante l'ampio e ghiaioso letto del Cismon, al punto dove esso s'incurva a lambire le pendici della Cima di Lan, seguiamo la bella carrozzabile, aperta al traffico nel 1882. Traversata appena la breve pianura, la rotabile s'interna fra le rupi dell'Avena e della Pezza, cominciando l'ascesa; ed ecco tosto una fortezza che occorre traversare nel mezzo. E' questa il forte della Tagliata o del Covolo di Sant'Antonio; e il passaggio è coman-

FIERA DI PRIMIERO, UNA DELLE PIÙ GRAZIOSE LOCALITÀ DELLE DOLOMITI.

dato, oltre che dai cannoni, da ponticelli di ferro ritirabili che lasciano il vuoto sul fiume. E' una delle porte che l'Italia aveva dovuto costruire per correggere le ingiustizie dell'iniquo confine del 1866. Il valore dell'Esercito nostro non ha atteso che di questa porta il nemico tentasse la saldezza, ma ha portato subito l'offesa nell'alta valle. Affrettiamoci a raggiungerla.

Nella gola angusta non c'è più posto che pel fiume e per la strada, la quale molte volte deve mordere la rupe per continuare; ma pochi minuti bastano per giungere ad uno slargo ridente, dove sta il Ponte della Serra.

Bello, il nuovo ponte. Ma più bello agli occhi nostri appare quello che gli si affianca giù in basso, tutto coperto di edera seguace e che ci trasporta ai tempi medievali in cui certo fu costruito. Chiamavasi allora «il Ponteto, over Ponte Alto», ed era giudicato un punto strategico; come c'insegna il nobiluomo Bernardino Balbi, podestà e capitano di Feltre, il quale in una sua relazione presentata alla Serenissima l'ultimo di ottobre 1526 scriveva di esso: «un loco angusto, dove si vuol fare un bastione il quale con 200 fanti cum sui schiopetti over archibusi, intertegniranno ogni grande esercito sino al zonzer del soccorso».

Ma non solo i fasti medievali ci richiama il Pontetto; chè per dir qui, certo, passava la romana *Via Claudia Altinate,* la via che dal Feltrino metteva in Val Sugana toccando le borgate di Lamon e di Tesino; ed anche ci richiama il potente sodalizio dei Dendrofori di Feltre, che traevano gli altissimi fusti resinosi dalle vallate primierotte.

Tutto questo può rievocare la nostra fantasia.

Ma sorpassando il ponte che cavalca il profondo burrone ci potrà capitare di assistere nella realtà ad uno spettacolo emozionante ed interessantissimo. Ed ecco come. In una piena disastrosa del 1748, il Cismon trascinò nella forra sotto il ponte un enorme macigno; di questo si è valsa l'industria locale per formare una serra trasversa, all'uopo di fermare i tronchi di abeti fluttuanti dall'alta valle. All'epoca della conduttura dei legnami (*menàda*) si possono così scorgere, non senza apprensione, gli intrepidi operai (*menadàs*) — i moderni figli dei Dendrofori — che armati d'ascia e pertica regolano il corso dei fusti galleggianti, fra continui pericoli, molte volte rimanendo sospesi nel vuoto, affidati ad una corda ed alla clemenza del destino.

Oltre la Serra, la strada continua nuovamente tagliata nella roccia. Non si vedono che pareti a picco che sovrastano cupamente, fanno breve spazio al nastro su cui si corre, e ripiombano tosto nel torrente; ad un certo punto la via è addirittura sostenu-

IL PASSO DI ROLLE E IL CIMON DELLA PALA.

ta da tronchi. Fra tanto orrore, presso un ponte in legno, v'è però un piccolo idillio: la frazione di Moline. Non più di quattro case, con un'osteria ed un mulino, perduti fra il verde ed il chiacchierio petulante di una cascatella. Su in alto, quasi a dominio della gola dello Schener, le rovine di un antico castello. La Repubblica di Venezia aveva costruito sullo scorcio del secolo XV quel nido d'aquila « a respingere da questa parte le invasioni nemiche »; ma le robuste mura non bastarono a reggere contro l'urto delle truppe di Sigismondo d'Austria nel 1511; e quando nel 1526 il podestà Balbi fu incaricato di stendere una relazione, egli non potè più indicare il castello se non come « un triste ammasso di rovine » e mostrare la necessità che venisse « fatto più forte che prima ». Ciò avvenne già nel 1531.

Eccoci ormai in una delle più classiche gole delle Alpi Venete. I monti si serrano sempre di più, innalzandosi a vista d'occhio; la strada si allontana continuamente dal Cismon, che tuttavia non cessa dal rintronarci le orecchie col suo grave rombo moltiplicato dagli echi. Solo di quando in quando alcune cascatelle vengono a rompere la monotonia cupa delle rupi.

D'improvviso, dopo la confluenza del Vanoi (Canale San Bovo) col Cismon (Primiero) una breve spianatina verde e delle casermette: l'antico posto di frontiera italo-austriaco. Il palo giallo-nero giace a terra abbattuto: da troppo tempo stava là ad indicare un invendicato sopruso, un diritto conculcato!

Ah! come si procede bene ora, anche se la valle si ostina a rimanere orrida ed angusta, anche se gli sguardi continuano a rimanere imprigionati in breve varco. E' valle ridonata all'Italia!

Una chiesettina là in alto? San Silvestro? Come deve essere allegra e pia ad un tempo! Chi racconta delle terribili pene riservate nel 1367 a chiunque « fabbricasse una casa o tagliasse alberi » ne' suoi dintorni? Chi dice che quel cotale sarebbe stato « squartato in modo che muoia e tutti i suoi beni confiscati »? E' impossibile; è troppo bella la chiesetta per spargere terrore!

E adesso la valle si allarga realmente, e lo spirito si fa anche più festante. Ecco i Masi, fra i prati ed il granturco. Ed ecco Imer dalle case con le vecchie iscrizioni ed i festoni di vite che corrono da loggia a loggia. E poi Mezzano, colle abitazioni addossate l'una all'altra come per mutuo appoggio. Ed infine, bella nel suo pianoro, protetta dalla gran chiesa dal tetto aguzzo e dall'aguzzo campanile e dominata dalle immani rupi del Sass Maor e della Cima della Madonna, la Fiera di Primiero.

***

Primiero, o meglio (come abbiam già detto) *Fiera di Primiero*, è fra le più graziose lo-

SAN MARTINO DI CASTROZZA, INTERAMENTE DISTRUTTO DAGLI AUSTRIACI.

calità delle Dolomiti. Essa ha un'aria estremamente originale colle vecchie case gotiche di uno stile mezzo veneziano e mezzo germanico. Pare di essere trasportati in pieno medioevo e in una regione non ben decifrabile. Le piccole finestrelle coi vetri circolari — purtroppo vanno scomparendo man mano! —, gli affreschi esterni, che decorano le facciate, gli alti tetti colle girandole ricordano da un lato non so quali case di Norimberga; mentre i balconi in ferro martellato, i battenti delle porte, la grazia dell'insieme ricordano Venezia. La scala che mette al piano superiore è in massima applicata all'esterno della casa: sulle porte, spesso si legge scolpita nell'architrave una frase pia: *Christus nobiscum stat;* qua e là due martelli incrociati indicano l'industria che anticamente ferveva nel luogo.

E' forse in quest'ultimo segno che dobbiamo cercare la causa del duplice volto artistico di Fiera di Primiero.

Perchè quivi convennero, richiamate dalla fama di ricche miniere, popolazioni di regioni nordiche; ed anche qui, (come nelle valli trentine di Cembra e di Pinè), furono i principi stranieri che favorirono la strana e non desiderata discesa. Specialmente sotto Sigismondo si verificò la maggior calata di lavoratori (*canopi*) ed il maggiore sfruttamento dei depositi di argento, rame, oro e piombo. Jacopo Castelrotto, capitano di Primiero nel 1562, accertava in un suo manoscritto che verso il 1470 le miniere rendevano 80.000 fiorini; e sappiamo che nel 1664 v'erano oltre 500 cunicoli in attività e più di 100 fucine poste agli sbocchi delle valli, per la lavorazione del minerale. L'intenso lavoro cessò poi bruscamente, pare in seguito ad una fierissima peste. Il fatto è che esso non venne più ripreso se non sporadicamente, e sarà bene pensare in avvenire alla riattivazione delle miniere che in gran parte presentano tuttavia gallerie in buono stato di conservazione.

Dell'antico splendore di Primiero ci resta intanto magnifico documento la chiesa, un vero gioiello di architettura gotica primaria, la cui costruzione rimonta al 1400. Oggidì invece l'importanza di Primiero è totalmente formata dal suo commercio in legnami e dalla posizione che ne forma un centro turistico di prim'ordine.

La vista incantevole del suo regno alpino si gode stando sul ponte che separa la Fiera da Transaqua. I monti serrano a cerchio l'orizzonte, lasciando in mezzo un bacino ove sorgono l'uno presso l'altro i varî villaggi formanti il distretto. L'occhio trascorre come in sogno per la vasta cerchia, ora brulla di arcigne rocce ed ora vestita di foltissime selve, e si sofferma con compiacimento sulle ardite forme delle Pale e sulle due valli che si disegnano di lì — quella del-

IL CIMON DELLA PALA (A DESTRA) E LA CIMA DELLA VEZZANA (NEL CENTRO).

l'alto Cismone e quella di Canali — ombreggiate di cupe foreste e insinuantisi misteriosamente negli scogli. La località è veramente, secondo l'espressione di un alpinista inglese, « *delightful spot* ».

Chi andrà a Primiero non dimentichi di fare le escursioni ormai di prammatica: in Val di Canali la natura si rivelerà al turista in tutta la sua bellezza verginale ed egli passerà di volta in volta dalla meraviglia allo stupore e allo spavento; nella Val Noana troverà una bellezza oscura e selvaggia che sfida ogni descrizione, poichè è difficile immaginare una natura più aspra e fiera, dove gli abissi si succedono agli abissi, le cateratte fremono con rombo di oceano e le rocce sembrano volerci soffocare; al Lago di Calaita, godrà di una pace e di una solitudine primordiale, presso uno specchio immobile e fresco ed in cospetto di un paesaggio di malinconia infinita, sì, ma di una grandiosità solenne.

Ed il turista, anche, non dovrà dimenticare una visita alla Valle del Canale San Bovo. Qui i paeselli non si trovano più presso l'acqua. Il Vanoi scorre profondissimo ed incassato, quasi nascondendosi al sole, mentre gli abitati se ne inebbriano spargendosi sui terrazzi morenici, nelle altezze: Canale San Bovo, Prade, Zortea, Lozen, Gobbera. Unico paesello che sta sul fondovalle è Caoria, là dove Val Cia si unisce alla Valsorda; ed a questo si collega la storia di un rivolgimento geologico di cui ancora si può scorgere qualche segno.

E' storia non antica quella dello scomparso Lago di Caoria. Poco al disotto di questo paese, in seguito ad improvvidi diboscamenti, erano cominciate delle frane: una prima nel 1793, seguita da altra dieci anni più tardi e da una terza, grossissima, nel 1825. Tutto questo materiale, formando sbarramento alle acque del Vanoi, costituirono il Lago Nuovo o di Caoria. Il pittoresco specchio d'acqua, se aveva donato una bellezza di più alla valle, aveva portato con sè anche un grande pericolo. E lo si vide tosto. Soltanto un anno dopo le due frazioni di Ponte e Remissore, che stavano a valle, venivano sepolte dalle ghiaie asportate alla diga, ed il villaggio di Canale San Bovo, che si credeva sicuro, perchè posto sopra un'altura, si vide invece, ad ogni nuova piena del Vanoi, a poco a poco mancare sotto i piedi il terreno: le case si dovettero sgombrare e il villaggio ricostruire più in alto.

I forzati ed affrettati rimboschimenti in seguito a tali fatti preoccupanti non riuscirono che a ritardare la catastrofe: in una terribile piena del 1882, la diga naturale, già erosa, non potè più reggere: le acque vi aprirono una enorme breccia e divallarono furiose a spargere la rovina fino nei campi di Fonzaso, lasciando quasi prosciugato il

letto del lago. Sette anni più tardi anche l'ultima pozza veniva colmata da piene!

Il lago aveva così vissuto 57 anni!

***

Prima di lasciare definitivamente Primiero per riprendere il nostro viaggio verso Rolle guardiamo un istante quella strana rupe sorgente al principio di Val Canali e che reca in vetta, in una posizione fantastica, le rovine di Castel Pietra. Questo castello è certo il più inespugnabile che fosse al mondo. Colui che lo fece costruire si era proposto, edificandolo sopra una roccia precipite, di renderne impossibile l'accesso al nemico; ma egli non aveva certo preveduto che donna Natura sarebbe andata un giorno al di là delle sue intenzioni. Nel secolo scorso, la rupe crollò in parte, cosicchè il maniero è divenuto inaccessibile al suo stesso proprietario. « Il conte di Welsperg, castellano attuale della Pietra, non trae maggior vantaggio dalla sua rocca che se si trovasse situata nelle montagne della luna », commenta ironicamente il Leclerq in un suo volume sulle Dolomiti. « Il suo solo godimento si riduce a contemplarlo ogni mattino, e veramente vale la pena di farlo: raramente ho veduto un quadro più imponente di quella rovina triste e solitaria, i cui unici ospiti sono oggi gli uccelli di rapina ».

Così ammirando, siamo giunti a Siror sulla strada militare di Rolle. Strada militare e quindi... di offesa contro l'Italia. Quella di Fassa, era troppo lontana dal confine nostro per essere una via di « arroccamento ». Bisognava contornare da vicino la frontiera e saldarsi alla linea di Val Sugana. E venne l'imperiale carrozzabile di Rolle su Primiero. E venne la strada del Broccon su Pieve Tesino. Sono arterie alpine arditissime, costruite — come bene osserva il Barzini — « con uno sforzo gigantesco, quale soltanto una volontà definitiva poteva determinare e il cui valore spaventa. Percorrendole si ha la misura del pericolo immenso che ci minacciava ». Per che cosa, se non per un'invasione erano preparate? Quali enormi masse dovevano nutrire i grandiosi panifici elettrici di Pieve Tesino, di Canale San Bovo, di Fiera di Primiero? Tutto era minuziosamente preparato. Qui, come a Gorizia, come nell'alto Isarco, come nella Val del Chiese. Respiriamo oggi, risalendo l'imperiale rotabile di Rolle! E' piena di soldati, sì, ma italiani; piena di cannoni, ma italiani!

Andiamo su per la valle superbamente selvaggia, fra la foresta dapprima rada, poi sempre più fitta, elevandoci man mano sul Cismone mugghiante, mentre le cime vieppiù maestose sembrano aumentare continuamente d'altezza. Ogni paese è scomparso alla nostra vista e restiamo soli coi monti e cogli alberi, lungamente. Ad un tratto, dopo una svolta e un ponticello, ecco San Martino di Castrozza.

Ahimè! del magnifico gruppo di alberghi e di abitazioni, — non forse adatti alla maestà del luogo, ma che formavano tutto un centro di vita estiva, che costituivano il cosidetto « Zermatt delle Dolomiti » — non rimangono che rovine e ceneri. La massa di alberghi — un valore di quindici milioni in soli stabili — è stata data in preda al fuoco dai civilissimi sbirri imperial-regi il giorno stesso della nostra dichiarazione di guerra; mentre il giovedì antecedente, gli stessi « kulti » attori avevano fatto saltare i ponti di San Silvestro e di Tonadico. Per molte notti ancora, dopo lo scempio, si poterono vedere fra le fumanti rovine di San Martino vagolare « come corvi o jene, i vandali austriaci che avevano voluto sacrificarne le ricchezze ».

Chi sa se oggi ancora resiste il piccolo bel campanile lombardo dalle strette bifore, che vide le file dei pellegrini salire lentamente da Primiero? Chi sa se ancora pendono le piccole campane che « per tanti secoli annunciarono vespro e mattutino ai pastori e alle cime solitarie » e che fino allora spalancavano la boccuccia, meravigliando alla sera all'improvviso accendersi dei fari elettrici e allo sfilare del lusso dei moderni plutocrati? Era come un'oasi romantica in mezzo al tripudio effimero degli scettici villeggianti. Narrava storie curiose, a chi lo voleva interrogare nella sua vecchia faccia, il piccolo campanile lombardo: « Qui dove è il festante sobborgo cittadino — diceva — v'era l'ospizio dei Templarî, passato poi ai Camaldolesi, che nutrivano gratuitamente per tre giorni i viatori poveri, di passaggio. Ed era ben antico l'ospizio, perchè San Romualdo l'aveva fondato verso il 1000 e poi l'aveva privilegiato Lucio III, e se n'era occupato perfino papa Martino V nel 1418 ». E, in aria misteriosa, diceva poi perchè un pontefice si fosse scomodato, raccontandolo coi versi del poeta feltrino Salce, relegato lassù nel secolo scorso:

> I frati non dicean vespri o mattini
> e il refettorio avean per residenza:
> piccioni, tordi, quaglie e francolini
> mangiavano per voto ed obbedienza
> e di quei laghi, trote e salmarini;
> bandito era il digiuno e l'astinenza
> dall'Abate, di cui l'affar più grande
> era di benedire le vivande!

Ah, ah! che belle risatine fra il campaniletto e gli ascoltatori! Oggi forse non più!

Ma se l'austriaca rabbia avrà tutto quanto distrutto, essa una cosa però non avrà potuto abbattere: le sublimi, immanenti vette delle Pale, grandiose cittadelle dai bei nomi sonoramente italici, dagli orrori e dalle seduzioni senza fine. Esse ormai terranno inchiodata la nostra attenzione nel tratto che ci rimane per giungere al varco onde si tracima verso Fassa per la Val di Travignolo; e alla nostra impazienza sembreranno ormai lunghe le serpentine ardite della bellissima strada.

Ma eccoci al valico di Rolle o della Costonzella. La scena è veramente sublime. Lasciate dunque che la mia povera prosa ceda a penna più ornata. E' Guido Rey — il cele-

LA PARTE INFERIORE DEL GRUPPO DELLE PALE VEDUTA DA SAN MARTINO.

bratore del Cervino — che, giunto alla sella dal versante opposto, esprime la sua meraviglia di fronte all'inatteso spettacolo; dalla verde penombra della grande selva di Paneveggio, egli è sboccato in un trionfo di luce mediante « uno di quei colpi di scena con cui la fantasia inesauribile di questa piccola terra di monti suole sorprendere il viandante ». « Ed ecco drizzarsi subitamente di fronte una forma smisurata, che non è nube e non par di sasso, rupe vaporosa e salda, imminente e remotissima: un Cervino più scosceso, più sottile del mio... E' il Cimone e, dietro di esso, in una prospettiva magnifica, tutta l'alta città delle Pale si rivela allo sguardo, gloriosa delle sue cupole, irta de' suoi campanili, soffusa nel pomeriggio caldo di diafani vapori che la fanno idealmente vasta »... Dal basso delle valli la foresta sale, « invade ogni costa, varca i fossati, s'avvince agile e tenace alle creste e protende le braccia verso le vette estreme; sposa selvaggia e devota del monte, si feconda delle sue acque e vince le collere delle sue valanghe, lo accompagna eroica e fedele, ne circonda i piedi di frescura, ne sorregge il fianco e del suo amplesso armonioso ne addolcisce le terribili forme ».

Bisognerebbe salire fra quelle vette: e la cosa ci sarebbe facile, superando la comoda mulattiera che fa capo all'altipiano delle Pale e al bel Rifugio della Rosetta. Ma oggi ci siamo già troppo dilungati.

Ora scendiamo lentamente nella Valle di Travignolo, guardati ai lati dalle rupi del Castellazzo e della Cavallazza, su cui è tutto un brulichio di nostri alpini. Fin qui son giunti? No, più avanti, più in giù ancora! Essi hanno ormai conosciuti i segreti recessi della foresta di Paneveggio, di quella grandiosa foresta che dura parecchie ore e in cui le conifere hanno proporzioni così colossali, quali raramente si vedono persino nei classici e sterminati boschi della Norvegia: tronchi con un metro di diametro alla base e che si slanciano in alto fino a 40 metri! « J'en ai vu qui atteignaient presque la hauteur de la colonne Vendôme » dice il Leclerq con mal celata meraviglia.

La vita trascorreva qui — prima della gran tragedia — in una calma compostezza fra pensieri mistici e di pace, in una solennità di cattedrale; solo di quando in quando risuonavano i secchi colpi d'accetta del boscaiuolo, intento a trarre i fusti per l'erario (oltre 200.000 lire annue si traeva dal commercio del legname!).

Oggi è tutto un inferno. Il duello coi forti del Dossaccio, che ci vogliono sbarrare la via di Predazzo, è già incominciato.

Non dubitiamo: esso finirà gloriosamente per la nostra bandiera.

GUALTIERO LAENG.

CON LE GIOVANI RECLUTE DEL TURISMO

Su la vetta dell'Alben

• Coll'escursione al Monte Alben (m. 2019), in Valle Brembana, effettuatasi il 27 agosto, la Commissione per la Provincia di Milano scrisse una bellissima pagina nella storia del nostro Turismo Scolastico. Vi parteciparono 30 studentesse e 95 studenti, alcuni dei quali giovanissimi: tutti effettuarono il lungo percorso di 40 chilometri, raggiungendo la vetta per la piccola e fresca Valletta d'Ola e scendendone, divisi in cordate, per la faccia Ovest, non scevra di qualche asprezza e difficoltà. Il ritorno si effettuò al Passo della Crocetta (metri 1267), dal quale si ammira in tutta la sua bellezza la località di Oltre il Colle, ricca di pascoli e di pinete; uno splendido sentiero, attraverso i boschi, ricondusse la carovana studentesca a Serina, donde, dopo un riposo di due ore, per la pittoresca carrozzabile di 11 chilom., essa scese ad Ambria, sulla linea ferroviaria della Valle Brembana.

Le pattuglie

Nella notte nebbiosa, che già l'alba colora di luci verdastre, per il camminamento profondo e fangoso corrono bisbigli sommessi. Un ufficiale si china agli imbocchi delle trincee chiamando qualcuno. Ne escono soldati assonnati, che si radunano silenziosi. L'ufficiale dà la parola d'ordine, distribuisce delle bombe a mano, fa avvertire le vedette che una pattuglia sta per uscire. I soldati provano il fucile, si stringono le giberne alla cintola, qualcuno si calca il berretto alla rovescia, colla visiera sulla nuca perchè non lo impacci nello strisciare; poi si avviano lentamente, uno ad uno, l'ufficiale in testa, silenziosi, verso il corridoio di sbocco attraverso i reticolati; scendono in un valloncello, scompaiono. In trincea si rimane in un'attesa muta ed ansiosa. Le vedette vigilano attente ad ogni rumore, ad ogni sibilo, ad ogni sparo.

La pattuglia va.

Va nella notte, invisibile e muta, verso l'ignoto; è come la propaggine estrema e palpitante del gran cuore che pulsa e veglia dentro ed oltre i confini della patria, l'ultimo segno della sua volontà conchiusa.

***

Nella guerra attuale, impersonale e meccanica, dove ogni iniziativa ed ogni attività individuale scompaiono nella rigidità di un metodo inflessibile e di un collegamento immenso, dalla organizzazione logistica alla coordinazione delle diverse armi, dalla cooperazione industriale al sapiente e provvido flusso dei rincalzi, dove tutto si muove coll'automatismo di una macchina immane ed ogni azione è legata ad altre con una simultaneità matematica, organizzata e lungamente studiata, le azioni delle pattuglie, le piccole azioni iniziali ignote ed eroiche, sono tra i maggiori pericoli le sole, per le quali

ESPLORARE UNA ZONA IGNOTA O SOSPETTA....

VESTITI DI UN CÀMICE BIANCO CHE LI RASSOMIGLIA A DEI PIERROTS TRAGICI, ARMATI....

l'individuo, l'uomo, è tutto, dove unicamente valgono le risorse individuali, le risorse dell'istinto e dei nervi, della volontà e dell'audacia, dell'astuzia e della forza, dell'eroismo e del martirio.

Sono le piccole azioni preparatrici di ogni fase, i piccoli tentacoli mobili e sensitivi, gli organi tattili della grande macchina.

Esplorare una zona ignota o sospetta, frugare con mille cautele e cento astuzie per boschi e valloni, per dirupi e lungo torrenti, riconoscere le posizioni del nemico, giudicarne la forza, studiare l'ubicazione delle sue trincee, la resistenza dei reticolati; appostarsi per ore ed ore in una immobilità esasperante per spiarne le intenzioni, le mosse, disturbarne i lavori, molestarlo continuamente, danneggiandone le difese, i reticolati, con lancio di bombe a mano, con tubi di gelatina — sempre — di giorno e di notte, quando la pioggia filtra lentissima e la terra è una fanghiglia viscida e bavosa, o quando la tormenta diaccia vi batte il volto e vi acceca, nella forra rossastra dove ogni passo scricchiola sinistramente, o nella neve fonda, su per macigni scoscesi, scalando muraglie ciclopiche, per ghiacciai desolati — spaventosamente soli coll'infinito, colle cose eterne e colla morte.

... MOSTRANO I LORO PALI ERTI CONTRO IL CIELO....

Questo fanno ininterrottamente da tanto tempo manipoli di audaci, eroi sconosciuti del dovere, contro le insidie della natura e gli infiniti pericoli della guerra moderna, contro tutti i tranelli diabolici che un nemico selvaggio sparge dovunque, contro la valanga e la frana, la mina insidiosa nascosta sotto terra, o dentro un albero, mascherata nei modi più strani, cogli oggetti più diversi, con bandiere, con panni; la bocca da lupo, il trabocchetto mortale, il laccio giapponese teso nei passaggi obbligati... E poi gli agguati, gli accerchiamenti, le lotte feroci a corpo a corpo; tutti gli spasimi dei nervi, tutti i tormenti dello spirito.

E' la parte più personale e avventurosa ed anche la più suggestiva ed interessante di questa guerra, per il fascino della sensazione estrema, dell'imprevisto, dell'ignoto, dell'agguato e della preda, perchè forse trova radici negli istinti atavici, nella forma più primordiale e personale della lotta.

E ci si trovano sempre volontari, ci si formano specialisti, che sanno strisciare senza un fruscio, hanno l'occhio vigile e pronto e l'orecchio fatto ad ogni rumore, che talvolta vanno anche soli e vogliono sempre parteciparvi, anche quando arrischiano di essere troppi.

IN ATTIMI DI SPASIMI EROICI.... RECIDERE IL FILO SPINATO....

Poichè la pattuglia è normalmente fatta di pochi, al massimo di dieci, dodici: pochi uomini, soli, chiusi nel loro silenzio, che comunicano con un gesto, un fischio, un sibilo leggero, e vanno, misteriosamente avvinti dal loro palpito concorde, dalla loro volontà tenace, e dalla loro solidarietà infrangibile.

La loro solidarietà è sacra.

Ricordo un'esigua pattuglia, nel fondo di una valle alpina, molto lontana dalle posizioni nostre, che ebbe un soldato crivellato di ferite, per lo scoppio di una mina sotterranea, all'imbocco di un villaggio abbandonato; e pure, dapprima sotto gli shrapnells nemici precisi ed implacabili e poi inseguita da una pattuglia austriaca per sentieri ripidissimi e scoperti, dopo ore ed ore di fatiche indicibili e di tormenti febbrili, tra fucilata e fucilata, di roccia in roccia, riuscì a portare in salvo il compagno, giungendo gli altri miracolosamente incolumi.

Eppure, tra terrori e pericoli, il soldato italiano, colla sua iniziativa, la sua agilità di spirito, la sua prontezza a cogliere in tutto il lato comico o giocondo, sa conoscere la gioia nell'audacia e trarre da questo genere di guerra vantaggio o divertimento, trovandovi motivi di allegria o interessamento inaspettati. Così solitamente vuol tornarne col ricordo, vuol far preda in segno del suo ardimento, e trova astuzie e medita piani per portar via qualche cosa al nemico; arrischia la vita per avere un pezzo di reticolato, per aggredire all'improvviso un posto molto avanzato di vedette austriache, metterle in fuga e recarne trionfalmente un fucile, uno scudo, una giberna.

Un riparto avanzato in Trentino aveva davanti a sè, a qualche centinaio di metri e proprio sotto i reticolati austriaci, una catasta di legna secca e tagliata. Si era in inverno e la legna umida e verde del bosco non ardeva. Allora ogni soldato della pattuglia, che seralmente usciva per sorvegliare le posizioni, riportava un pezzo di quella legna per la stufa del capitano. Così pochi audaci osarono recarsi una notte sotto le trincee nemiche, per cantarvi certi stornelli romani d'occasione, ed altri l'ultima notte dell'anno vi intonarono l'inno di Oberdan. Nella notte chiara, per i pianori imperlati di neve l'onda maestosa del canto metteva un brivido eroico. Ma dalle loro trincee i croati in agguato, mal sopportando il canto odiato, incominciarono una loro musica rabbiosa di

.... STRISCIARE FIN SOTTO IL RETICOLATO NEMICO....

.. FANTASMI BIANCHI CHE SI CONFONDONO ....

HANNO L'OCCHIO VIGILE E PRONTO ....

bombe e fucilate, ed il crepitio e i rombi ricoprendo il coro, si ripercossero, squassando, a lungo per le valli.

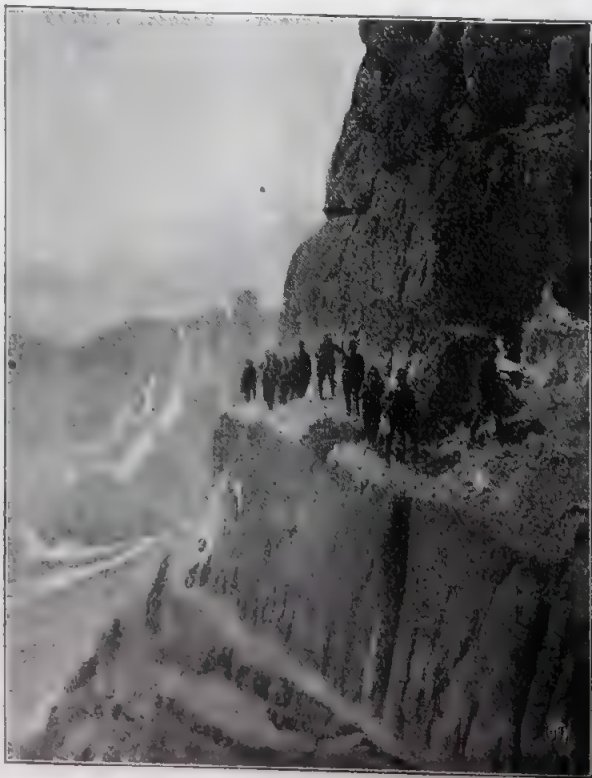
E certe ricognizioni in un'alta valle trentina, zona abbandonata dagli abitanti e non occupata dai nemici, ma che pure occorreva esplorare continuamente, erano diventate ad un tempo gite d'avanscoperta e di rifornimento.

La valle s'inabissava violacea e deserta, sotto una corona di monti che le sovrastavano azzurri. Nel fondo, lungo un rivo che vi si torceva giallastro e fremente, villaggi e paesi abbandonati.

Sovrano della valle, come un mostro misterioso e possente, muto ma vigile, un forte austriaco formidabile. Occorreva, per giungere al fondo, sfuggirlo, evitarne l'occhio mostruoso, onnipresente, procedere distanziati per certi sentieri scoperti sul costone ripidissimo e roccioso, penetrare cautissimi nei paesi minati. Tuttavia i soldati amavano quelle incursioni, poichè ne riportavano di tutto, mobili, lamiere, libri, scarpe, paioli ed una volta anche una gran bandiera nera e gialla.

.... SCALANDO MURAGLIE CICLOPICHE ....

Ma più sovente — specie nelle ricognizioni vicine — quando il nemico sta di poco lontano dalle nostre linee e le sue trincee s'intravvedono dietro più ordini di reticolati i quali mostrano i loro pali bianchi, erti contro il cielo e comunicano un senso di orrore, le pattuglie diventano serie, pericolose: talvolta terribili. Allora si fanno di notte o colla nebbia.

In pattuglia di notte. Certe notti, buie e fosche, in cui un incubo pare diffondersi e sorvolare da fronda a fronda ed il silenzio enorme non è rotto che da qualche fucilata, a tratti, e da boati sordi e cupi di cannoni lonta-

APPOSTARSI PER ORE ED ORE IN UNA IMMOBILITÀ ESASPERANTE

ni ed ogni più leggero rumore, ogni stormire di foglia è un brivido, un sussulto. Rimanere immobili a terra sotto il raggio vivissimo del riflettore nemico, che insospettito scruta, fruga, insiste; strisciare carponi, arrestandosi ogni secondo, perdere il contatto col compagno, essere colti dallo spasimo della solitudine, finchè un fischio leggerissimo e vicinissimo, il segnale convenuto, vi ridona la calma. E poi un colpo improvviso, un razzo ascende brillando e s'accende scendendovi contro, inondandovi di una luce bianca che v'inchioda palpitanti a terra. E poi ancora la notte orrenda e ad un tratto uno sparo vicino ed un ronzio sinistro sul vostro capo. E' la vedetta austriaca....

O le pattuglie nella neve. Vestiti di un càmice bianco, che li rassomiglia a dei pierrots — pierrots tragici, armati, silenziosi — fantasmi bianchi che si confondono e scompaiono nel nevaio e devono procedere con mille cautele nella neve che scricchiola, affondandovi fino alla cintola, buttarvisi dentro ad ogni allarme, strisciarvi, uscirne lividi e maceri... E sovente la neve bianca si invermiglia del loro sangue.

Ma talora la pattuglia non torna. Il suo palpito si spegne nel mistero. I compagni l'attendono invano. La valanga? il precipizio? smarrita nel terrore della solitudine, della notte, nella tormenta, caduta nell'agguato, accerchiata?

E poi ci sono le pattuglie della morte.

Sono le pattuglie che preludono gli assalti, che hanno il compito di stabilire con precisione l'ubicazione dei reticolati nemici, gli strati di minore resistenza, i passaggi più facili; o quelle che dopo il bombardamento delle artiglierie devono rilevarne i punti maggiormente sconvolti, o quelle infine che devono completarne la distruzione: i tagliafili, i lanciatori di bombe, i portatori di tubi di gelatina esplosiva...

Sono volontari quasi sempre, volontari della morte.

Partono sotto gli sguardi dei compagni, ove corre un addio silenzioso, pallidi e fieri, il volto fermo, la mandibola serrata come da una forza sovrumana, l'oc-

.... LE VEDETTE VIGILANO, ATTENTE ....

.... DEVONO PROCEDERE CON MILLE CAUTELE NELLA NEVE AFFONDANDOVI FINO ALLA CINTOLA ....

chio volto all'infinito; portano gli ordigni mostruosi, lo scudo, la testuggine, la pinza, il tubo della gelatina, e vanno verso la morte, avvolti da un nimbo di bellezza ieratica.

Devono strisciare fin sotto il reticolato nemico, lo spirito sospeso sopra abissi di strazii, sfuggire l'occhio vigile delle vedette, e, anche se scoperti, sotto fucilate fredde e precise che non perdonano, sotto la mitragliatrice che falcia e la granata implacabile, in attimi di spasimi eroici, stendere, avvicinare il tubo ai pali, accendere la miccia, recidere il filo spinato, lanciare la bomba.... E quando uno cade, un altro si avvia calmo, sereno, e lo sostituisce.

Creature del sogno, o della realtà? della leggenda, del mito o della vita?

Sono eroi fantastici e puri, modellati dal pollice ferreo del destino: martiri ignoti e novissimi, quali non ne ha dati mai l'umanità dolorante, nell'ora dei suoi più grandi tormenti. E la grande ombra della patria ne accoglie il palpito estremo sotto le grandi ali.

...SOLI COLL'INFINITO, COLLE COSE ETERNE E COLLA MORTE.

Così, sempre — tra volontà e morte, tra audacia e sacrificio, tra dolore e vittoria — per l'Ideale eterno, che mai non s'offusca e pare che dai vertici immacolati ne attiri l'ardore inestinguibile — la meravigliosa gioventù d'Italia costruisce la nuova e più bella epopea della patria rinnovellata, donde sorgeranno le nuove libertà per l'umanità futura.

Le vedette vigilano, attente ad ogni rumore, ad ogni sibilo, ad ogni sparo, ad ogni minimo movimento del nemico.

E' giorno. Sotto la luce livida e bluastra le trincee e i camminamenti si animano di chiacchiericci e di risa.

Una vedetta ode un fruscio avanti a sè e tre fischi brevi, lancia il: chi va là! — Italia — si risponde. La pattuglia rientra.

PIERO TORRIANO.

Quando, lasciata indietro nell'azzurro cielo l'alta torre di Rovigno, la nave entrava nel canale di Fasana e l'Adriatico sembrava tutto costretto tra la spiaggia bassa della penisola e la corona di pini delle Brioni, una grande malinconia ci assaliva il cuore.

L'Istria veneta finiva: invece delle tartane dalle rosse vele, tra punta Peneda e capo Compare apparivano austere, torve, ferrigne le sagome delle navi imperiali. *Tegetthoff, Radetzki, Novara,* nomi che offendevano il cuore italiano, erano là vigili e provocanti sul mare d'Italia, tranquille e prepotenti in faccia alla terza spiaggia che l'Italia non ancora sapeva rivendicare.

Il mare si faceva sempre più stretto, sempre più chiuso: le due opposte rive pareva quasi si toccassero, e dall'una dall'altra, malcelati dai carpini e dall'erbe marine, si allungavano diritti e lucidi, uscendo dalla terra, gli affusti dei cannoni di marina. Non ancora la città si vedeva; ma un rombare profondo di macchine, un martellare robusto e metallico di cantieri, un clamore assordante di voci, di fischi, di segnali, urla stridule e roche, parole torve in cento favelle straniere e nemiche; l'acqua si faceva torbida e oleosa, il cielo si faceva pesante e bigio di vapore; e ad un tratto, la selva di antenne e la folla di grige corazze, di pesanti piattaforme, di agili fusoliere, si rivelava improvvisamente: la flotta austriaca nel suo covo, il porto militare di Pola.

Vigilato all'imboccatura dalle isole Brioni — come da una poderosa immobile squadra, tra due coste irte di scogli, difficili, inaccessibili, coronate di forti scavati nella roccia e nella terra —, suddiviso e frazionato anche internamente da isolotti uniti fra di loro per mezzo di chiusure e di dighe, il porto di Pola sembra creato dalla natura perchè gli uomini vi rinchiudessero una flotta, e ne facessero una base militare delle più formidabili del mondo.

Molto l'Austria ha lavorato a Pola, ma moltissimo aveva dato a Pola la natura; tuttavia, fino al 1866, Pola fu una base navale molto modesta. Fu la giornata di Lissa — *dove le navi di legno affondarono le navi di ferro* — che imbaldanzì improvvisamente l'Ammiragliato austriaco e decise le sorti della potenza navale nemica, e di questa base.

L'idea di fare di Pola un grande porto militare era venuta per la prima volta a Napoleone quando — nel 1797 — il suo esercito conquistò la città dalla parte di ter-

POLA CENTO ANNI ADDIETRO.

POLA: PANORAMA.

ra, senza incontrare la minima resistenza. . era allora assai lontana dalla sua ...a fortuna: le pestilenze del XVII se... e lo sviluppo marinaro delle altre cit... ...iane, l'avevano ridotta ad una povera ...ta di valligiani e di pescatori, che non ...vava al migliaio di abitanti.

Scriveva uno scrittore dell'epoca:

« Pola sorge dalle acque mostrando le mura, il castello e l'anfiteatro. Per entrare nel porto, si passa in mezzo a isole inghirlandate di olivi e sparse di avanzi e rovine di vecchie torri e di muri; la città si offre allo sguardo come attraverso una fitta cortina verde che le stendono intorno gli alti alberi secolari. L'occhio si delizia nella vista di un paesaggio più ammirevole ed attraente di tutte le antichità che racchiude. Il porto (uno dei più belli d'Europa) quantunque capace di contenere una flotta numerosa, ora non accoglie neppure una barca.... Pola è oggi una città di appena 900 abitanti. Sassi e calcinacci ne ingombrano le strade: qua e là crescono l'erba e i cespugli; molte case sono disabitate. I suoi templi convertiti in magazzini e stalle di buoi; le sue chiese senza alcuna bellezza esterna, povere nell'interno, sono sovraccariche di voti e di rappresentazioni di miracoli avvenuti... Davanti le mura della città si vedono giacenti nella sabbia alcuni cannoni, senza affusto, e rivolti al mare per incutere spavento ai pesci... ».

Ma Napoleone non potè attuare la sua idea: ceduto l'Istria agli Absburgo, il porto di Pola rimase in disfacimento per altro mezzo secolo, mentre si andava affermando di giorno in giorno nell'Adriatico la potenza di Trieste.

Fu dopo la guerra del Quarantotto che l'Austria raccolse e fece suo il progetto napoleonico. Ma vi rimase ancora nel campo dei progetti. Solo nel 1856 si gettarono le fondamenta dell'Arsenale di marina. E solo dieci anni dopo s'iniziò la costruzione del porto militare.

POLA: PORTA ERCOLE.

Il porto di Pola è profondo più di cinque chilometri, ed all'imboccatura — tra punta Cristo e punta Compare — è largo appena 800 metri. Ha la forma di un enorme budello. Uno scoglio a fior d'acqua — Scoglio degli olivi — ne divide la rada in due: il porto commerciale e il porto di guerra. Intorno al porto di guerra — con i suoi bacini, i suoi cantieri, il laboratorio d'artiglieria, le caserme, i panifici, i depositi di munizioni e di viveri, gli ospedali — si è sviluppata la città nuova, la città-babele, la città austriaca, la nemica.

Oltre lo Scoglio degli olivi, ol-

POLA: L'ARENA.

tre una breve ringhiera di ferro, fuori della cintura delle sentinelle, è la città vecchia, la Pola di Venezia e di Roma, la terra veramente nostra.

***

Pola — non il conglomerato di brutti edifici moderni, di officine e di cantieri, di cancellerie auliche e di caserme, ove non si entra senza un permesso dell'Ammiragliato e dove si sentono parlare tutte le lingue fuorchè la nostra — ma l'altra Pola, la Pola dei cittadini e degli istriani, è una città puramente e profondamente italiana, ricca di memorie e di tradizioni, che per la sua nazionalità lotta e spera — o almeno lottava e sperava quando i suoi cittadini non erano stati mandati a morire nei campi di concentramento o sulla fronte russa.

La storia e le tradizioni di Pola sono delle più antiche e delle più gloriose: e ben lo attestano ancora, incancellabili, le orme di Roma, i monumenti di due grandi età, di due civiltà italiche.

La leggenda vuole che Pola sia stata fondata da una colonia di Colchi, errabondi sulle tracce di Medea. Certo è che Pola esisteva molti secoli prima di Roma, ed è probabile che le vie del mare l'abbiano per breve tempo avvinta alla civiltà greca. Quando Roma imprese la conquista della Venezia e dell'Istria, Pola seguì la sorte di Aquileia e di Trieste, e — nel 129 a. C. — divenne colonia militare dell'Impero. Più tardi, essa prese viva parte alle lotte civili di Roma: fu per Pompeo contro Cesare, e poi per i repubblicani contro il Triumvirato. Cesare, per punizione, la distrusse; ma poi, per intercessione della figlia Giulia, nel 33 a. C. permise che si riedificasse.

« Pietas Julia » dissero la nuova Pola i cittadini riconoscenti — ed eressero un maestoso tempio « ad Augusto ed a Roma ».

La città, distesa per sette colli come l'Urbe, era cinta da robuste mura che aprivano dodici porte alle vie della provincia. In alto al colle centrale, spaziava il Campidoglio; più giù, verso la spiaggia, si stendeva il Foro con i templi, lo stadio, il teatro. Fuori delle mura, l'anfiteatro dei ludi e delle lotte, spiegato come un magnifico scenario alla grandezza del mare. E intorno, le case della plebe, le bettole, i laboratorî.

Le isolette del porto, e più in là le Brioni,

POLA: PORTA GEMINA.

erano fastose villeggiature che le amanti e le mogli degli imperatori non sdegnavano scegliere a loro soggiorno.

Così Pola romana.

Della grandezza antica, molto è andato perduto attraverso i secoli; ma molto rimane ancora, e basta per darci un'idea di ciò che fosse il complesso. Della cerchia cittadina restano due porte: porta « Ercole » scheletrica e di costruzione rozza, e porta « Gemina », monumentale, a due archi, che apriva la via della Liburnia. Una terza porta fu abbattuta nel secolo scorso, per mettere in luce un bellissimo arco corinzio che essa nascondeva: l'Arco trionfale dei Sergi, del tempo di Traiano, che ben sarebbe degno di Roma e di un trionfo imperiale.

Ancora, lo stile corinzio del II secolo si afferma a Pola nel tempio di Augusto che ci resta quasi intatto, con il bel pronao saldo su le sei alte colonne di marmo d'Istria. Ora, esso è trasformato a museo, e raccoglie innumerevoli resti architettonici e scultorii della romanità, che la bipenne del contadino croato trae alla luce man mano. Un altro tempio gemello — quello di Diana — sorgeva accosto a quello d'Augusto; ma nel XIII sec., i cittadini ne incorporarono lo scheletro nella costruzione del palazzo di città.

Ma la gemma preziosissima di Pola è l'Arena — che Vespasiano avrebbe eretto a simiglianza del Colosseo per compiacere l'amante Cenide.

Di proporzioni vastissime, e in uno stato di conservazione assai migliore del Colosseo e dell'Arena di Verona, l'Anfiteatro di Pola apparisce assai più maestoso degli altri due per lo scenario del mare che gli si apre dinanzi.

POLA: ARCO DEI SERGI.

POLA: TEMPIO DI AUGUSTO E DI ROMA.

Pola, fedele di Roma, nella mala come nella buona ventura segue le sorti dell'Impero. Posta ai confini della Patria, l'Istria è la prima a subire l'urto dei barbari, quando i barbari calano in Italia; saccheggiate le sue case, abbattute le mura, passati con l'aratro sul posto degli abitati, nulla si salvò della grandezza romana nella X Regione Italica se non la memoria e le rovine. Quelle vaste incancellabili orme che, sette secoli più tardi, Dante doveva trovare

> ... sì come a Pola, presso del Quarnaro,
> che Italia chiude e i suoi termini bagna,
> fanno le tombe tutto il loco varo.

Quando Dante — secondo la tradizione paesana — si recò a Pola, la città era ormai entrata nella sua seconda vita, era ormai stata presa nell'orbita della civiltà veneziana. Passata nel 539 all'Impero Bisantino, presa dai Longobardi dodici anni dopo, tornata ai Greci nel 774 e, nel 788, conquistata dai Franchi, Pola si trovò sulla strada di Venezia quando il doge Pietro Orseolo II, il giorno dell'Ascensione del 998, ricevuto dal popolo lo stendardo benedetto, salpò con le truppe da piazza S. Marco portando la minaccia delle armi e delle prore contro i pirati Narentani che infestavano l'Adriatico.

Come a Grado il Patriarca era uscito in processione ad incontrare le galere repubblicane, così Parenzo e Pola, Cherso ed Ossero, Veglia ed Arbe, Zara e Traù aprirono al doge le porte festosamente e promisero alla Serenissima aiuto e fedeltà.

La promessa di fedeltà prelude alla sottomissione vera e propria che avviene un se-

POLA : PIAZZA FORO E PALAZZO CIVICO.

colo e mezzo dopo, nel 1147, essendo doge Domenico Morosini. Ribelle, talvolta, all'uno o all'altro doge, Pola veneta finisce con l'assimilarsi completamente al Governo nazionale e seguirne le buone e le dure vicende attraverso i secoli della storia comune.

Nel 1192 i Pisani, in guerra con Venezia, la prendono con le loro galee; nel 1380, come Trieste, Pola è espugnata e saccheggiata dai Genovesi che han risalito l'Adriatico e tentano di colpire la grande rivale nel cuore.

Seicento e cinquant'anni dura il dominio di Venezia sulla città, e vi lascia impronte incancellabili di bellezza e d'arte, che ogni giorno di più stringono di amore tenace e profondo i vincoli di favella e di sangue.

La bufera napoleonica, nel 1797, abbattendo Venezia, passa sull'Istria senza riuscire a spezzare le tradizioni, il ricordo, l'amore che univano la provincia alla Dominante.

Troppo deboli per opporre resistenza, le città istriane — pochi anni dopo — con il pianto nell'anima, debbono lasciarsi occupare dalle truppe imperiali che vi sopprimeranno con la forza le superstiti garanzie di libertà municipali.

Quello, però, che l'usurpatore non potè mai cancellare nell'Istria, ed anche a Pola, fu — oltre alla lingua italica — la tradizione di Venezia, profonda e fedele. E fu questa tradizione che originò ed alimentò l'irredentismo nella Venezia Giulia, e tenne viva la fiamma per cent'anni dinanzi all'abbattuto altare della Patria.

BRUNO ASTORI.

POLA : LA BASILICA ED IL CAMPANILE.

LA CITTÀ DEGLI STUDI

PALAZZO DEL RETTORATO (PARTICOLARE DEL PROGETTO).

Le condizioni in cui si trovava e si trova l'Ateneo romano avevano preoccupato il Corpo accademico sin da quando venne iniziata la costruzione del Policlinico. Infatti, come le sedi dei Ministeri sono risultate col tempo tanto manchevoli da rendere necessario il trasferimento di varî uffici in case d'affitto e da dar luogo allo studio di nuovi edifici ove i diversi servizi potessero essere aggruppati in guisa organica e razionale, così pure i locali destinati all'Università e in particolare a molti istituti di scienze fisiche e chimiche sono divenuti assolutamente inadeguati alle esigenze delle discipline che vi si insegnano e al crescente numero degli studenti. Alcuni di questi edifizi, che per l'affinità del loro carattere avrebbero dovuto essere in vicinanza, sono sparsi in punti spesso opposti della città, e ciò con non lieve danno per il regolare svolgimento degli studi.

II. PIAZZALE POSTERIORE DEL RETTORATO (VEDUTA D'INSIEME).

Di questo stato di cose, che rendeva necessario un diligente esame della questione e la ricerca dei mezzi atti a risolverla, si interessarono non solo professori e titolari delle diverse cattedre e lo stesso rettore dell'Università, comm. Tonelli, ma anche illustri parlamentari, come l'on. Guido Baccelli, che riuscì ad ottenere dal Parlamento l'approvazione della legge 11 Luglio 1907, con la quale veniva stabilito di creare a Roma un nuovo centro universitario e si stanziava, per le espropriazioni e gli studî occorrenti, un primo fondo di quattro milioni. Ad altri stanziamenti avrebbero provveduto apposite leggi, e infatti altri sei milioni furono in seguito stanziati con la legge 11 Luglio 1911 e con quella del 26 Maggio 1912, collegata ai lavori per la nuova sede del Ministero dell'interno.

Del progetto di massima relativo al grandioso piano fu incaricato l'ingegnere del Genio Civile comm. Giuseppe Botto, in collaborazione con gli ing. Bovio, Ruggeri, Giovannoni e Milani, mentre un ufficio di sezione del Genio Civile, diretto dall'ing. Raffaello Fulvio e composto degli ingegneri Palazzo e Gai, fu incaricato dei progetti definitivi per ciascun edificio, non che delle sistemazioni stradali e di tutte le opere accessorie, anche dal punto di vista decorativo ed estetico. Questo ufficio fa capo a un compartimento speciale per la costruzione dei nuovi edifici governativi di Roma, alla cui direzione sono preposti il comm. Amerigo Pullini, ispettore superiore, e il conte comm. Luigi Cozza, ingegnere capo.

Data l'importanza di un progetto di edifici che dovranno accogliere migliaia di stu-

ISTITUTI DI ANATOMIA PATOLOGICA E DI PATOLOGIA GENERALE.

denti e che dovranno essere costruiti in osservanza alle norme delle leggi igieniche, didattiche e pedagogiche, gli studî preliminari furono compiuti tenendo conto della complessa bibliografia estera e nazionale che si riferisce allo sviluppo costruttivo dei nuovi centri universitarî, fra i quali sono specialmente rinomati quelli di Berlino, di Budapest, di Kolozsvàr e di Milano.

Questi rappresentano, però, l'aggruppamento dei soli istituti delle facoltà di medicina, mentre a Roma si è voluto creare un del Policlinico, sia per la configurazione delle aree, sia per la vicinanza che i nuovi istituti di complemento della facoltà medica debbono avere con i servizi del Policlinico stesso.

L'esecuzione di questo grandioso piano renderà necessario lo spostamento di alcuni servizi militari, come la caserma del Poligono di artiglieria, la quale verrà ubicata in una zona all'uopo destinata dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Si è cercato anche di fare in modo che gli edifici ideati possano non essere distrutti col

VIALE DEI MUSEI CON L'EDIFICIO DI GEOLOGIA E MINERALOGIA.

tipo vero e proprio di «città universitaria» i cui edifici, adorni di giardini, saranno divisi dagli altri per mezzo di viali e potranno subire in seguito eventuali ampliamenti.

La città universitaria di Roma consterà, dunque, di ventisette edifici, dove saranno impartiti ventinove insegnamenti, e si svolgerà su una vasta zona, cioè tra il viale del Castro Pretorio, il nuovo viale dei Musei, il prolungamento del viale della Regina e, per la maggior parte, verso il viale a sud tempo o risultare insufficienti, compilandone i diversi progetti col criterio di dar sede ai singoli istituti o, tutt'al più, a ciascun gruppo di due o tre istituti aventi fra loro diretti rapporti, in separati edifici che rispondano esclusivamente alle loro esigenze.

Nel procedere, poi, alla distribuzione degli edifici, si è voluto fare in modo, così nel progetto di massima come nei progetti esecutivi, che ciascun gruppo possa esprimere il nesso che lega fra loro gli istituti che vi avranno sede.

VEDUTA SU LA PIAZZA DEL CASTRO PRETORIO E PALAZZO DEL RETTORATO.

Noi possiamo, quindi, dividere la città universitaria in tre gruppi distinti di edifici, che corrispondono a tre gruppi di insegnamenti.

Il primo, composto di quattordici edifici, comprenderà tre cliniche (pediatrica, psichiatrica, traumatologica), due padiglioni di isolamento e nove istituti della facoltà medica; il secondo, composto di nove edifici, comprenderà dieci istituti di scienze fisiche e chimiche e il museo di zoologia; il terzo, composto di quattro edifici, comprenderà la sede del Rettorato con le facoltà di legge, lettere e filosofia, la biblioteca universitaria, l'istituto per l'archeologia e la storia dell'arte medioevale e moderna.

CLINICA PEDIATRICA.

ISTITUTO D'IGIENE.

ISTITUTO DI FARMACOLOGIA.

ISTITUTO DI MEDICINA LEGALE.

Per tutti gli istituti di carattere scientifico, i quali devono trovar posto in locali rispondenti a norme speciali, l'ufficio tecnico — che è entrato nella fase esecutiva dei lavori dando inizio alla costruzione di un primo nucleo di edifici appartenenti alla zona sanitaria — si è valso opportunamente del parere dei professori preposti alla direzione degli istituti stessi.

Alla creazione delle nuove sedi corrisponderanno, dunque, importanti miglioramenti in ordine ai servizi.

Così, per esempio, la clinica pediatrica, attualmente situata in uno dei padiglioni minori del Policlinico, dove manca di sala operatoria, di sala d'isolamento e di letti, sarà fornita di tutti i servizi per la cura dei malati quali si svolgono nelle altre cliniche, con un reparto chirurgico ed uno per la cura elettrica.

L'istituto di anatomia patologica e quello di patologia generale saranno riuniti per le loro affinità, come altri istituti, in uno stesso edificio a due piani, che sorgerà pure nell'interno del Policlinico ed avrà un ingresso centrale all'esterno, sul viale della Regina, ed un ingresso distinto all'interno, per ciascun istituto. Vi sarà annessa una camera mortuaria e di dissezione cui si dovrà provvedere in seguito. Di questo gruppo occorre pure menzionare l'edificio in cui avrà sede l'istituto di anatomia umana, che si presenterà in tre corpi distinti e paralleli, e quello in cui saranno riuniti gli istituti di fisiologia e di chimica fisiologica.

L'istituto d'igiene per la sua speciale ubicazione dovrà far parte degli edifici che saranno disposti ad esedra ed avranno le facciate rivolte su una grande piazza d'invito alla città universitaria, a cui farà capo il prolungamento del viale della Regina, e cioè l'istituto di chimica generale e quello per le applicazioni di chimica, del secondo gruppo.

Dato lo sviluppo continuo di tali discipline, questi due edifici saranno costruiti in

modo da poter contenere numerosi e vasti laboratorî e da poter essere eventualmente ampliati. L'istituto di fisica, invece, sarà simile, nella sua distribuzione, alla sede attuale in via Panisperna, che risponde a tutte le esigenze. L'istituto di mineralogia e geologia, costituito da tre parti distinte, e delle quali le due laterali conterranno l'una il museo di mineralogia, l'altra il museo di geologia, sorgerà all'angolo del viale dei musei e svolgendosi a modo di esedra formerà il prospetto e il termine di via degli Ausoni.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA.

Anche il prospetto principale dell'istituto di botanica si presenterà distinto in tre parti, collegate fra loro da corpi di fabbrica ad arcate.

PIANO GENERALE DELLA SISTEMAZIONE DEI NUOVI EDIFICI DELL'UNIVERSITÀ.

Contribuirà a rendere la simmetria della grande piazza interna della città universitaria, insieme al palazzo di anatomia comparata e fisiologia generale, l'edificio in cui saranno riuniti gli istituti di antropologia e zoologia.

Notevole importanza avrà pure il museo zoologico, dove saranno raccolte le collezioni che attualmente si trovano nell'antico Palazzo della sapienza, e che è stato ideato con criterî moderni e sul tipo dei più rinomati musei d'Europa. E qui è da augurarsi che lo Stato voglia arricchire questo museo con le importantissime raccolte di animali conservati allo stato naturale mediante uno speciale processo superiore alla stessa pietrificazione, dovuto al prof. Gregori. Il terzo gruppo, che dal punto di vista architettonico è il più importante, formerà, per così dire, il cuore della *Universitas Studiorum*, sorgendo su la grande piazza d'invito dal lato del Castro Pretorio. Nel centro della piazza e col prospetto principale rivolto verso Roma, si eleverà il palazzo del rettorato, composto di tre parti principali divise da tre cortili collegati da portici. Il lato sinistro della piazza sarà occupato dalla biblioteca universitaria, la cui ubicazione è stata consigliata dal fatto che essendo la biblioteca frequentata di giorno come di sera, deve trovarsi in contatto immediato con l'arteria pubblica principale. Essa sarà costituita da due piani: nel primo saranno organizzate le sale della biblioteca a tipo moderno, che dovrà far posto agli eventuali accrescimenti della suppellettile didattica; nel secondo saranno organizzate le sale della libreria a tipo classico, che dovrà accogliere la suppellettile letteraria dell'attuale biblioteca alessandrina, così come è nell'aula *Magna* della Sapienza, poichè per essa vi è in una «bolla» papale l'obbligo della conservazione. Il lato destro sarà occupato dall'edificio per la storia dell'arte medioevale moderna e la paleografia, la cui pianta è ad un piano nella parte principale e a due piani nei corpi laterali: quello di destra, che ha un piano attico nella parte centrale, sarà occupato dall'istituto per la storia dell'arte, quello di sinistra dall'istituto di paleografia. Nel resto dell'edificio troverà posto il museo dei gessi, costituito dalle riproduzioni di opere di scultura e di decorazione architettonica ed ornamentale del medio evo e dell'êra moderna. — I prospetti di questi tre edifici sono inspirati allo stile del tardo Rinascimento. — L'istituto per la storia dell'arte antica ed archeologica, di stile greco-italico adattato al carattere e alle esigenze di un edificio

ISTITUTO E GIPSOTECA PER LA STORIA DELL'ARTE ANTICA.

moderno, sorgerà invece nell'altra grande piazza che avrà sede posteriormente, e sarà distinto in tre parti: istituto scientifico, aula delle lezioni e gipsoteca. Il primo costituirà il corpo anteriore ed occuperà due piani, a differenza delle altre parti che ne occuperanno uno soltanto, ed avrà pure una ampia biblioteca che potrà servire per adunanze di società archeologiche. L'aula occuperà la parte posteriore con ingresso a sè, e la gipsoteca si comporrà di tre sale riceventi la luce dall'alto, dove saranno accolte le collezioni di gessi tratti da antiche sculture, attualmente collocate in angusti locali ceduti dal Ministero della stessa zona in cui si svolgono i lavori, e le collezioni di piccoli oggetti e di tavole murarie.

MEDICINA LEGALE E CLINICA PEDIATRICA.

FONDAMENTA DELLA CLINICA PEDIATRICA.

Siccome alla compilazione dei progetti esecutivi l'ufficio tecnico procede gradualmente e secondo l'ordine dei lavori, è probabile che il piano generale della città universitaria risulterà modificato in qualche particolare, e specialmente nella distribuzione di quegli edifici pei quali sono stati finora soltanto eseguiti studi di massima.

Esso dovrà, comunque, risultare idoneo ai fini per cui venne ideato, poichè la sua attuazione è dovuta, come abbiamo visto, non solo alla perizia e alla diligenza di valenti ingegneri del Genio Civile, ma anche ai moderni criteri scientifici suggeriti dai titolari delle diverse discipline.

In alto: VEDUTA DELLA ZONA CON EDIFICI UNIVERSITARI NEL FONDO.
In basso: VEDUTA PARZIALE DELLA ZONA CON ALCUNI EDIFICI DEL POLVERIFICIO IN FONDO.

NICOLA DE ALDISIO.

VENDEMMIE ANTICHE

Da quando l'uomo feconda colla propria fatica la terra, è sempre stata giusta occasione di letizia la raccolta dei frutti che il lavoro seppe far scaturire dalle sudate zolle.

Mai però raccolta agreste fu in ogni tempo e in ogni luogo più festosa di quella dell'uva.

Tempo di libertà e di allegrezza era quello della vendemmia. Anche per gli umili, per gli schiavi stessi, erano quelli i rari momenti della gioiosa licenza. Eliogabalo aveva infatti permesso a tutti gli schiavi durante la vendemmia di ingozzarsi a volontà di vin nuovo e di lanciare impunemente lazzi e satire ai loro tiranni.

Libero avevano chiamato i latini il dio del vino perchè padre della libertà, perchè il vino libera dai tormenti dello spirito ed anche dal peso dei segreti. Del resto, nei consigli a Salomone non si era già letto *nullum secretum est ubi regnat ebrietas?*

L'imperatore stesso, in occasione delle feste delle vendemmie, lasciava Roma e si portava al palazzo d'estate. Sospesi gli affari di governo, tacevano i negozi privati; si prendevano vacanza magistrati e scolari. La vita cittadina pareva quasi arrestarsi e si ritraeva tutta nelle campagne festanti, fra i canti delle vendemmiatrici, la ritmica cadenza dei pigiatori, lo stridere dei torchi, i rubei fiotti del vin nuovo, la rumorosa gaiezza ovunque effusa. E quando la vendemmia era finita, o le pioggie venivano ad interromperla, ecco improvvisati attori, colla faccia sporca di feccia di vino, coi visi coperti di grottesche maschere fatte di scorze d'alberi, inscenare rustiche rappresentazioni, intonare inni agresti in lode del dio del vino; ecco ancora sui prati le gare a tenersi in equilibrio e a saltare su di un otre oleato gonfio d'aria.

Atque inter pocula laeti
Mollibus in pratis unctos saluere per utres

dice Virgilio. Quest'esercizio era venuto dall'Attica. Infatti caratteristica principale delle feste *Ascolie* che gli Ateniesi celebravano, nel mese di Poseidone o dicembre, in onore di Bacco, era il giuoco di saltare a calzoppo sopra un otre ripieno di vino. Colui che pel primo riusciva a tenervisi diritto in piedi, restava padrone dell'otre; quelli che cadevano avevano... le risate degli astanti. Intendevasi onorare Bacco calpestando così gli otri, perchè le capre, della cui pelle erano formati, sono nemiche della vite e quindi di Bacco.

Nell'*Epilenia,* altra festa greca in onore di Bacco, in pieno tempo di vendemmia, si disputava invece a chi avesse pigiato una maggior quantità di uva; gara evidentemente più pratica questa, almeno pel proprietario della vigna. Ed Epilenia fu anche detta sia la danza mimica che imitava l'azione degli uomini pigianti l'uva, sia il canto speciale che quelle danze accompagnava.

VELASQUEZ: I BEVITORI.

La pigiatura esigeva infatti un calpestio a cadenza viva, a regolar la quale servivano le arie rustiche suonate sul doppio flauto da qualche modesto artista di villaggio.

In *Dafni e Cloe* c'è Driade che « prega il vecchio di suonare un'aria bacchica e si mette a ballare la danza del torchio ». Ateneo nel quadro che fa della pompa di Tolomeo Filadelfo menziona pure questo canto: « seguiva un carro a quattro ruote lungo venti cubiti, largo sedici, tirato da trecento uomini, e sul quale era stabilito un torchio di ventiquattro cubiti di lunghezza e quindici di larghezza, carico di grappoli d'uva che sessanta satiri pigiavano, cantando, al suono del flauto, un'epilenia ».

Invece di flauto Omero accenna alla cetra là dove nell'Iliade ci descrive la vendemmia:

> Allegri giovinetti e verginelle
> Portano nei canestri il dolce frutto
> E fra loro un garzon tocca la cetra
> Soavemente. La percossa corda
> Con sottil voce rispondeagli, e quelli
> Con tripudio di piedi zufolando
> E canticchiando, ne seguiano il suono

Quel canto era il *celeuma* dei latini, al quale le lamentazioni di Geremia (XLVIII, 33) fanno pensare con amarezza « *Ablata est laetitia et exultatio de Carmelo et terra Moab; et vinum de torcularibus surculi nequiquan calcator uvae solitum celeuma cantabit* ».

Anche in quei tempi la pigiatura dell'uva era fatta a piedi nudi e doveva esser diffusa la convinzione di molti nostri odierni contadini che colla fermentazione si purghi poi il vino da tutti gli immondi contatti. *Clarescunt depuranturque,* come nel motto dell'Accademia dei Rischiarati! Il piede ignudo è ricordato anche da Virgilio:

> A te spumosa nei ricolmi tini
> Ondeggia la vendemmia. Vieni, o Padre
> Lenéo. Discigni i tuoi coturni e meco
> Tingi l'ignudo piè nel nuovo mosto.

Meno male che Apulejo assicura che i pigiatori non lasciavan cadere nella vendemmia nè alimenti nè sudore. E Plinio riferisce che i loro piedi non dovevano avere piaghe o ferite, perchè diversamente il vino non avrebbe potuto servire alle libazioni religiose.

La religione allora s'immischiava di tutti gli atti della vita; figurarsi se poteva tralasciare una faccenda di tanta importanza come la vendemmia. Occorreva invocare sulla vigna e sul futuro vino tutte le divinità protettrici. Ad Atene, ed in tutta l'Attica, al principio delle vendemmie, nel mese di pianepsion (ottobre) si celebravano le Oscoforie. Giovanetti di nobile lignaggio in spoglie femminili, portando tralci di viti carichi di grappoli, correvano dal tempio di Bacco a quello di Minerva, e vincitore era tenuto colui che vi giungeva primo; a lui l'onore di offrire il sacrifizio.

La celebrazione delle piccole Dionisiache, destinate a festeggiare la vendemmia, atti-

PARIGI - MUSEO DEL LOUVRE: LA VENDEMMIA.

rava immenso concorso di popolo da ogni parte dell'Ellade. Si tenevano durante quelle feste, delle fiere; si davano giochi atletici e si rappresentavano per la prima volta commedie e tragedie. Un giurì di dieci membri giudicava i migliori lavori del teatro e premiava gli autori delle più belle tragedie con un montone, quelli delle commedie con un paniere di fichi e un'anfora di vino. La storia non ricorda che cosa toccasse ad Aristofane che durante quelle feste ebbe la *première* di due sue commedie.

In Italia, dove la coltura della vite era sotto l'alta protezione di Giove, dopo aver invocato nelle *Vinalia urbana* ai 23 aprile — quando la vite si accingeva a fiorire — il favore del possente dio, si festeggiava poi la vera raccolta colle *Vinalia rustica* o *feriae vindemiales*, feste che duravano 23 giorni, dal decimo delle calende di settembre agli idi di ottobre. Queste feste, che proponevano alla pietà dei fedeli tre divinità, Giove, Minerva e Venere, si iniziavano con gran pompa fuori di città immolando una pecora a Giove, poi spremendo il succo di un grappolo in una coppa che si offriva al padre degli dei, supplicandolo di essere propizio ai frutti delle vigne. La fondazione di queste feste, secondo Ovidio, risalirebbe a Mesenzio re d'Etruria in ricordo della sua vittoria sui Latini; quel Mesenzio che esigette appunto dai vinti tutto il vino che si trovava nel Lazio.

PARIGI - MUSEO DEL LOUVRE: SCENA BACCHICA.

Ma le grandi, le trionfali feste del vino, erano le vere dionisiache, sebbene si celebrassero all'epoca della potatura delle viti. Gli Ateniesi davano ad esse maggior pompa che ogni altro popolo, e da esse usavano contare gli anni.

Le cerimonie principali erano processioni nelle quali si portavano in giro vasi ripieni di vino e ornati di pampini. Vi prendevano parte le vergini Canefore, portatrici di canestri d'oro pieni d'ogni sorta di frutti, fra i quali sbucavano serpi addomesticate che spaventavano gli spettatori. Uomini vestiti in modo da figurare Sileno, Pane, Satiri, facevano mille bizzarrie: dai Satiri la fantasia greca aveva derivato i Fauni, esseri caprigni che venivano rappresentati quasi sempre o pigianti l'uva e cantando, o nell'atto di sollevare festosamente i grappoli.

Venivano poi nel corteggio coloro che portavano in cima a lunghe pertiche gli emblemi delle fecondità della natura; erano i Fallofori, incoronati di viole e di edera, e col viso coperto di foglie, cantando oscene canzoni. Seguivano gli Itifalli, vestiti da donna, e di bianco, coronati essi pure di ghirlande di pampini, con le mani piene di fiori, e facendo gesti da ubriachi. V'era infine chi portava dei vagli da nettàre il grano.

Plutarco afferma che le Dionisiache greche corrispondevano a quelle antiche *pamilie* egizie, le feste della raccolta, che si cele-

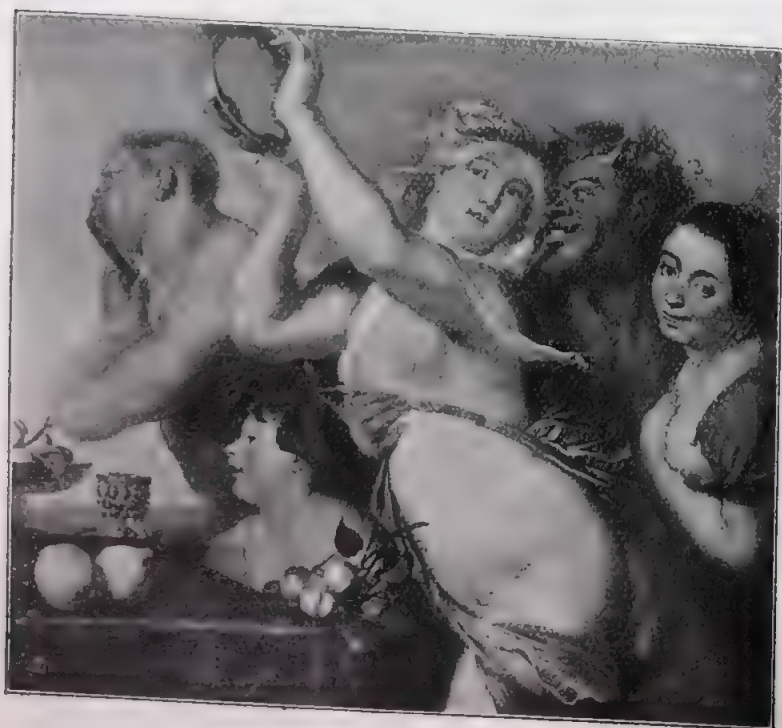
ROMA — MUSEO CRISTIANO LATERANENSE: SARCOFAGO COLLA VENDEMMIA A TRE FIGURE DEL BUON PASTORE.

bravano quando il sole entrava in capricorno, e vi appariva Horo, il simbolo della fatica umana e del lavoro dei campi, portante sulla testa cornuta urne di vino, pani, frutti, legumi.

Ma in realtà, nelle Dionisiache create dalla fantasia greca, riappaiono — ora ingentiliti ed aggraziati, ora degenerati o alterati, ora capricciosamente confusi — i ricordi di tutte le antiche feste egizie.

Di quella dell'antico stato del genere umano, la più vecchia di tutte le feste memorative umane, cominciata forse prima ancora della dispersione delle genti; di quella delle raccolte; di quella delle primitive caccie, del trionfo di Nembrod, che servì poi di base alla fantastica spedizione di Bacco nelle Indie; di tutte, qualche ricordo fra i più significativi.

Il canestro era infatti quello che si portava nell'antica festa dello stato primitivo del genere umano, e conteneva allora i vari segni dei progressi dell'agricoltura. Erano in esso anche i segni della debolezza di Osiride, della fecondità perduta, quel tal segno che i Fallofori portarono poi nelle Dionisiache in cima a pertiche. Poi erano semi di sesamo, melegrane, bacche di alloro, rami di fico, stiacciate di farina, sale, lana cardata, torte di miele, cacio e infine un fanciullo, un serpente e un vaglio; accanto, una tibia o altro primitivo istrumento musicale. Il bambino era Horo, simbolo del lavoro, della coltivazione; il serpente, quel tal serpente che nelle Dionisiache spaventava il pubblico, era il simbolo della vita; le bacche e i semi selvatici significavano i frutti dell'infanzia della vita agreste, prima che la coltivazione vi intervenisse; poi i segni del progresso agricolo: il vaglio da nettare il grano, la farina per fare il pane, il miele ritratto dai favi, la lana lavorata, il latte utilizzato a far cacio. Il timpano o la tibia erano quali primitivi strumenti di suono, a rappresentare la gioia per il progresso raggiunto e per i beni posseduti.

A rendere più complete queste rappresentazioni, si volle, anche in Egitto, additare con simboli la dura necessità nella quale si eran trovati i primi uomini di contendere alle insidie delle fiere i frutti della terra e le loro abitazioni. Ed ecco allora gli uomini caprigni, i tirsi (ornati di fiori e pampini per significare che la caccia era solo figurativa), le picche, le faccie sporche di feccia di vino ad imitare il sangue; tutto ciò che fa attribuire a Bacco le celebri caccie di Nembrod e le sue vittorie al di là del Tigri sino alle Indie. Bacco, che, al racconto di Luciano, parte, per sottrarsi alle persecuzioni di Giunone, percorre tutta l'Asia alla testa di una curiosa armata; tutta gente invasa da divino furore — o forse da furore di vino — che, invece di armi, porta tirsi, tamburelli, flauti, cembali. Le donne, scapigliate, son vestite di pelli di montone e di pantera; gli uomini por-

RUBENS: UN BACCANALE.

ROMA - PALAZZO FARNESE: IL TRIONFO DI BACCO E ARIANNA, AFFRESCO DI CARRACCI E SCOLARI.

tano corone di edera e foglie di vite. Bacco vi è in veste di porpora, ha una corona di pampini con uva, un tirso nelle mani, è assiso su di un carro tirato da tigri e da linci. Il dio Pane e il vecchio Sileno gli camminano a lato. Anche il vecchio Sileno, che passa per maestro di Bacco e che a un bel momento si addormenta e non può più seguire la fantastica armata, rischiando di perdersi per sempre se Mida re di Frigia non se ne fosse preso cura; anche questo Sileno viene dalle antiche feste egizie del lavoro e delle caccie. Cavalcando sopra un asinello, veniva in quelle feste un vecchio dal volto tranquillo, offrendo vino alla stanca gioventù, invitando tutti al riposo. Era Sileno o Silivano, nome che significa salute, riposo, esortazione al riposo, e doveva in origine rappresentare la vecchiaia tranquilla dopo una vita di lavoro, la quiete e la sicurezza, premio alle fatiche rurali e alle insidie vinte. E questo bravo Sileno divenne nientemeno che maestro di Bacco in dissolutezza!

Assai più in alto portò il simbolismo primitivo dei cristiani la significazione della vigna e della vendemmia, quando, nella oscurità delle catacombe, sfuggendo alle persecuzioni dei tiranni, formò dai pampini e dall'uva le concettose parole della lingua universale della fede. E quando, più tardi della primitiva pittura, venne sulla via delle idee cristiane la scultura, non potendosi scolpire, nell'ombra, così come si abbozzavano disegni, i cristiani comprarono dagli scalpellini pubblici i sarcofaghi; li scelsero fra quelli che meglio si adattavano alle loro credenze e al loro simbolismo. I molti sarcofaghi con figurazioni di vendemmia, che pei pagani avevano voluto significare la morte prematura, pei cristiani simboleggiarono, invece, i frutti delle abbondanti promesse divine, mischiate all'immagine del Buon Pastore. E un ricordo ancora di aria pagana è nel Mausoleo di Santa Costanza a Roma, uno dei mosaici più belli del IV secolo. La pergola, descrive il Ventura, stende in giro i rami con mille ritorte; la vite onusta di grappoli, lieta del garrir degli uccelli, le forma un fiorito nimbo intorno, mentre sulla terra i villani affrettano buoi e bufali a recare il carro coi frutti della vendemmia ai mostatori danzanti sui tini da cui il liquore si versa negli otri. E' ancora una scena bacchica: alcuni mostatori tengono il bastone ricurvo, altri un serpentello come nelle feste greche a Dioniso.

Certo l'acqua avrà molte benemerenze, ma mai arrivò ad ispirare tanto l'immaginazio-

ROMA - MUSEO LATERANO: SARCOFAGO CRISTIANO.

ne degli antichi come il vino; nè si prestò a tante significazioni simboliche.

I grappoli uscenti, insieme alle spighe, dai corni d'abbondanza, vollero dire la fertilità della terra; la Bibbia, quando vuol dipingere la felicità di cui Jehova ha colmato il popolo, ricorre ai granai pieni e alle vigne cariche di grappoli enormi: Omero, allorchè vuole significare la sterilità avvinta al mare, la dice «il mare dove non si fanno vendemmie». Che più? se nel paganesimo l'uva aveva rappresentato la dolcezza dei Campi Elisi, nella religione cristiana la Chiesa stessa diviene una pianta di vite coltivata dal divino Vignaiuolo; e il vino arriva fino a rappresentare il sangue di Cristo.

Nell'Apocalisse di S. Giovanni c'è il terribile angelo, che aveva balìa sopra il fuoco, che grida all'angelo dalla falce: «mena l'acuta tua falce e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perchè le uve di lei sono mature», e la vendemmia getta poi «nel lago grande dell'ira di Dio».

Questa, veramente, è forse l'unica nera e triste immagine che il linguaggio simbolico antico ci tramanda della vendemmia.

D'ordinario la vendemmia è tutta pervasa di fede serena e di festa gioconda. Il vino, del resto, è creato per la giocondità, dice l'Ecclesiastico, perchè rallegra l'anima e il cuore. La Sacra Scrittura ne ha tal concetto che lo usa persino come simbolo e termine di bellezza. Nelle profezie del Messia si dice che «gli occhi suoi son più belli del vino» e nel Cantico dei cantici «*pulchriora sunt ubera tua vino*».

Senza dubbio troppi uomini hanno preso alla lettera il compianto che la Bibbia ha per colui che sta senza vino «*Quae vita est ei qui minuitur vino?*», e l'invito che si legge nel libro della Sapienza a «empirsi di prezioso vino perchè non sfugga il fior della stagione e della gioventù».

RUBENS: SATIRO VENDEMMIATORE.

> Ei fa tornar nella stagion canuta
> L'allegrezza dei freschi anni

disse il Chiabrera, che si sentiva ringiovanire

> Tosto che per le vene erra ondeggiando
> Delle bell'uve il sangue.

Ma che cosa non si è chiesto al vino? Gli abitanti di Joigny ripeterono seriamente per dei secoli che il buon vino fa fare figlioli maschi, e attribuirono al loro vino il fatto che la popolazione di Joigny contava metà più maschi che femmine.

Noè chiede al vino il conforto nella solitudine dopo il diluvio; Tiberio giudica dalla resistenza al ber vino la capacità di un cittadino alla carica di questore; Marcantonio triumviro scrive un libro sulla propria ubriachezza; Alcibiade, oltre che al taglio della coda del proprio cane, chiede ricordo nella storia anche alle colossali sbornie; Demostene domanda alla bottiglia l'eloquenza; Eschilo crea le migliori sue tragedie fra i fumi del vino, Hoffmann i più fantastici suoi romanzi, e Steen i quadri più belli cogli ubriaconi più classici.

Ma nonostante le aberrazioni e gli eccessi, pur dimenticate le orgie, le licenze, le pazzie dei tempi primitivi, qualcosa del simbolico antico, sereno e dolce, dev'esser rimasto in noi, perchè oggi ancora non v'è chi non senta la bellezza dello spettacolo dei colli festanti per vendemmia, e non v'è anima di artista che non ne tragga commozione, conforto, ispirazione.

GOYA: LA VENDEMMIA.

ARTURO MARESCALCHI.

Dopo le vedute degli interni delle Officine **SPA**, presentiamo quelle non dammeno interessanti degli esterni che danno una più completa idea della grandiosità dello Stabilimento della nota marca Torinese di Automobili

INFORMAZIONI

Automobilismo.

— *Consiglio da amico agli Automobilisti.* — « L'automobile, con tutti i suoi vantaggi, ha senza dubbio l'inconveniente grave di essere, confessiamolo, la tiranna delle strade, specie quando sono polverose.

« Non c'è chi abbia battuto gli stradoni in bicicletta, od in carrozza, od a piedi, che non abbia [illegible] l'irresistibile movimento di disgusto e di protesta, a cui sono spinti, i poveri travolti dal turbine che [illegible], ed imbianca, sollevato dall'automobile.

« Ed anche in tali incontri, però, se invero si nota e si pesa benissimo il temperamento della vittima, si può talvolta anche valutare la gentilezza maggiore o minore, dei padroni della macchina. Dico dei padroni, perchè in genere, l'*affinità psichica*, che è normale nella vita, e che costituisce una delle cause non studiate, che molti ritengono fortuna per gli altri o sfortuna per sè, l'affinità, dico, fa sì che il [illegible] educato abbia solitamente un motorista educato.

« Ma qui io scrivo per far notare a molti, che forse non lo notarono fin qui, che negli incontri con [illegible], o con *gruppi* di ciclisti e pedoni, l'automobile può diminuire sensibilmente la polvere, per quei venti o trenta metri che proteggono, relativamente, il gruppo.

« Ciò si ottiene, semplicemente, togliendo, quindici [illegible] metri prima, l'acceleratore. La vettura continua all'incirca colla stessa velocità, per forza d'inerzia, ma col solo attrito *del peso*, non con l'attrito [illegible] volte più grande, portato dallo sforzo motore delle gomme sul fondo stradale.

« E' quello che i motoristi sensati fanno sempre, quando attraversano dei brevi spazi inghiaiati di recente, [illegible] nel cambiare la mano.

« Naturalmente, nel caso del [illegible] di pedoni o ciclisti, si perderà, p. e., mezzo minuto per volta, ma via! cosa si vuole che conti, se non si va proprio pel medico, o per la levatrice!

« E poi, riflettiamo bene. La massima fortuna per l'individuo è costituita dal cercare di riuscire simpatico a tutti i buoni, perchè, per meccanismo inevitabile di reciprocità nella convivenza, solo da quello (che in fondo riassume il grado perfetto dell'onestà) dipende la felicità dell'individuo. Cerchiamo dunque d'essere tra i simpatici!

« Io ho proprio scritto per essi; e, chissà! forse anche un pochino, io spero, per... gli altri ».

PIETRO SACCHI.

— *Modalità per il percorso Ventimiglia-Cuneo.* — Per il transito nel tratto di strada Ventimiglia-Cuneo occorre che tutte le persone si muniscano di passaporto per l'interno.

Alla dogana italiana si chiede il documento di transito che viene rilasciato mediante pagamento di una piccola tassa di bollo riguardo all'automobile.

Alla dogana francese si prende una guardia che accompagna previo pagamento di L. 3 di tassa in moneta francese. Così si deve transitare nel territorio fino all'altra dogana italiana dove si restituisce il permesso di transito.

Per effetto delle nuove disposizioni i bagagli sono sottoposti a visita; occorre inoltre avere il libretto di circolazione dell'autó in regola.

Geografia.

Le regioni fisiche d'Europa. — I comunicati dei vari Stati Maggiori hanno ricordato un numero notevole di nomi regionali che talvolta si riferiscono a

territori notevolmente estesi, e altra volta ad aree assai limitate. Non di rado avviene che un unico nome regionale si estenda a parecchie regioni minori di cui è assai difficile precisare con tutta esattezza i limiti, anche perchè i confini che alle regioni assegnano usualmente le carte, non coincidono con quelli assegnati in pratica dalle varie popolazioni. La guerra ha fatto conoscere alla generalità dei lettori italiani il valore di nomi come Woevre, Volinia, Bucovina, che prima eran noti soltanto agli studiosi e ai viaggiatori. Essa ha dimostrato ancora una volta come siano vaste, anche fra le persone colte, le lacune della conoscenza geografica.

Fra le domande che la curiosità generale ha fatto rivolgere frequentemente, negli ultimi tempi, agli studiosi di geografia merita di essere ricordata la seguente: «quante sono le regioni fisiche d'Europa?». Questa domanda, suggerita dal confronto che le persone colte hanno istituito fra le loro vaghe reminiscenze scolastiche e la numerosa serie dei nomi regionali ricordati nei comunicati ufficiali, può avere una risposta adeguata soltanto quando si chiarisca che cosa si debba intendere per regione fisica.

Quando si parla di regione fisica, ricorre immediatamente al pensiero una frase comune a tanti nostri manuali di geografia: «regione fisica è quella delimitata da confini naturali».

Questa non è propriamente una definizione. Non è che una semplice pura espressione che non guida menomamente ad una concezione definita, precisa. Tanto è vero che partendo da essa si potrebbe dividere la pianura padana in un numero grandissimo di regioni delimitate dai vari affluenti alpini ed appenninici del Po, mentre solo poche di esse presenterebbero effettivamente caratteri diversi di aspetto e di produzione. Come si vede, l'espressione «confini naturali» non è sufficientemente esplicita; anzi si giunge a una conoscenza concreta del termine «confini naturali» solo dopo aver chiarito il concetto, di regione naturale. Un'area che si differenzi dai territori circostanti per la struttura del suolo, per le caratteristiche presentate dal rilievo e dalla vita vegetale e animale, ossia per la diffusione di determinate specie vegetali e animali, costituisce una regione naturale o fisica. Se noi consideriamo, ad esempio, la distribuzione geografica dei giacimenti metalliferi d'Europa, possiamo enumerare una determinata serie di regioni naturali. Se, invece, prenderemo a base della divisione un elemento diverso, ad esempio, la produzione agricolo-forestale, la serie delle regioni naturali europee risulterà notevolmente diversa. La divisione dell'Europa in una determinata serie di regioni mineralogiche, botaniche e zoologiche, ha, indubbiamente, un grande interesse per il geografo. Ma la divisione che, soprattutto, lo interessa è quella che permette di distinguere un determinato numero di regioni contrassegnate non già dalla diffusione di una forma o di un fenomeno, ma da un complesso di forme e fenomeni.

Sotto il punto di vista geografico, essenzialmente sintetico, interessa procedere a una divisione che abbia relazione colla vita dei popoli; venire, in altri termini, a una classificazione che abbia per base un determinato complesso di forme del terreno e di fenomeni di vita. Le regioni geografiche vengono per ciò, talvolta, dette regioni complessive. Esse sono divise l'una dall'altra non già da una linea netta, come è quella del confine politico, ma da una zona o striscia terminale, poichè il trapasso da una regione all'altra non avviene bruscamente, ma solo lentamente e a gradi. Persino la separazione tra due bacini fluviali, ad esempio, quella tra il bacino dell'Adige e il bacino del Danubio, non è rappresentata stabilmente da una linea, ma da una striscia o zona. Certi tratti di territorio mandano in un determinato periodo dell'anno le loro acque ad un fiume, mentre in un altro periodo le riversano in un bacino fluviale diverso. Ciò nonostante, la linea di displuvio o dei versanti conserva pur sempre un'importanza della quale non può prescindere chi si proponga una classificazione dell'Europa in regioni geografiche. Non senza ragione, da circa due secoli, sin dalla fine della guerra per la successione di Spagna, la linea di displuvio o dei versanti fu generalmente preferita a qualsiasi altra, allorchè si trattò di segnare il confine tra Stato e Stato. Nella guerra di montagna il predominio spetta normalmente a chi domina la linea di cresta che solitamente coincide, almeno approssima-

ta.mente, con quella dei versanti: solo quando uno stato ha il suo territorio esteso sino in prossimità della linea di cresta, può fronteggiare l'offensiva del vicino Stato nemico.

Tutti sanno la gravità del pericolo che incombeva all'Italia quando erano in potere dell'Austria l'alto corso del Chiese, del Brenta, del Cismon e degli affluenti di destra del Piave, e la combattuta testata dell'Astico. L'importanza strategica e politica della zona dei versanti è così grande, che noi possiamo preferire questa a qualsiasi altro limite per circoscrivere una regione fisica. Così noi possiamo distinguere una regione italiana limitata verso settentrione dallo spartiacque alpino fra l'Italia e la Francia, l'Italia e la Svizzera, l'Italia e l'Austria; una regione iberica limitata verso nord-est dallo spartiacque dei Pirenei. Così distingueremo una regione francese limitata verso sud-ovest dallo spartiacque delle Alpi, del Giura franco-svizzero e dei Vosgi; una regione svizzera limitata verso mezzogiorno dallo spartiacque alpino; una regione sarmatica o russa che ha per confine, verso levante, lo spartiacque uralico.

La linea o zona dello spartiacque rappresenta normalmente solo una parte del confine di una regione fisica, la quale potrà essere limitata, verso le altre parti, dal mare (regione italiana, regione iberica), dal mare e da una corrente fluviale (regione francese limitata a levante dal Reno), dal mare, da varie correnti fluviali e da alcune depressioni (regione russa limitata verso occidente, per un tratto, dal Dniester, e verso levante, per un tratto, dal fiume Ural); così com'essa è limitata verso mezzogiorno dalle depressioni solcate dal Manic orientale che manda le sue acque al Caspio e dal Manic occidentale che manda le sue acque al Mar Nero ed è limitata verso settentrione dalla depressione in cui sono i laghi di Làdoga, il maggior lago europeo, e quello di Onega. Qualche volta il confine non appare molto netto: tale, ad esempio, quello fra la regione germanica e quella svizzera, o il confine fra la regione svizzera e la regione carpatico-danubiana. Altra volta, appare poco netto solo un breve tratto di confine, come il tratto del confine settentrionale della regione balcanica ad occidente del medio corso della Sava. Il confine è, altra volta, assai netto: tale quello della regione britannica che comprende due grandi isole e varie isole minori. A proposito di isole occorre appena aggiungere che esse vengono generalmente considerate come appartenenti a questa o a quest'altra regione del vicino continente. Riassumendo, noi possiamo dividere l'Europa in 11 regioni fisiche di cui 5 sono continentali (francese, svizzera, germanica, carpatico-danubiana, russa), 4 sono peninsulari (iberica, italiana balcanica, scandinavo-finnica), e 2 sono insulari (britannica, islandese). Come si vede, in questa classificazione delle regioni europee viene considerata, per il complesso dei caratteri di vita che essa presenta, come una regione a sè l'isola di Islanda tagliata nella sua parte estrema settentrionale dal circolo polare artico (per cui il 21 giugno il sole non tramonta per chi ne ha raggiunto l'estrema punta boreale): la misteriosa isola che fu detta un tempo «ultima Thule», perchè era riguardata come termine ultimo della terra abitabile.

— *La Romania è uno Stato balcanico?* — Lo Stato che risultò composto dall'unione dei due principati di Moldavia e Valacchia, divenuti indipendenti nel 1878, ed ebbe titolo di regno tre anni dopo, viene talvolta annoverato fra gli Stati balcanici per gli interessi che lo legano ai paesi balcanici propriamente detti, ed anche per la parte che esso ebbe tre anni or sono nella seconda guerra balcanica. Ma se noi consideriamo la sua posizione geografica, le condizioni del suo rilievo, il complesso delle sue produzioni naturali, lo dobbiamo fare appartenere alla regione carpatico-danubiana limitata a mezzogiorno dalla linea di falda di nord-est dei rilievi balcanici, oltrechè dal Danubio, dalla Sava e dalla Kulpa. Mentre lo Stato retto a monarchia costituzionale, ereditaria nella discendenza maschile della casa tedesca di Hohenzollern Sigmaringen, ha una estensione che è quasi uguale alla metà di quella del regno d'Italia (141.000 kmq.), solo una piccola parte di esso spetta alla regione balcanica. Il regno rumeno è costituito nella sua parte settentrionale dalla pianura moldava, solcata dal Seret che si getta nel Danubio presso Galaz dove comincia il delta del gran fiume, e dalla se-

zione orientale delle Alpi di Transilvania. Queste si [illegible] ad arco dal passo di Stuol sino alla Porta di Ferro, profonda gola in cui spumeggia il Danubio: esse che superano i 2500 metri, scendono ripide, a mezzogiorno, verso il bassopiano valacco, mentre digradano lentamente a settentrione verso la Transilvania solcata dal Maros, il principale affluente dell'inquieto Tibisco e limitata verso ponente dal rilievo del Bihar, alto circa 1850 metri.

La parte meridionale del regno di Romania è costituita essenzialmente dal versante meridionale delle Alpi di Transilvania e dalla pianura valacca chiusa tra la sezione meridionale dell'arco carpatico e la sinistra del basso Danubio. Essa comprende anche la Dobrugia (il triste paese paludoso tra il Danubio e il Mar Nero), e il territorio conquistato colla sola mobilitazione, senza perdita di uomini, durante la seconda guerra balcanica: un territorio che è vasto poco più dell'isola di Corsica, e conta propriamente 9400 kmq

— *Cesare Battisti geografo.* — Il deputato di Trento che il capestro austriaco, secolare obbrobrio della Casa di Absburgo, martirizzò moribondo e consacrò eroe e simbolo nell'epopea della patria, trasse incitamento alla sua opera di apostolo dallo studio profondo della sua terra. Poichè egli era essenzialmente geografo. Compiuto il primo biennio universitario a Torino, si laureava in lettere nel luglio 1897 a Firenze. E presso questo Istituto Superiore egli attendeva particolarmente a studi geografici, coltivando anche le ricerche di geografia dell'Estremo Oriente. Gli era maestro e guida un insigne geografo a cui tanto deve il risorgimento della geografia in Italia: Giovanni Marinelli, spirito infaticato, nobile suscitatore di giovani energie. Fin dal 1898 il Battisti pubblicava una monografia geografica in cui raccoglieva e sistemava quanto ha di veramente essenziale la nostra conoscenza del Trentino. Gli studi sulle antiche carte corografiche della sua terra portavano nuovo contributo alla documentazione della tenace italianità del Trentino. Nella rivista « Tridentum » pubblicava saggi di limnologia trentina, illustrando con paziente fatica i laghi del suo Trentino, fra cui massimo è il lago di Caldonazzo vasto più di 5 kmq. Studiava l'estensione dell'area forestale e l'industria agricola del suo paese, indagava la distribuzione della popolazione trentina nelle varie zone altimetriche; istituiva pazienti ricerche sui termini geografici dialettali. Oggetto delle sue indagini fu anche l'altopiano dei Sette Comuni, e, precisamente, la sezione nord-ovest di esso rimasta sotto il dominio austriaco, con Lavarone e l'antica colonia teutonica di Luserna. La sua attività era multiforme, come prova la serie dei suoi studi apparsi nell'« Annuario della Società Alpinistica Tridentina » e della « Rivista Geografica Italiana »: ma gli studi apparentemente più diversi miravano tutti a sorprendere e fissare nelle sue forme più salienti la vita del suo paese generalmente così poco noto in Italia. Le ricerche di economia politica e di sociologia integravano quelle sulle forme del terreno; e l'opera sua andava sempre più assumendo carattere di apostolato nazionale e sociale.

Libero docente di geografia all'Università di Innsbruck, egli avea dovuto limitare negli ultimi anni prima della dichiarazione della guerra, la sua produzione scientifica, poichè una parte notevole della sua attività veniva assorbita dalla sua coraggiosa opera al Parlamento di Vienna. Ma, poco dopo l'inizio della grande guerra, egli, riparato in Italia, si accingeva a dimostrare agli italiani la necessità assoluta del possesso del Trentino. La sua attività di oratore e di scrittore non tollerava confini. Particolare importanza ha il lavoro che egli pubblicava pochi mesi or sono a Novara, « Il Trentino », sussidiato da 19 carte, fra cui una riguarda i confini geografici, storici, etnici del Trentino, le altre la densità di popolazione nelle varie divisioni amministrative, la distribuzione delle colture dei prati e dei pascoli, delle stazioni climatiche, e quella delle centrali elettriche da cui tanto può ripromettersi il risorgimento economico del paese. La penultima carta rappresenta la distribuzione dei forti e dei campi trincerati; l'ultima è una carta corografica la quale rappresenta anche i limiti del Trentino proprio. Secondo il Battisti il Trentino proprio è esteso per 6356 kmq.: esso ha per limiti, a settentrione, il monte Luco, a circa 22 km. a ponente di Bolzano; a mezzogiorno il Corno

di Agnèo, a poco più di 2 km. dalla riva destra del-[illegible], [illegible] il monte Listino, quasi equidi-[illegible] [illegible] meridionali dell'Adamello e [illegible] settentrionale del lago d'Idro; a levante un punto del comune di Sagròn, a poco più di 21 km. [illegible] da Belluno.

Il [illegible] proprio ha un'area alquanto minore del [illegible] amministrativo, valutato più di 6700 kmq. Le [illegible] che vengono citate comunemente per la [illegible]ne del Trentino, si riferiscono al Trentino amministrativo dove l'ultimo censimento (1910) no[illegible] [illegible] italiani e 13.000 tedeschi.

— [illegible] *geografica degli italiani.* — L'im[illegible] guerra mondiale prova quale im[illegible] abbia l'ultimo e più alto scopo dello studio [illegible]grafico: la coscienza chiara e fondata delle con-[illegible]zioni etniche, economiche, civili e politiche delle [illegible] della terra; la coscienza delle condizioni [illegible]no ad un tempo il fondamento dei di-[illegible] aspirazioni nelle varie nazioni e la vi-[illegible] necessità e delle possibilità del futuro [illegible] umano. La necessità della diffusione della [illegible] geografica in tutti gli ordini delle nostre scuole non è mai apparsa così evidente come ora. Ma, d'altra parte, le condizioni eccezionali del mo-[illegible] [illegible]no suggerire provvedimenti che, mentre [illegible] l'apparenza di semplificare l'ordinamento delle [illegible], possono essere fatali alla serietà dell'in-[illegible]amento che in esse viene impartito. Sin dal mag-[illegible] il Consiglio Superiore dell'Istruzione af-[illegible] che i laureati in filosofia non potessero venire [illegible] per materie letterarie nei ginnasi [illegible], se non quando avessero superato almeno un [illegible] di geografia. Ed ora i professori uni-[illegible] questa disciplina hanno presentato al mi-[illegible] Ruffini alcune proposte pratiche che non impli-[illegible] alcun aggravio al bilancio, per ovviare al danno gravissimo che può derivare alle nostre scuole dal fatto che in esse possano esser chiamati a insegnare una ma-[illegible] che ignorano completamente i laureati in lettere [illegible] che non abbiano superato un esame uni-[illegible] di geografia durante il loro corso di studi.

In tutti i rami di attività umana si richiede sempre più una competenza specifica. E sarebbe veramente deplorevole che si facesse un'eccezione per la cultura, e che andasse, quindi frustrata, per deficienza e colpa di ordinamenti amministrativi, l'opera che a favore della conoscenza geografica d'Italia viene compiuta da valorosi insegnanti e da associazioni come il Touring.

— *I nomi delle due rive d'Adria.* — Vi è, indubbiamente, un intimo nesso fra alcuni antichi nomi locali delle due rive dell'Adriatico. Frano Guyon, professore di serbo nel Regio Istituto Orientale di Napoli, studia brevemente la questione in un libro suggestivo ch'egli intitola « Balcanica ». Egli rintraccia i resti di nomi tracio-frigi, come Dàuni, Dàrdani, Gargàno, Gargàro, sull'una e sull'altra riva. Al nome del promontorio pugliese del Gargàno, ove sorge tuttora il castello di Federico II, egli connette il nome di una piccola altura sulla sinistra dell'Isonzo, nella parte centrale della zona montuosa fra Gorizia e Plava. La piccola altura, che sorge un po' a nord del Sabotino, è detta Gàrgaro e anche, meno comunemente, Gargàro. La voce è di origine frigia: col nome Gàrgara, neutro plurale di « gar », che significa monte, venivano indicate le cime dell'Ida, nella Tròade. Gar è voce protoslava, da cui è derivato lo slavo Gora (monte). Secondo il Guyon, il nome Gàrgara, che ha trovato una continuazione nei nomi slavi di Zagòra (dietro i monti), e di Stara-gora (vecchio monte), fu applicato, in origine a tutta la zona montuosa presso Gorizia, e a nord di Gorizia, e poscia finì coll'appartenere soltanto al centro di essa. Gorizia non è che diminutivo di « gora »: essa indica « la località delle piccole alture ». Non diversamente, sulla destra dell'Isonzo, è la regione collinosa del Collio il cui nome deriva dal romano « colles ». E non è senza interesse il ricordare che il nome di Gargarìa spettò nell'antichità, secondo Aristotile, alla regione appenninica prossima a Taranto.

— *Salonicco.* — Lo sbarco di un contingente italiano nella zona di operazioni di Salonicco, apparve probabile sin da quando, qualche tempo dopo la nostra dichiarazione di guerra alla Bulgaria (19 ottobre 1915), una nostra nave, il « Piemonte », partecipò efficacemente al bombardamento di Dede Agaci. Questo porto che la

BANCA ITALIANA DI SCONTO

Società Anonima — Capitale L. 70.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA - 17, VIA IN LUCINA

Filiali: Abbiategrasso - Acqui - Adria - Alessandria - Ancona - Antrodoco - Aquila - Asti - Biella - Bologna - Busto Arsizio - Cantù - Carate Brianza - Caserta - Castelnuovo Scrivia - Chieri - Coggiola - Como - Cremona - Cuneo - Erba - Firenze - Formia - Gallarate - Genova - Ghemme - Isola della Scala - Legnano - Lendinara - Mantova - Massa Superiore - Meda - Melegnano - Milano - Montevarchi - Monza - Mortara - Napoli - Nocera Inferiore - Novi Ligure - Ovada - Palermo - Pavia - Piacenza - Pietrasanta - Pinerolo - Pisa - Pistoia - Pontedera - Prato - Rho - Roma - Rovigo - Salerno - Sanremo - Santa Sofia - Saronno - Schio - Seregno - Torino - Vares: - Venezia - Vercelli - Verona - Vicenza - Vigevano - Villafranca Veronese.

SITUAZIONE GENERALE DEI CONTI AL 31 LUGLIO 1916

ATTIVO.

Azionisti a saldo Azioni				
Numerario in Cassa			L. 53.400	—
Fondi presso gli Istituti di emissione			» 36.423.842	—
Cedole, Titoli estratti - Valute			» 15.389.482	74
Portafogli o e Buoni del Tesoro			» 2.737.820	78
Conto Riporti			» 220.416.810	06
			» 48.769.765	66
Titoli di Proprietà — Rendite e Obbligazioni	L. 55.258.310	96		
Titoli di Proprietà — Azioni Società diverse	» 4.719.253	95		
			59.977.564	91
Titoli del Fondo di Previdenza			L. 1.395.562	61
Corrispondenti - saldi debitori			» 162.996.922	89
Anticipazioni su titoli			» 2.859.915	39
Debitori per accettazioni			» 5.544.594	82
Conti diversi - saldi debitori			» 4.336.371	62
Esattorie			» 2.172	74
Partecipazioni			» 5.977.438	—
Beni stabili			» 9.294.434	10
Mobilio, Cassette di sicurezza			» 671.759	—
Debitori per avalli			» 20.970.371	95
Conto Titoli — a cauzione servizio	L. 3.591.759	24		
Conto Titoli — presso terzi	» 16.781.106	32		
Conto Titoli — in deposito	» 203.402.278	89		
			223.775.144	45
Spese d'amministrazione e Tasse			L. 4.780.171	13
			L. 826.373.544	85

CAPITALE SOCIALE.

N. 140.000 Azioni da L. 500			L. 70.000.000	—
Riserva ordinaria			» 1.500.000	—
Fondo per deprezzamento immobili			» 358.750	—

PASSIVO.

Azionisti - Conto dividendo			L. 404.793	—
Fondo di previdenza per il personale			» 1.836.849	52
Deposito in conto corrente ed a risparmio	L. 131.996.257	63		
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	» 10.441.863	58		
			142.438.121	21
Corrispondenti - saldi creditori			L. 331.709.210	38
Accettazioni per conto terzi			» 5.544.594	82
Assegni in circolazione			» 13.052.689	90
Conti diversi - saldi creditori			» 6.657.289	88
Avalli per conto terzi			» 20.970.371	95
Conto Titoli — a cauzione servizio	L. 3.591.759	24		
Conto Titoli — presso terzi	» 16.781.106	32		
Conto Titoli — in deposito	» 203.402.278	89		
			223.775.144	45
Avanzo utili Esercizio precedente			L. 168.839	56
Utili lordi del corrente Esercizio			» 7.956.890	18
			L. 826.373.544	85

L'Amministratore Delegato
A. POGLIANI.

IL PRESIDENTE
GUGLIELMO MARCONI.

Il Contabile Generale
A. COMBE.

I SINDACI
PIETRO ALVINO — VITTORIO EMANUELE BIANCHI — EDOARDO BRUNO — OTTORINO COMETTI — EMILIO PAOLETTA

[illegible] finalmente sull'Egeo, sorge quasi a [illegible] fra Salonicco e Costantinopoli; esso è [illegible] da un porto ch'ebbe notevole im[illegible] nell'ultimo medioevo, e fu, ancora nel secolo XV, [illegible] Eno o Enos.

Troppo gravi erano i nostri interessi in Oriente, perchè fosse possibile all'Italia rimanere assente in una impresa che [illegible] di arrestare la marcia bul[illegible]-germanica verso l'Egitto, e che, assai probabilmente determinerà la disfatta dei due Stati bal[illegible] il cenno del Kaiser. Nella stessa città di Salonicco era assai notevole, prima dell'inizio della grande guerra, l'elemento italiano.

Nell'antica Thessalonica, sbocco della via Egnatia che da Durazzo raggiungeva l'Egeo, attraverso gli ardui monti albanesi e gli altipiani macèdoni, già era notevole l'elemento italiano, anche nel tempo in cui le lettere di S. Paolo dovevano rendere la città famosa a tutto il mondo cristiano. Si calcola che nel luglio del [illegible] vivessero a Salonicco circa 3000 italiani: questa cifra rappresenta quasi la trentesima parte degli italiani che vivevano allora nel bacino del Mediterraneo orientale. Uno scrittore spagnuolo, studioso di geografia militare, D. José Gutierrez, ha messo in rilievo che alla grande importanza commerciale raggiunta ultimamente da Salonicco doveva fatalmente corrispondere anche una grande importanza strategica. Egli ritiene che, come il centro del commercio mediterraneo da Barcellona si è spostato a Marsiglia, da Marsiglia a Genova, da Genova a Trieste — esso è destinato a spostarsi ancora una volta verso Oriente, a Salonicco.

Una prova decisiva dell'incremento commerciale di Salonicco è dato dall'incremento della popolazione divenuto rapidissimo dal principio del secolo. Mentre [illegible] anni or sono essa era valutata a poco più di 100.000 individui, all'inizio della prima guerra balcanica la città contava già quasi 150.000 abitanti. Dopo l'occupazione ellenica, essa raggiunse i 175.000, divenendo così il più popoloso centro del regno di Grecia, contando Atene solo [illegible] abitanti. Prima dell'annessione alla Grecia si calcolava che circa la metà della sua popolazione fosse costituita da elemento ebraico. Il numero degli ebrei di Salonicco esercitanti il commercio, specialmente con Smirne e Costantinopoli, è stato notevolissimo sin dalla fine del '400, allorchè gli editti di Ferdinando il Cattolico cacciarono gli ebrei dalla Spagna e dalla Sicilia. Fra le cause della diffusione della lingua italiana in Oriente viene noverata anche l'abitudine che gli ebrei di Salonicco hanno di parlare la nostra lingua.

Testa di ponte della ferrovia Calais-Parigi-Vienna-Belgrado, Salonicco dista poco più di 510 km. da Costantinopoli, 375 km. da Capo d'Òtranto, e 300 da Atene. Le due città su cui hanno puntato le avanguardie bulgare nell'ultima decade d'agosto sono Seres e Cavala. Seres, presso la riva settentrionale del lago Tachino, sorge a 75 km. NE di Salonicco; Cavala, a scirocco delle rovine di Filippi, è a mezza strada fra Dede Agaci e Salonicco da cui dista 150 km.

Strade.

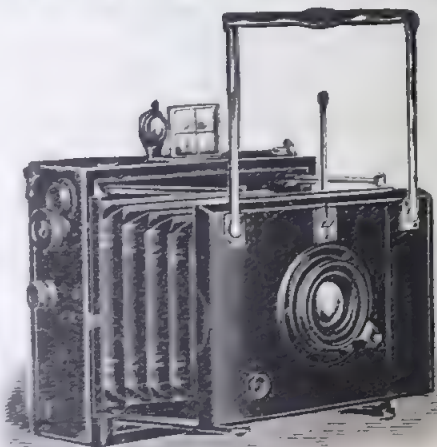
— L'Amministrazione Provinciale di Mantova ha aperto al pubblico transito il ponte in cemento armato costruito sul Chiese presso il paese di Asola, in sostituzione del vecchio Ponte in legno.

Detto ponte è lungo, spalle comprese, m. 82 ed è diviso in 6 luci di cui 4 di m. 11 e 2 di m. 12 di lunghezza, con una larghezza di m. 8.60 (luce libera fra i parapetti) così divisi: due marciapiedi leggermente rialzati di 80 centimetri ciascuno; carreggiata in macadam di m. 7.

— A Lecco si è costituito un comitato per la costruzione della strada Onno-Malgrate.

— Il giornale « La Provincia di Como » pubblica alcune norme prefettizie che regolano la circolazione, il diritto di fotografare ecc. lungo una estesa zona confinante colla Svizzera nella Provincia di Como.

— E' stata inaugurata la nuova strada che dalla località Zanchetto va al Paese di Baigno (Provincia di Bologna).

— *Apertura di nuove importanti strade nella provincia di Como.* — La cartina che pubblichiamo, e che ci venne favorita dall'on. Ufficio Tecnico Provinciale di Como, è intesa a richiamare l'attenzione dei consoci

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, creato con legge del 4 Aprile 1912, iniziò le sue operazioni col 1º Gennaio dell'anno seguente e rapidamente sviluppò in tutta Italia le sue operazioni, per il favorevole consenso dei cittadini previdenti di ogni categoria sociale, i quali oramai hanno potuto persuadersi come il risparmio sotto la forma previdente di assicurazione sulla vita sia il metodo migliore per provvedere ai bisogni futuri della propria famiglia.

E tanto più facile è stata la persuasione e diffuso il consenso in quanto che le forme delle diverse assicurazioni proposte dall' Istituto nella loro molteplice varietà si prestano ad essere accolte da individui appartenenti alle più disparate posizioni sociali, e in quanto che le condizioni di dette forme sono le più favorevoli e le più vantaggiose che si possano desiderare.

Infatti prescindendo dal tasso dei premi che l'assicurato si obbliga a pagare, sia per tutta la durata della sua vita, sia per un limitato numero di annualità e che cessano, in ogni caso, con la morte, sta di fatto che i crediti derivanti dalle polizze d'assicurazione sono *garantiti dal Tesoro dello Stato, non sono per alcuna ragione sequestrabili e sono esenti dalla tassa di successione.*

Per avere un'idea così della varietà delle forme assicurative in vigore presso l'Istituto Nazionale, come della mitezza delle tariffe per tali forme istituite, si consideri che un uomo di trent'anni risparmiando solo *55 centesimi al giorno* (lire 198,50 all'anno) con una polizza sulla *vita intera a premio vitalizio* assicura alla famiglia un capitale di *10.000 lire*, risparmiando *60 centesimi al giorno* e impegnandosi per un periodo di sole 30 annualità (ognuna di lire 225,50) assicura *lo stesso capitale* con la forma detta appunto *a premio temporaneo*; con l'*assicurazione mista a premio annuo costante risparmiando 95 centesimi al giorno* e solo per la durata di 25 anni un uomo di trent'anni assicura 10.000 lire esigibili in caso di sua premorienza, dagli aventi diritto oppure da lui stesso, se in vita al termine del venticinquennio — con l'*assicurazione di famiglia* poi — una delle forme più simpatiche e geniali — risparmiando *lire 1,10 al giorno* e solo per 25 anni non solo assicura pel caso di morte un capitale di lire 10.000 alla propria famiglia, ma alla scadenza del venticinquennio, se in vita, può scegliere una di queste tre soluzioni; o rimanere *assicurato per 10.000 lire* e senza più pagar premio godersi una *rendita annua di lire 359,50*, o rescindere il contratto ritirando per proprio conto *un capitale di 11.000 lire* o, rinunziando alla rendita e al capitale, rimanere assicurato a favore della famiglia per la *maggior somma di lire 17.690*. Ed è inteso in ogni caso che se l'assicurato venga a mancare durante il periodo del suo contratto assicurativo cessa da parte della famiglia ogni obbligo di pagamento di premio, mentre essa acquista invece il diritto di riscuotere integralmente la somma assicurata.

Ma queste non sono che alcune e le più semplici forme d'assicurazione adottate dall'Istituto, poichè esse nel loro complesso passano la ventina e tra queste quella a *premio annuo decrescente* con abbuoni finali, per la quale, ad esempio, mentre un premio iniziale di 100 lire al venticinquesimo anno è ridotto a lire 10, ulteriori non lievi compensi per tre o per cinque anni consecutivi, dopo la scadenza della polizza, vengono dall' Istituto pagati all' assicurato; quella a *termine fisso combinata con l'assicurazione di un ulteriore capitale e di una rendita temporanea* che, in caso di morte dell'assicurato, l'Istituto paga alla famiglia; e per citarne un'altra, quella *d'educazione e risparmio* che ha il nobile scopo di assicurare agli eredi giovinetti i mezzi per poter convenientemente continuare gli studî iniziati.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, la cui Direzione Generale è in Roma, ha Agenti Generali in ogni capoluogo di provincia, i quali, a lor volta, hanno numerosi subagenti nelle città della loro circoscrizione; a tutti possono essere liberamente richiesti schiarimenti e preventivi, il che non comporta nè alcuna spesa, nè alcun impegno.

opra due nuove importanti strade destinate a mettere in comunicazione Bellagio con Como da una parte mediante una strada che si svolge per Nesso-Careno-Torno lungo il litorale del bacino occidentale del Lago e con la Brianza, dall'altra con una strada che tocca Limonta-Vassena-Onno per salire poi nella Valbrona ad Asso e riprendere la Vallassina

Il prospetto indica le lunghezze e le pendenze massime dei varii tronchi delle due strade

Il tronco Bellagio-Onno-Asso è aperto già da qualche tempo al traffico

Il tronco Bellagio-Nesso-Torno Como lo è da brevissimo tempo

Ambedue i tronchi hanno dovuto superare notevoli difficoltà topografiche, cosicchè sono numerose le opere d'arte e frequenti soprattutto i ponti di luce anche rispettabile. I turisti che potranno così andare e tornare da Bellagio per due diversi itinerarii evitando la vecchia e malagevole strada per Civenna e Magreglio, sapranno certo apprezzare l'opera davvero notevole condotta a termine dalla Provincia di Como e da quell'on. Ufficio Tecnico

A) *Tronco Torno-Bellagio*

	Lunghezza in km.	Pendenza mass.
Torno-Careno	7,38	7 %
Careno-Nesso	1,74	4 „
Nesso-Bellagio	13,48	7 „

Totale km. 22,60

B) *Tronco Bellagio Onno-Asso*

	Lunghezza in km.	Pendenza mass.
Bellagio-Vassena	6.16	6,5 %
Vassena-Onno	2,02	5,6 „
Onno-Asso	9,16	7 „

Totale km. 17,34

Varia.

I progressi della *trazione elettrica.* — L'epoca attuale è specialmente «epoca elettrica». L'elettricità [illegible] raffina i minerali, mette in moto le macchine degli stabilimenti, illumina città e paesi, trasmette messaggi, fa correre tramvie urbane ed interurbane e, se prodotta per mezzo dell'energia idrica, riduce di molto il fabbisogno del carbone.

La trazione ferroviaria elettrica non è più una chimera teorica od un sogno di Presidente di Azienda ferroviaria: è il logico risultato dell'elettricità che si manifesta e si traduce in atto. La locomotiva a vapore è ormai sostituita dalla locomotiva elettrica per potenza, rapidità, sicurezza, semplicità di comando, economia, comodità, insomma in ogni sostanziale particolare.

Nel cammino del progresso della trazione elettrica una pietra miliare è la elettrificazione della ferrovia Chicago-Milwaukee e St. Paul che collega la regione dei Grandi Laghi alla Costa del Pacifico.

Illustreremo con qualche dato questo miracolo dell'ingegneria che ci consente lusinghiere conclusioni dedotte dall'esperienza di ogni giorno.

La costruzione della ferrovia Chicago-Milwaukee e St. Paul, lungo il tratto montagnoso in cui si devono vincere le difficoltà degli ostacoli delle Montagne Rocciose, rappresenta il più arduo problema risolto dagli ingegneri ferroviari. Dell'intero percorso montagnoso, che presenta forti pendenze e curve assai accentuate, furono prescelti quattro tronchi per l'elettrificazione per una lunghezza di 440 miglia, pari a circa 708 km. Dapprima le locomotive a vapore furono abbandonate sul tratto Three Forks-Deer Lodge, lungo 115 miglia e con dislivelli altimetrici sensibilissimi avendo Three Forks un'altitudine di 1240 m., raggiungendosi 1890 m a Donald per ridiscendere a Deer Lodge 1356 m. Il servizio elettrico su questo tratto venne iniziato regolarmente nel dicembre 1915: indi fu esteso, nell'aprile 1916, fino ad Harlowton con un percorso di 220 miglia di trazione elettrica. A novembre prossimo si ritiene che l'intera distanza di 440 miglia da Harlowton ad Avery possa essere servita elettricamente.

Nel passaggio attraverso detta zona montagnosa sonvi notevoli pendenze: la più sensibile estendendosi per una lunghezza di 21 miglia col 2% fra Piedmont e Donald, la più lunga per 49 miglia coll'1% sul versante occidentale delle Belt Mountains.

Abbiamo numerosi *tunnels*, complessivamente 36, dei quali il più lungo chiamato St. Paul Pass Tunnel, misura un miglio e mezzo.

Il servizio passeggeri consiste di due treni in ciascuna direzione — l'«Olimpian» ed il «Columbian» — e di un servizio passeggeri locale giornaliero fra Deer Lodge e Harlowton, e viceversa. Il servizio merci comprende da quattro a sei treni giornalieri in ciascuna direzione con una varietà di carri speciali per le diverse esigenze i cui pesi a vuoto variano da 10 a 22 tonnellate; con carico essi arrivano a pesare anche 64 tonnellate.

L'elettrificazione permette una sensibile riduzione dei tempi di percorrenza. Si è riscontrato, ad es., che nel tratto fra Piedmont e Donald (lungo 21 miglia) con pendenza del 2% la percorrenza pei treni passeggeri si riduce da un'ora e 5 minuti a quaranta minuti circa. Per il tratto che corre da Deer Lodge a Butte — tratto che con locomotiva a vapore si copriva in un'ora e venti minuti — si risparmiano ora circa trenta minuti. Per il traffico delle merci si è riscontrato che l'orario delle locomotive a vapore segnava un tempo di dieci-dodici ore a percorrere 115 miglia, mentre quelle elettriche impiegano sette-otto ore per la stessa distanza.

Le forti pendenze e frequenti curve offrivano seri ostacoli alle locomotive a vapore anche durante la stagione estiva, ma colle basse temperature invernali (—40°) ed abbondanti nevicate si verificavano notevoli ritardi causati da deficienze dei motori termici e dall'impossibilità di generare vapore.

L'efficienza delle locomotive elettriche non è in nessun modo influenzata dalle rigide temperature o dall'impossibilità di procurarsi combustibile in caso si resti bloccati dalla neve.

L'esperienza ha dimostrato inoltre che convogli assai più pesanti possono essere trainati da locomotive elettriche che da locomotive a vapore; su percorrenze con pendenze minori dell'1% una sola locomotiva può trainare 130 carri del peso complessivo di 3600 tonnel

late. I quattro treni passeggeri espletano il loro completo servizio attraverso tutto il sistema montagnoso per mezzo di una sola locomotiva: il tempo impiegato per l'intero percorso è di 15 ore ed il turista può durante il giorno godersi il più bel panorama degli Stati Uniti senza il fastidio delle ceneri e del fumo delle locomotive a vapore.

Il ricupero dell'energia nei tratti in discesa riduce di molto il costo d'esercizio e presenta una buona soluzione del problema del frenamento. Lungo le forti pendenze che s'incontrano nell'attraversare le tre catene delle Montagne Rocciose si richiedeva grande abilità per frenare i pesanti treni merci ed i celeri treni viaggiatori. Tutta l'energia del treno in discesa doveva essere dissipata dall'attrito dei ceppi del freno sulle ruote che talvolta si riscaldavano al calor rosso. Col ricupero i motori funzionano da generatori che assorbono l'energia del convoglio in discesa e la trasformano in elettricità mantenendo la velocità del treno entro un limite ammissibile e ritornando nello stesso tempo energia elettrica al *trolley* per il servizio di altri treni. Si ottiene quindi una discesa facile e regolare al contrario di quanto si verificava coi freni ad aria i quali davano periodici rallentamenti ed accelerazioni del convoglio.

Riassumendo, i vantaggi della elettrificazione sono i seguenti:

notevole risparmio di spesa di elettricità in confronto della spesa di carbone;

riduzione di manutenzione delle locomotive dovuta principalmente alla soppressione dei freni a ceppo;

eliminazione dei ritardi dovuti ai rifornimenti di carbone, acqua, ecc.;

soppressione dei treni a non rendimento che trasportano carbone ed acqua;

aumentato tonnellaggio per treno;

aumentata velocità;

migliori probabilità di mantenere l'orario;

maggior sicurezza nelle discese per il ricupero freno,

risparmio di energia e minore logorio di rotaie e ruote per la soppressione del freno ad aria;

miglioramento delle condizioni del *tunnel* per l'assenza del fumo e ceneri.

A titolo informativo diremo che l'energia utilizzata dalla ferrovia Chicago-Milwaukee e St Paul è generata dagli impianti della Montana Power Company, trasportata con corrente trifase a 100.000 volts, 60 periodi, alle 14 sottostazioni installate lungo il percorso ad una distanza media di 32 miglia, dove viene trasformata in corrente continua alla tensione di 3000 volts e quindi distribuita mediante trasmissione per le locomotive equipaggiate con materiale della General Electric Company di New York.

Ing. Orazi.

BIBLIOTECA

Enrico Melchiori. — «La lotta per l'italianità delle terre irredente». L. 2 — Ed. R. Bemporad e Figlio.

In questo nuovo volume, pubblicato sotto gli auspici dell'Unione Generale degl'Insegnanti italiani per la Guerra nazionale, l'autore parla con parola chiara, precisa e convenientemente breve, delle drammatiche vicende dei fratelli irredenti, in lunga e viva lotta contro le continue prepotenze dell'Austria, per la difesa della propria italianità, e, insieme con esse, di tutti gli agitatori che, anche nel nostro regno, hanno contribuito con la parola, con la penna, con la spada, o col loro sacrificio a preparare l'integrazione degli italici confini.

L'interessante argomento è trattato esaurientemente, è svolto con precisione sui documenti originali e senza troppo corredo di facile e inutile erudizione.

La patriottica lettura, giovevolissima alla gioventù studiosa e al popolo, non solo illumina chiaramente le cause remote della nostra civiltà e dell'odio secolare contro l'Austria — che dovevano perciò spingerci ineluttabilmente, come nei tempi passati, così anche oggi, alla guerra con essa —, ma pone in giusta luce tutte le questioni che si riferiscono alle terre ancora irredente o dal valore dei nostri soldati, in quest'ora eroica fra tutte, unite all'Italia intera, per eterno.

Libri ricevuti in dono

[illegible] *Aeroplani* [illegible], ing. [illegible]. «L'aeroplano ed il suo motore - Come è costruito e come [illegible]». Ed. Lattes e C. Torino, 1916.

[illegible] «Quindici anni di navigazione del fiume [illegible]». Ed. Istituto Veneto di Arti grafiche. Venezia, [illegible].

[illegible] «De l'autre côté des Alpes — sur le [illegible]». Ed. Perrin et C. Roma, 1916.

[illegible] degli *Edifici monumentali*. «Provincia di Ravenna», vol. XXIX «Provincia di Arezzo», vol. XXXVI. Edita per cura del Ministero di P. I. [illegible].

[illegible] *Venezia Giulia*. «Contributo alla [illegible] italiana». Edita per cura del R. [illegible] per la Revisione toponomastica della [illegible] d'Italia, 1916.

[illegible] «Seconda relazione sulla distribuzione in Italia allo stato spontaneo di alcune piante [illegible]». Edito per cura della Federazione «Pro [illegible]». Roma, 1916.

[illegible] *degli ingegneri navali e meccanici in* [illegible] per l'anno 1915. Genova, 1916.

[illegible] per le case popolari od economiche [illegible]. Ed. Tipografia degli Operai, Milano, [illegible].

[illegible] «Dizionario della lingua italiana - [illegible]». Ed. Un. Tipogr. Editrice Torinese, Torino, [illegible].

[illegible] *dell'Automobile Club di Milano*, 1916.

Soci fondatori della Sede (1)

[illegible] BELLISARIO ULDERICO, [illegible] - 957. CARMINATI Comm. ANGELO, Milano - 958. CERNUSCHI ing. ANGELO, Torino - 9[illegible]. LO FARO VITTORIO, Genova - 960. ROSSI arch. prof. DOMIZIANO, S. Paulo - 961. SATTA DORIA dott. GIOVANNI, Mendoza - 962. TAGLIORETTI CESAR, Tucuman - 963. VARRAUD JEAN, Bagni di Lucca.

(1) La tassa è di L. [illegible], però coloro che sono già Soci per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il complemento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un'artistica targa-ricordo in bronzo e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nei marmi della nuova sede.

Soci benemeriti. (1)

Cardiff, Devoto dott. Giuseppe — Genova, Sapelli cap. Ettore — Ponte nelle Alpi, Fiore ing. Onorato — Torino, Musso Oreste — Zona di Guerra, Franzosini ing. Victor, Guardia Riva dott. sottoten. Costantino.

Premiati con medaglia d'oro.

Casalmaggiore, Tentolini ing. Eugenio — Faenza, Vassura Andrea.

(1) Ogni Socio che presenta 10 nuove adesioni viene dichiarato benemerito e riceve in dono un'*artistica medaglia d'argento*. Pel Socio che presenta cento adesioni la *medaglia d'oro*.

Soci quinquennali.

Bagni di Montecatini, Giacomelli Achille — Biella, Borgna rag. Pietro — Bologna, Rastelli Giuseppe — Buenos Aires, Caviglia Giuseppe, Muccioli Ugo, Puccinelli dott. Edmondo, Zappa Augusto — Cagli, Fiorelli Domenico — Catania, Restivo Pietro — Genova, Bottaro Davide, Mascardi cav. Edoardo — Homs, Bonfanti Fortunato — Inriville, Torti Segundo J. — La Plata, Galletti Costante — Lierna, Gianotti G. B.

dinois gr. uff. dott. Edoardo — TREVISO, Martin Marcello — TUNISI, Vietti ing. Alfonso — VAPRIO D'AGOGNA, Bracchi Salvatore — ZONA DI GUERRA, Bonaiuto Antonino, Frigeri cap. Umberto, [illegible] cardi cap. Guglielmo

SOCI ANNUALI (1)

Soci nuovi

inscritti dal 1° al 31 Agosto 1916

ALESSANDRIA. — Garbelli Armando
Asti. — Raimondo Pietro
[illegible] — Bigliani Francesco
Casale Monferrato. — BATTAGLIERI VITTORINA, Coppola Giovanni
Castelnuovo Bormida. — Caselli Sebastiano
Fresonara. — Bruzzone Dante
Grana Monferrato. — Zaccone Giovanni.
Rocca Grimalda. — PICCHIO BENEDETTA
Sale. — Manfredini cap. Manlio
Tortona. — Mongini ing. Severino
ANCONA. — BILO' ROSINA, Ercolani dott. Pietro, Panegin Augusto.
Chiaravalle. — Diamantini Domenico, Formica rag. Gioachino, Guerri Enrico.
Falconara Marittima. — Mariotti cap. Giuseppe
Matelica. — Biocca don David
Osimo. — Paternesi Francesco.
AQUILA — Pizzoli. — Gentile Salvatore.
Popoli. — Coparelli Giuseppe
Preta. — Blasi Celestino.
Sulmona. — Di Pasquale Silvio
ASCOLI PICENO — Celani Alessandro
Fermo. — Marabini Antonio.
Force. — Cimica Francesco
AVELLINO — Altavilla Irpina — Camera del Lavoro.
Montella. — De Marco Sapio.
Trevico. — La Vanga Luigi
BARI. — Alberobello. — Rotolo don Francesco.
Altamura. — Simone Michele
Andria. — Matera Vincenzo, Quinto di Paolo ing. Riccardo
Binetto. — D'Amelj Melodia bar. cav. Vincenzo
Casamassima. — Lozupone Domenico.
Corato. — Piccarreta dott. Francesco.
Monopoli. — Giamporcaro Giuseppe.
BELLUNO. — Balloni Francesco, Dal Fabbro Silvio
Calalzo. — Benedetti Italo, Carpi Filippo, Ciccotti avv. Albino
Candide. — Zambelli Renato
Pieve di Cadore. — [illegible] Luigi, Zuanetti Attilio
Ponte nelle Alpi. — Del Pozzo dott. Achille.
Valle di Cadore. — [illegible]
BENEVENTO — [illegible] D'Agostino [illegible]
BERGAMO — [illegible]
[illegible] — Ribolla [illegible]
BOLOGNA — [illegible] ing. [illegible], Bianchi [illegible], [illegible] Giuseppe, [illegible] uff. Francesco, [illegible], Carnevali rag. cav. [illegible], Casola Luigi, Cavalieri [illegible], Ciccarelli Guido, [illegible] Riccardo, Malagoli rag. cav. [illegible], Malaguzzi Valeri [illegible], Parmeggiani Odoardo, [illegible], Spinelli cap. Manlio, [illegible], Tugnoli Armando, Zucchini Primo.
Castelfranco Emilia. — Paganini Pietro.
Crevalcore. — Saletti Adelmo
Imola. — Turrini Arturo.
Medicina. — Sarti Giovanni
BRESCIA — Alberti Ferruccio, Bonometti Giuseppe, Cò Giuseppe, Corti nob. Guido, Ferretti

(1) Art. 6 e 9. — I Soci annuali pagano una tassa d'entrata di L. 2 una volta tanto, ed una quota annua di L. 6,05 se in Italia, L. 8,05 se all'Estero. — Art. 12. Il Consiglio, non ricevendo alcun reclamo contro il Candidato entro il periodo di quindici giorni dopo la distribuzione della *Rivista* ai Soci, invierà al Candidato la tessera di riconoscimento.

Torricelli prof dott. Angelo, Pasquali Vincenzo, Signori Emilio, Vitali Enrico
Ceto. — Brighetti Gaetano, Gorghetti Alberto, Vallini Adolfo
Iseo. — Nulli Francesco, Schivalocchi don Raffaele.
Odolo. — Oliva Francesco
Orzigo Mella. — Fiorini Bruno
Lione. — Petroboni Vincenzo
CAGLIARI. — Clemente ing Francesco.
Aidomaggiore. — Ara Cesare Tarquinio.
Bortigali. — Passino Gavino
Guspini. — Sechi Giovanni
CALTANISSETTA. — *Terranova di Sicilia.* — Mattina Orogo Antonino
CAMPOBASSO *Matrice.* — Di Filippo Rocco
S. Croce di Magliano Masi Vincenzo.
CASERTA — *Palma Campania* Sorrentino Fioravante
S. Donato Val di Comino. — Coletti avv. Lattanzio
Sora. — Cerreto Amedeo.
CATANIA. — Fichera cav. Antonino, Malerba Guerreri Giuseppe, Savia Salvatore
Acireale. — Carbonaro avv. Vincenzo, Scudero Domenico
Rammacca. — Medici avv. Pietro, Zuccarello Antonino.
CATANZARO. — *Guardavalle.* — Scoleri Giuseppe.
S. Pietro Apostolo. — Jacopino don Pasquale.
CHIETI. — *Casoli.* — Malaspina Alfredo.
Guardiagrele. — De Angelis dott. G. B.
Ortona a Mare. — Rovello Onorato.
Torino di Sangro. — Di Blasio Leone Antonio
COMO. — Casartelli Fernando
Bregnano. — Manlegazza Angelo
Esino Inferiore. — Grassi Costantino.
Inclino Erba. — Zanella Emilio
Laveno. — ROSSETTI GIULIA
Lecco. — Gerosa Crotta Valentino, Gilardoni Teodoro
Masnago. — Zorzi ing. Carlo
Merate. — Perego Alessandro
Oggiono. — Cattaneo Antonio
Pellio d'Intelvi. — Muttoni Giulio
Pescarenico. — Monti Andrea Ernesto.
Varese. — DE MICHELI BEATRICE.
COSENZA. — Bellia magg. Alfonso
Aiello in Calabria. — Caruso avv. prof. Settimio.
Calopezzati. — Onofri Giacomo
Castrovillari. — Miglio Vincenzo
Cerzeto. — Andreotti Loria march Mario
Cetraro. — COSENZA prof.ssa ESTER MARIA.
Monteleone Calabro. — Candela prof. Domenico.
S. Giovanni in Fiore. Lopez Giuseppe.
S. Martino di Finita. — Musacchi dott. Oreste.
Spezzano Albanese. — Blois Francesco Alfredo.
CREMONA. — De Micheli Giuseppe, Negri Domenico, Prunai dott Carlo, Savoldi Ermenegildo, Tavella Lorenzo.
Casalbuttano. — Vaiaschi Giovanno.
Casalmaggiore. — Fada Belisario, Fantini Alessandro, Federici Paolo, Maccari Fioravante, Pavesi Pio, SAVIO RINA, Torregiani Giuseppe.
Cava Tigozzi. — Minelli Giuseppe
Crema. — Bianchessi Giovanni.
Pozzaglio. — Alquati Alfredo
CUNEO — Guacchione Pietro, Masante Giacomo, TUA PAOLINA.
Argentera. — Campisi Turco Giuseppe.
Bra. — Costantino avv. cav. Giovanni.
Caraglio. — Armando Pietro.
Cavallermaggiore. — Giovara Giuseppe.
Fossano. — Isvardo Claudio.
Guarene. — Prunotto Vincenzo
Magliano Alfieri. — Ercole sac. Ernesto.
Mondovì. — Botto comm. Antonio, Sica prof. Giuseppe.
Monforte d'Alba. — Ghisolfi Attilio.
Peveragno. — Zoppi Alberto.
Saluzzo. — Morino dott. Enrico.
S. Dalmazzo di Tenda. — Rodi Giuseppe.
Villanova Mondovì. — Musso Fernando.
FERRARA. — Buzzoni Antonio, Cariani don Angelo, FACCHINI MARIA, Gaiotti Pietro, Govoni Silvio, Schiezzari Giuseppe.
FIRENZE. — Baldereschi dott. Balderesco, Bocconi Oreste, Ceccopier Ermanno, Cingolani Cagliesi Giuseppe, Crippa Ambrogio, Crucillà dott. Gaetano, FIORELLI BICE, Fontana dott. Pietro, Pallesi commendatore Enrico.

Badia a Settimo. — Bucciottini Ermanno.
Carmignano. — Materassi Luigi.
Lastra a Signa. — Campetti Orlando
Montepiano. — Ricci Giuseppe.
Pistoia. — Simoni Giulio.
Poggio a Caiano. — Ramella Domenico.
Prato — Corsi Carlo, Guasti Giovanni, MORELLI EBE, Piermei Carlo.
Rocca S. Casciano — Pardo, dott. Salvatore
Scarperia Cignano — Penedetti Mario.
Signa. — Pagliai Rosario
FOGGIA. — Gelli Attilio, Lucci Giuseppe, Tarantini Raffaele, Zammarano Pasquale.
Ortanova. — Finocchiaro dott. Pietro
Panni — Paglia don Nicola.
Rignano Garganico. — Martelli Raffaele.
S. Severo. — Mollica Leonardo.
Vico del Gargano. — De Petris avv. Nicola.
FORLI'. — Resch Amerigo.
Cesena. — Bocchini dott. Giulio
GENOVA. — Alignani Emilio, Anselmi Domenico, Arata Pietro, Bettanini prof. Antonio, Bianchi G. B., Bonissone Bartolomeo, Borghi Alfonso, Borrani Pietro, Bottini Sergio, Bresca Amedeo, Buonocore Giosuè, Burlando Carmelo, Calcagno Pietro Enrico, Chavoy Giovanni, Chiesa Bosmenzi Mario. Cianchi Giovanni, COCITO AMALIA, Costa Angelo, Dondi Vittorio, Doro Ivan, Gambetta Giuseppe, Gatti Giovanni Mario, Grossi dott. Francesco, Gusmani Franco, Herrera Lerena Luigi, Mantero Francesco, Martini dott. Gian Carlo, Montaldo Luigi, Montarcè Heliodoro A., Moscadelli Mario, Mosto Paolo, Odone Walter, Pastorino Giacomo, Pedrana Giuseppe, Piombo Federico, Righetti Alfredo, Rossi Mario, Ruggeri rag. Luigi, Sacchi rag. Camillo, Semino Giacomo, Solari Giovanni, Vaccarezza cap. Carmelo, Vergombello Raffaele, Volpes avv. Goffredo
Bogliasco. — Consigliere Gerolamo.
Bolzaneto. — Barabino avv. Luigi, Cabella Giovanni, Mazzotti Giuseppe.
Borzoli. — Luvisotti Attilio
Cairo Montenotte. — Raspini Olinto
Capraia. — Speranza avv. Francesco.
Carasco. — Ginocchio Andrea.
Celle Ligure. — Lagorio Guglielmo.
Cornigliano Ligure. — Valle Mario di Fiore.
Millesimo. — Semeria Francesco.
Rapallo. — Canessa cap. Raffaele.
Recco. — Giurati Giuseppe.
Rivarolo Ligure. — Ariotti Oreste, Club Ricreativo, — Montenegro Raffaele, Resasco Eraldo, Storace Dario, Travi Emidio.
Ronco Scrivia. — Ansaldi Santo.
Sampierdarena. — Basili Enrico, Canepa Severino, Pissimbone Ricciotti, Pittaluga Luigi, Recchi Riccardo.
S. Giuseppe di Cairo. — Poggio Annibale.
S. Margherita Ligure. — Costa Michelangelo Antonio.
Savona. — Poggi Marcello, Testa cav magg. Ippolito.
Spezia. — Ferrazzi rag. Attilio, Maini Onorato, Mei Renato, Mosconi avv. Giuseppe.
Vado Ligure. — Batti Luigi.
Varazze. — Bagnasco Attilio, Fanciulla Giuseppe.
GIRGENTI. Diliberto rag. Nicolò, Vadalà Giovanni.
Campobello di Licata. — Bella Sebastiano.
GROSSETO. — *Castiglione della Pescaia.* — Galardini Ugo.
Cinigiano. — Buriani Armando.
Monte Argentano. — Delguasta Luigi.
LECCE. — De Franchis dott. Giuseppe.
Brindisi. — Annato Ruggiero.
Trepuzzi. — Nicoli Carlo.
LIVORNO. — Manetti Mario
Portoferraio. — Daddi Vittorio.
LUCCA. — Del Bianco Pietro.
Forte dei Marmi. — Sargant Francesco, Vivarelli Ferdinando.
Viareggio. — Rollo Pasquale, Somigli Antonio.
MACERATA. — Cerquetti rag. Mario.
Muccia — Menchi Ansovino.
MANTOVA. — Brido geom. Alfonso, DOLCINI ROMILDA, Nascimbene cav. Marcello, Zanfrognini Lodovico.
Gazzoldo. — Viapiana Archimede.
Ostiglia. — Pradella Archimede.
Villimpenta. — Chinaglia Arrigo.
MASSA CARRARA. — *Carrara.* — Minguzzi ing. Aristide.
Castelnuovo Garfagnana. — Ricci avv. Piero.
Suvera. — Barbieri don Ugo.
MESSINA. — Marino Pietro, Misitano ing. cav. Lorenzo, Occhipinti Giosuè.

... Isgrò. — De Joannon Mario
... Flicona. — Isgrò Sebastiano

MILANO. — Baj Giuseppe, Barovero Luigi, Bianchi ing. Adolfo, Bonvicini Giuseppe, BOTTONI EMILIA, Bozzolo Zino, BRIVIO PALMA, Brugnoni Eugenio, CAMPIOLI ANTONIETTA, Cattaneo Alfredo, CHIMICHI BIANCA, Cutterio Pier Franco, Colantuoni Renato, Costa Luigi, Del Prete Giovanni, Di Bernardo Giuseppe, Fantozzi Aldo, Fedeli Vittori Carlo, Ferraguti Enrico, Ferrari Pietro, Ferraris G. B., Folloni Renzo, Franchini Enrico, Franza Carlo, Gabrielli Enrico, Galeppi Fortunato, Galimberti Carlo, Gallibariggio Amerigo, Giudici Alfredo, Gottlieb Gustavo, Grandi Cesare, Grassi Armando, Gritti Agostino, Guarneri Benvenuto, Hess Alfredo, Langosco di Langosco co: dottor Riccardo, Maggioni avv. Renzo, MAGGIONI GATTI LINA, Manzoni Salvatore, Marangoni Bruno, Marcati Arturo, Martinetti Giuseppe, MAZZARELLI GINEVRA, Mazzonzelli Felice, Migliazza profess. Domenico, Morandi Natale, Morelli Oreste, Mugnoli rag. Pietro, Pagetti Marco, Pedroni avv. ..., Peirsel Giorgio, Perini ..., Petronio Andrea, Pezzotta Giuseppe, PONTA GIUSEPPINA, ..., Ricci Menichetti Carlo, Rolemarga avv. cav. Luigi, ... Angelo, Sacchi Uumberto, Saluri Emilio, Salerno Giuseppe, ... Vincenzo, Sassu Antonio, ... Alberto Riccardo, Strada Oreste, Suardi Antonio, Taschera Francesco, Tofanelli Ferruccio, Tramezzani capom. Piero, Valagussa Luigi, Vazzana Giuseppe, Vicenti ing. Giorgio, Zagagnoni Mario

Bovisio Mombello. — Magnani Arnaldo.
Buscate. — Naggi Anchelito
Busto Arsizio. — Masia Massimo
Cassano Magnago. — Mazzucchelli Giovanni
Cesano Maderno. — Ballarin Giannetto, Viesi ing. Settimo.
Codogno. — Fasoli Antonio, Formi Alberto, Peroni Augusto.
Colnago. — Visconti Santiago.
Cologno Monzese. — Carobbio dott. Arnaldo
Dergano. — Cappa cav. Innocenzo.
Gallarate. — Mazzini rag. Felice.
Gorgonzola. — Gambiago Paolo.
Lodi. — Splendorelli dott. cap. Ferruccio.
Lucernate. — Rovellini Giuseppe.
Monza. — Pallavicini Riccardo, Pennati Giuseppe.
Somaglia. — Nicò Eligio.
Turro Milanese. — Frassini Arjano.
Villa Raverio. — Abbiati cav. Gioachimo

MODENA. — Addario avv. Riccardo, Alessi rag. Mario, Amorosi Domenico, Barone Giuseppe, Belmondo geom. Claudio, Bernagozzi Cesare, Bezzi Giuseppe, Bonanno Antonino, Calabrese rag. Giuseppe, Calcaterra Vincenzo, Camaiora rag. Emilio, Camurri Aldo, Casotti Mario, Castronovo Antonino, Centorbi dottor Giovanni, Cherici Valentino, Cialdea Mario, Ciampani Licinio, Corradi Ettore, Cuoghi Ulderico, Dogliotti Federico, Etere Riccardo, Falla Mario, Felisari Enrico, Ferrazzani Ferruccio, Gangitano Giuseppe, Ghisellini ing. Carlo, Grimaldi Alfredo, Indelicato Luigi, Martino Vittorino, Micillo Enzo, Monguidi Cesare, Mussò Salvatore, Rognoni avv. Lello, Rossi Luigi, Salandin Luciano, Santarello Ferruccio, Sfragaro Rosario, Silvestri Rocco, Sinisgalli Francesco, Valera Guido.
Carpi. — Panciroli Guido.
Castelvetro. — Fraulini Mario.
Pavullo nel Frignano. — Lamoretti Virginio.
Pereto. — GIANNINI ADALGISA.
Pievepelago. — Zanetti Silvestro.
S. Damaso. — Bergamini Luigi.
S. Felice sul Panaro. — Osti Alberto, Puviani dott. Arnaldo.

NAPOLI. — Borrelli Manlio, Colamonici Giovanni, Converti Pietro, Di Nuccio Gennaro, Efrati Eugenio, Ferrara Giuseppe, Follieri Enrico, Forino Luigi, Gazzara Mario, Godono Francesco, Granniello ing. Gennaro, Jamartino Giuseppe, Muti Angelo, Muzj Arturo, Passante Leopoldo, Piscopo Enrico, Pizzuti di Montecorvino bar. Luigi, Rinaldi de Negreiros dott. Giovanni, Roasio Giovanni, Soffietti Giuseppe, Trampetti Domenico, Vacatello cav. uff. Orazio.
Bagnoli. — Barone Adelchi, Romano Alfredo.
Boscoreale. — Mancini Arnaldo.
Casoria. — Astone Antonio, Pasanisi dott. Benedetto.
Frattamaggiore. — Dattilo dott. Angelo.

Portici. — Rossi Romolo.
Pozzuoli. — Cerasuolo Gioacchino, Cerasuolo Salvatore, Oriani Mario, Ronca Enrico, Virgili Ferruccio.
S. Agnello di Sorrento. — Jaccarino rag. Antonio.
Torre Annunziata. — Carotenuto Giuseppe.
Torre del Greco. — Minco Enrico.
NOVARA. — Barlassina geom. Rinaldo, Mainardi Pietro, Santagostino Cesare, Scendrate Pietro.
Arona. — Geck Augusto Teodoro, Giannone Angelo.
Biella. — Cartotti Bartolomeo, Giannetto Mario.
Borgosesia. — Brignone rag. Carlo.
Coggiola. — Cerruto Tamlet Eugenio.
Domodossola. — Marini Ermenegildo.
Masserano Città. — Bellotti Giuseppe.
Mezzana. — Falcone Giovanni.
Omegna. — Vai Luigi.
Serravalle Sesia. — Svetonio Giovanni.
Stresa. — Demauri Giuseppe.
Trecate. — Masciadri Ettore.
Varallo Sesia. — Romerio don Giulio.
Vercelli. — Milano Aldo.
PADOVA. — Bordin Valerio, Borghi Umberto, Casellato Mario, Cuzzeri Giorgio, Ianniello Carmine, Lincetto Costante, Marotto Giovanni, Pellegrini prof. Giuseppe.
Campodarsego. — Bertan Giuseppe, Favero Italo.
Cittadella. — Marangoni Tullio.
Este. — Moro Aldo.
Monselice. — Belluco Andrea.
PALERMO. — Cordova avv. Guido, Dato Rosario, Di Maggio Giovanni, Gibilaro Amedeo, Istituto Mutilati in Guerra, Manno Allegra Vincenzo, Marino rag. Antonino, Palermo Agostino, Simoncini cap. Pietro.
Carini. — Ardizzone Giuseppe Mario, Costantino Salvatore.
Isnello. — Mogavero Nicolò.
Monreale. — Grado ing. Ignazio.
Termini Imerese. — Pirrone ing. Antonino.
PARMA. — Barbacini Giovanni, Battioni Ferdinando, Calvi co: Guido, Ferrari Attilio, Fornati don Leandro, Sillieri Giuseppe, Zinzani Aroldo.
Berceto. — Cavalli Guido.
Borgotaro. — Invernizzi Achille, Molinari Carlo, Timossi Giuseppe.
Langhirano. — Ghiretti Nando.
Palanzano. — Bettoli don Giacomo.
PAVIA. — GRUPPI DELFINA.
Belgioioso. — Grugni rag. Carlo.
Bobbio. — Marina Andrea.
Broni. — Rava Mario.
Cilavegna. — Omodeo Vanone Camillo.
S. Cristina a Bissone. — Festari rag. Luigi.
Voghera. — Varni avv. Ugo.
PERUGIA. — Antonini Giacomo, Giappesi don Angelo, TORELLI BIGI CLOTILDE.
Assisi. — Ghiroli don Gaetano.
Belfiore. — Antinucci Edmondo.
Città di Castello. — Godioli don Zeffiro.
Foligno. — Ricci Didimo.
Gubbio. — Valigi don Francesco.
Gualdo Tadino. — Brambilla Basilio.
Orvieto. — Fiumi co: avv. cav. Giovanni, Forlini Cesare.
Scheggino. — De Angelis don Pietro.
Terni. — Altea Paolo, Barenghi Giuseppe, Castellani rag. Dorval, Chiassarini rag. Virgilio, Ciabacchini Damaso, Circolo Giovanile Cattolico « B. Barnaba Manassei », Fornasari Giuseppe, Mattioli Serafino, Picotti Daniele, Rossi Umberto.
Umbertide. — Circolo Don Lucio.
Valtopina. — Nini Ido.
PESARO. — Fano. — Gabrielli co: Carlo.
PIACENZA. — Bussi dott. Armando, Marina avv. cav. Carlo, Moizzi rag. Mario, Parenti avv. Antonino, Parmigiani dott. Stefano, Tinelli Giacinto.
Borgonovo. — Carrà Camillo.
Monticelli d'Ongina. — Giarola Lelio.
S. Giorgio. — Battaglia Umberto, Ferrari don Luigi.
PISA. — Begotti ing. cav. Giovanni.
Bibbona. — Zanobini Alvaro.
Piombino. — Jones David.
PORTO MAURIZIO. — Ghiglione Virginio Bartolomeo.
Oneglia. — Toscano rag. Antonio.
S. Remo. — Ricchiardi Camillo.
POTENZA. — Bellezza dott. Giuseppe.
Irsina. — Masiello Gerardo.
Maratea. — Bombace Domenico.
Rapolla. — Laureano dott. Stefano.

Sitgliano. — Ciuzzi Leonardo

RAVENNA. — Napolitano Massimino, Uggioni Guido

Brisighella. — Albonetti Giovanni, Baccheroni Gualtiero, Baldi Aldo, BRISCINI MARIA, Carroli Filippo, Carroli Vincenzo, Dalmonte Domenico, Della Valle Lodovico, Diletti Placido, Gennasi Augusto, Lanati Francesco, Liverani Giuseppe, Massa Attilio, PIANCASTELLI MADDALENA, Renzi Alfonso, Sartoni Riccardo, Saviotti Remigio, Scalabrini Fedele, Treré Augusto, Veroli don Giuseppe

Cotignola. — Bontiglio dott. Gaetano, Francesconi don Agostino, Graziani sac. can. Giuseppe.

Faenza. — Arbacci don Matteo, Balbi prof. Tomaso, Balla Catafurni rag. Bruno, Bassi don Lorenzo, Berdondini don Angelo, BETTELLI ELISA, Biasoli can. Vincenzo, Botti mons. Aristide, Bulgarelli dott. don Giuseppe, CALDERONI TERESINA, CANUTI GIUSEPPINA, CASANOVA GIUSEPPINA, Cattani Giacinto, Cattani don Luigi, CHIARINI LINA, CHIARINI MARIA, Ciampichetti don Domenico, DALMONTE SILVIA, Fiorentini Giuseppe, Galassi don Francesco, Galli don Pietro, Gardini don Francesco, Gaudenzi don Antonio, Gorgolini Giovanni, Guerra don Antonio, Liverani Giuseppe, Maccolini Vincenzo, Marchetti don Antonio, Marri don Luigi, Massari Vincenzo, Mazzotti don Romualdo, MINGAZZINI LEA, Montanari can. Antonio, MORELLI MARIA, PASI OLGA, PASINI DORINA, PIANI CARMELA, PIRRI MARIA, POLETTI MARIA, Rambelli don Paolo, Rampi geom. Carlo, Rossi don Sante, Santoni don Giuseppe, Spada don Giuseppe, Tarabusi Pietro, Tasselli sac. can. G. B., Vernocchi don Aldo, Veroli can. Michele, Zama don Antonio, Zannoni don Giacomo, Zotti don Giulio.

Fognano. — Boccacci cap. Lodovico, Salatoli dott. Giulio Attilio.

Granarolo. — Zaccaria don Sante

Lugo. — Bonomi Francesco

REGGIO CALABRIA. — Ascioni Carmine

Caulonia. — Asciutti Circa Rodolfo, Fragomeni Pasquale, Quintavalle dott. Tommaso

S. Ferdinando di Rossarno. — Fornaciari Cesare

REGGIO EMILIA. — Vezzani rag. Renato

Montecchio. — Pampari Tito

Novellara. — Barilli Efisio

Vetto d'Enza. — Cabrioni don Angelo.

ROMA. — Amerighi Emilio, Anelli cav. Giovanni, Angles Ferdinando, Antimiani Mariano, Bigatti Almiro, Blasi ing. Vincenzo R., Bodrero Emilio, Branca Gerolamo, Buda rag. Ermenegildo, Castelnuovo Enrico, Castrica Arbogaste, Chiodi Giuseppe, Costantini Mario, Croce dott. rag. Paolino, Datti Paolo, De Amicis Angelo, De Magistris Luigi, De Santis Sante, De Thomasis bar. Giovanni, De Welderen bar. Rugers, Di Piero Giovanni, Durante Luciano, Errâzuris Maximiano, Falcetti G. Cesare, Felici Felice, Filesi-Carroli Anacleto, Fortinelli Alfredo, Francigh dott. Cesare, Gaieri avv. Carlo Luigi, Gallerani Albano, Gam'ani rag. Jorg, GOLFIERI GIACINTA, Grandinetti Nicola, Istituto Francescane Missionarie di Maria, Lafauci Giovanni, Lanza cav. dott. Luigi, Lasagna ing. Giacinto, Liccardi Alfredo, Luperto Nicola, Manco Umberto, Marchetti Raimondo, Marchini Adamo, MEREGALLI RETTAROLI ENRICHETTA, Mezzini Ermete, Mondello Tommaso, Nardini Pasquale, Nobili sac. Luigi, Palazzetti Angelo, Passero geom. Alfredo, Pettossi avv. Alberto, Petrini Attilio, Pighini Riccardo, Pisa Armando, Pratesi ing. comm. Attilio, Primiero Leonardo, Quintiliani Michelangelo, Quintilli Giuseppe, Ricci Alberto, Rodini bar. ing. comm. Severino, Romanazzi Carducci Lodovico, Rossi Guglielmo, Rutili dott. Ernesto, Salvolini Valerio, Sapori-Paris Stefano, Stringher comm. Vittorio, Toni avv. Orlando, Tovajera comm. avv. Manfredo, Valenti Antonio, Zenga Alfonso.

Anzio. — Longo Archimede.

Bracciano. — Paciotti Amedeo.

Monterosi. — Lincero Giorgio.

Piperno. — Gatti Felice

Tivoli. — Innocenti Gino, Tafani Raffaele.

Vignanello. — Rito Ilario.

ROVIGO. — Foresti Ivan

Adria. — Avezzù Antonio, Lago Filiberto, Ortore Luigi.

[illegible] — [illegible] Achille, [illegible]. — [illegible]rpini prof. Piero. — [illegible] — Forzoni Tito.

SIRACUSA — *Pozzallo.* — Zocca [illegible]. — [illegible]. — Mandarà [illegible]. — [illegible] Arena prof. Ottavio.

SONDRIO — [illegible] Giuseppe. — [illegible] Guido. — [illegible]. — Scognami[illegible].

TERAMO — Sampò comm. Eu[illegible]. — [illegible] dott. Giuseppe. — Cicoria dott. Sil[illegible].

Corsara. — Di Berardino dott. Vito.

Picciano. — Di Muzio Luigi.

TORINO. — Aliberti Alberto, Ambrosi Armando, Assisio Luigi, Attala Manlio, Ballada Enrico, Bellora Emanuele, Bianco avv. Cesare, Bonzi Giacomo, Bove Antonio, Büchi Walter, Buffa di Cantogno nob. rag. Adolfo, Bulatich Angelo, Busi Ferruccio, Calatroni Luciano, Carbone Alfredo, Carpi rag. Gino, Casteelfranco dott. Giulio, Cecco Ivo, COCLONE MARIA, Comazzi Francesco, Coraglia Giuseppe, Cucco prof. Sisto, David Mario, Della Casa Filippo, De Marchi Guido, DRAGONERO ANTONIETTA, Emprin Giuliano Pierino, EMPRIN MATILDE MARIA, Ferrando Eugenio, Ferrero Luigi, Fino dott. Enrico, Fubini dott. Giulio, Garavani Ernesto, Garella Giovanni, Gioana Luigi Oreste, Giuliano Mario, Guardamagna Pietro, Guyot Giorgio, Innamorati Antonio, Lovisotto Giacinto, Marena Giacomo, Massa Ernesto, Mazzetti Luigi, Miola Giovanni, Monzeglio Raguele, Monziani Giuseppe, Moriondo Pietro, Pentenero Giuseppe, Petronio Marco, Piasco Adelmo, Pisano Felice, Risso Renzo, Rolando Giovanni, Ronco Alfredo, Rossato Giovanni, Rossotto Teresio, Sacco Luigi, Sacerdote ing. Mario, Spilotri Francesco, Tavolino Pietro Domenico, Terrabino Alessandro, Todde avv. Giuseppe, Trevisio Giovanni, VANNINI OLGA, Vietti Luigi, Vigna Serafino, ZUCCA CLEMENTINA.

Antey Saint André. — Clusaz Maurice.

Carmagnola. — Osella prof. Giacomo.

Foresto di Susa. — Masoero Giacinto.

Ivrea. — Dogliani Luigi.

Pinerolo. — Corte Edoardo.

Poirino. — Garrone Antonio.

Pont S. Pierre. — Iaccod Giuseppe.

Valle Sauglio. — Neirone Mario. TABACCO MARIA di Ernesto.

TRAPANI. — Bondo Andrea.

Partanna. — Feliciangeli dott. Alessandro.

TREVISO. — Bricito dott. comm. Zaccaria, Del Bianco Riccardo, Francescato Paolo, Moretti Gino.

Conegliano. — Rocchi Giacomo.

Cordignano. — Dall'Ag[illegible] Giovanni.

Crocetta Trevigiana. — Frassetto Egidio.

Montebelluna. — Cendese Ettore.

Preganziol. — Radicula Lino.

S. Biagio Callalta. — Cremonese Vittorio.

S. Fior. — Modolo rag. Costante.

Tarzo. — Mondini nob. Alfredo, Panighetti don Luigi, Stocco don Odo.

Villorba. — Antonini Alberto.

UDINE. — Bovo Giorgio, Brunelli Alessandro, Della Maestra rag. Assuero, Mascagni Mario, Tarquinio Pio.

Azzida. — Guidolin Isidoro, Iesu Riccardo.

Barcis. — Salvador Arcangelo.

Cividale del Friuli. — Marengoni Fausto, Rossi Giuseppe.

Dignano al Tagliamento. — Baldo Giuseppe.

Enemonzo. — De Paulis Biagio.

neta Alfredo, Montanari dott. Attilio, Mor Piero, Morganti Dino, Morreale Agostino, Mulas avv. cap. Eupimio, Müller Giuseppe, Nardini dott. ten. col. cav. Giulio, Negrini Mario, Neri Dante, Nicolardi Corrado, Nocentini G. B., Pacifico Alfredo, Paladino dott. Paolo, Parini Giuseppe, Passera Erodoto, Pastorio rag. Giovanni, Pavanato rag. Guglielmo, Pedone Carlo, Pellegrini r g. Vincenzo, Pellicano Giuseppe, Perisi Giulio Cesare, Perricone Lucio, Piacentini Aronne, Pianelli rag. Antonino, Piazza Giuseppe, Picotti Giuseppe, Pietropaoli Dario, Pinna Paolo, Pipitone Giuseppe, Pisapiù Franc. Saverio, Pizzo Ferruccio, Poggipollini Enrico, Pollio Salimbeni Alessandro, Pontiggia Cecilio, Pontiggia Gian Giacomo, Poretti Aldo, Porri Renato, Prasio Dandolo Giuseppe, Predasso Anselmo, Quadrelli Antonino, Quiriconi Bruno, Radaelli geom. Pietro, Raineri Andrea, Ramondini Alfredo, Repetti Michele, Ricciardi Eugenio, Rispo Arturo, Roberti Ferruccio, Roberti Leo, Rocca Pietro, Rodriguez Oscar, Rolla Rinaldo, Romita Raffaello Cesare, Rossi Fausto, Rossi don Pierino, Salmareggi Antonio, Samengo avv. Francesco, Sanna Giorgio, Santucci Luigi, Sarti Guido, Sbarato Giuseppe, Scabbio Pietro, Scafuro Alfonso, Scarcella Giovanni, Schettini Carlo, Scoditti Luigi, Segalin Ottorino, Sella Quintino, Senes avv. Guglielmo, Serio Giuseppe, Silvestrini Umberto, Sospisio Ernesto, Spallanzani Ezio, Spinolo Pietro, Spreafico Luigi, Stefanelli Carlo, Tammaro Francesco, Taormina Lorenzo, Tarantino dott. Giov. Batt., Telò Roberto, Tola Renzo, Toldi Giovanni, Tonino Dino, Toriello Rocco, Torretti Delio, Tranaso dott. Vincenzo, Trinchero Serafino, Trovato Salvatore, Turchini Ermanno, Uncini Ciselio, Uttaro Francesco, Valerio Carmine, Vergari Sante, Viola Rosario, Vivarelli Ferdinando, Volpe Carlo, Zanini Mario.

COLONIE ITALIANE.

Eritrea.

Asmara. — Belotti Ampellio.
Saganeiti. — Schiarini Guido.

Somalia

Baidoa. — Bianconi dott. Riccardo, Cianchi Giuseppe, Corsi Roberto, Favale Matteo, Greco Umberto, Savignano Ugo.
Gelib Giuba. — Donati Augusto.
Giumbo. — Cacciotto Antonio, Carati nob. Carlo, Del Giudice ing. Francesco.
Margherita. — Giordani Domenico.
Mogadiscio. — Baschieri Ezio, Cassini Giuseppe, Centola Ottorino, Gareffa Pasquale, Luciano Antonio, Moltedo Giuseppe, Nemchand Jamnadas, Pate Domenicantonio. Ragni Enzo.

Libia

CIRENAICA. — *Bengasi.* — Zanone-Poma Isidoro.
Cirene. — Fratini Bernardino, Saterini Giuseppe.
Marsa Susa. — Pivetta Soldato.
Tilinum. — Cesaro Olindo, Perfetti Vittorio, Tellini Gino.
Tobruk. — Calmistri Primo, Carassiti Giuseppe, Giovanelli Guido, Montagnani Livio, Papa Donato.
TRIPOLITANIA. — *Homs.* — Balestra Giovanni, Boggiani Francesco, Gizzi Berardo, Salvati Gino, Scaringi Giuseppe, Sergio Tommaso.
Tripoli. — Olivieri rag. Giuseppe, Piermattei Ettore.
Zuara. — Brida Enrico, Cilli Angelo, Milanesi Giovanni, Quattropani Antonio.

Egeo

Calimno. — Cerone Tommaso Renato.

ESTERO.

EUROPA

Francia

La Garenne Colombes. — Bradley ing. William.
Parigi. — Fiocchi Arturo.

Principato di Monaco

Monte Carlo. — Sassi Giovanni.

Grecia

Atene. — Crimizi D. Miltiade.

Gran Bretagna

Cricklewood. — Linley Joseph Amos.
Manchester. — Dellepiane Gerolamo.

Olanda

Aia. — Comitato della Dante Alighieri.

Svizzera

CANTONE TICINO. — *Lugano.* — Luvini Giulio.
CANTONE DI VAUD. — *Nyon.* — Fanaldo Amedeo.

AFRICA

Egitto

Alessandria. — Bernardi Pietro. Capponi rag. Pietro, Wass f Moussa.
Suez — Comas ing. Virgilio Ruggero.
Tanta. — Costa Lorenzo, Manzoni Roberto.

AMERICA CENTRALE

Repubblica di Haiti

Petit Gôave. — Bombace Filippo.

AMERICA MERIDIONALE

Argentina

Buenos Aires. — Barbieri Giovanni, Cima Giuseppe, Gonella Edmondo, Manghi Fernando, Peluffo Luigi, Sommaruga Alberto, Zaratini Giuseppe.
Cordoba. — Fontana Ambrogio, Lopresty Vincenzo, Moresi Carlo.
Godoy Cruz. — Poletto Gerolamo, Puglia Antonio.
Jesus Maria. — Reggini Enrico.
La Plata. — Manghi Italo.
Mendoza. — Colaianni Nicola, Colecchia Filippo, Pacini Antonio.
Paranà. — Bertozzi Emilio, Parodi Anacleto L.
S. Teresa. — Masneri Francesco.

Brasile

Barreiros. — Martinelli Giuseppe.
Caxias. — Lazzaretti Giuseppe.
Ibitinga. — Ary de Oliveira avv. Adail, Gindice don Nicol, Martuscelli avv. Luiz, Robert col. Pietro Domingo, Zaccaro Pasquale, Zinezzi Giovanni.
Parà. — Grandi Alfredo.
Rio Claro. — Spinelli Domenico.
S. Paulo. — Bertolotti Alfredo, Buffardi Franz, Caglianone Guglielmo, Carrozzo Giovanni, Cipolla Pasquale, Elia Giovanni Battista, Fioriti Assuero, Gordiano Ferrigno, Grandi Beniamino, La'orre Michele, Libretti Francesco, Mancini Guglielmo, Manzione Pasquale, Maurano Francesco, Nociti Giovanni, Solimani Giuseppe.
Taquaritinga. — Accorsi Giovanni, Cosentino Biagio, Di Cento Costabile.
Vallischos. — Milani Adolfo.

Paraguay

Asuncion. — Angelino Giuseppe, Di Paola Emmanuele.

Perù

Lima. — Marchand Romeo.

Uruguay

Montevideo. — Castelnuovo Antonio.
Villa del Cerro. — Turaffo Carmelo.

AMERICA SETTENTRIONALE

Stati Uniti

Barre Vermont. — Bianchi Livio.
Oakland. — Moro Giacomo.
S. Francisco. — Catalano Lorenzo, CALLIAN ADELAIDE, CALLIAN CARLA, Mortara Beniamino, Pardi Bruno.

Posizione dei Soci al 30 Settembre 1916

Soci annuali al 31 Agosto 1916	N. 148.0[illegible]
Soci nuovi dal 1º al 30 Settembre 1916	N. 1.2[illegible]
Totale soci annuali	N. [illegible]
Soci vitalizi al 31 Dicembre 1915	N. 8.253
Soci vitalizi dal 1º Gennaio al 30 Settembre 1916	N. 1215
Totale soci vitalizi	N. 9.4[illegible]
TOTALE SOCI	N. 159.[illegible]

Direzione e Redazione: Touring, Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa
Premiato Stab. Artistico Indust. GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 62.

"LAMPO"